ANNO XLII MATTINO TORINO, *Domenica 21 Giugno 1908* MATTINO NUM. 171

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno - Sem. - Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* contabili **50** — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colle Poste).

Giolitti risponde alle interrogazioni
sui gravi fatti avvenuti ieri a Parma.
Gli impiegati nelle cooperative.

(Per telefono e per filo speciale alla Stampa)

Seduta del 20 giugno.

Roma, 20 mat.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Il PRESIDENTE commemora l'on. Gian Domenico Petroni, e vi si associano gli onorevoli SCHANZER ed altri, dopo di che si dichiara vacante il Collegio di Bari.

Per uno strano fenomeno di termologia la temperatura dell'aula è più sopportabile che nei corridoi ed all'aperto; e per questo all'aprirsi della seduta, alle 14, i banchi dei deputati sono abbastanza popolati. Al banco del Governo siedono quasi tutti i sottosegretari di Stato.

Lo svolgimento delle interrogazioni procede in mezzo ad una calma discreta.

Interrogazioni varie.

FACTA, sottosegretario dell'interno, risponde all'on. Brunialti sulle difficoltà poste all'alpeggio del bestiame italiano sui pascoli oltre il confine orientale.

Dichiara che da una speciale convenzione del 1906 è accordata all'Austria, nel caso in cui una epizoozia si diffonda in modo allarmante in Italia, il diritto di interdire o limitare l'importazione di tutte le specie di animali cui il morbo è trasmissibile.

Essendosi verificata in alcune provincie venete una recrudescenza di afta epizootica, il Governo austriaco si è valso di tale diritto, ammettendo all'alpeggio il bestiame di tali provincie subordinatamente però a determinate cautele.

BRUNIALTI lamenta che la convenzione intervenuta tra il Governo italiano e il Governo austriaco venga apertamente violata con ogni sorta di vessazioni da parte della Autorità della vicina Potenza. Confida che il Governo saprà ottenere il rispetto dei trattati.

FACTA risponde all'on. Turati circa i provvedimenti per assicurare un trattamento equo ed uniforme agli infermieri degli istituti ospedalieri italiani.

Dichiara che l'Associazione degli infermieri ha fatto pervenire al Ministero un Memoriale pel miglioramento del servizio degli infermieri, ed anche nel miglioramento delle condizioni loro economiche e sociali.

Questo Memoriale forma presentemente oggetto di studio da parte del Ministero, che si riserva a suo tempo di presentare alla Camera un apposito disegno di legge.

TURATI sollecita la soluzione di una questione umanitaria e sociale di tanta importanza.

Per l'organico dei telefoni di Stato.

Movimento di intensa curiosità si nota nell'aula quando l'on. SCHANZER sorge a rispondere all'interrogazione presentata dagli onorevoli Turati, Barzilai, Agnini, Santini in merito alla mancata presentazione del nuovo organico per il personale dell'Amministrazione dei telefoni.

L'on. Schanzer dice: «Sarò breve: l'articolo 25 del disegno di legge per il riscatto delle linee telefoniche disponeva che entro un anno il Governo dovesse presentare un disegno di legge per la sistemazione definitiva degli organici. Il termine stabilito dall'art. 25 verrà a scadere tra breve, ma presumibilmente quando i lavori della Camera saranno terminati. Del resto, spetta al Governo di decidere la presentazione dopo le vacanze parlamentari. In questo frattempo presenterò una disposizione di legge transitoria, il cui maggior importo sarà assegnato sul maggiori stanziamenti del bilancio delle poste e telegrafi. Cosicchè nell'intervallo che decorrerà da oggi alla data dell'approvazione dell'organico, lo Stato potrà continuare a pagare gli stipendi e le indennità di alloggio. Nemmeno il personale perciò può lagnarsi per il rinvio. Del resto, lo Stato ha dimostrato di aver sempre sollecitudine per le condizioni del personale telefonico, e se questo continuerà a mantenere un contegno sereno e tranquillo, come ha fatto finora, il Governo non mancherà alle sue promesse. Spero — conclude l'on. Schanzer — che queste dichiarazioni varranno a soddisfare gli onorevoli interroganti *(approvazioni)*.

Molto vivace è la replica dell'on. TURATI, il quale così esordisce:

— Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che non mi ha dato l'onorevole presidente del Consiglio *(ilarità)*, perchè la mia interrogazione, oltre, anzi, prima che al ministro delle poste, era diretta al presidente del Consiglio. Non mi sembra poi logico intrattenermi soverchiamente sulla bizantina distinzione che ha tentato l'on. Schanzer, a proposito del termine di scadenza del tempo fissato dall'articolo 25. Se anche l'anno non è scaduto, mancano pochi giorni perchè scada, ed il Governo era in obbligo di avere a quest'ora già presentato il suo organico. Sono poco soddisfatto io, e molto poco soddisfatto della risposta data dall'on. Schanzer sarà il personale telefonico, e pochissimo soddisfatto il Paese, che avrà naturalmente un servizio telefonico pessimo.

«Noi oggi assistiamo alle promesse: noi, Stato, noi, Governo, facciamo una legge per impedire che gli impiegati protestino, e contemporaneamente agiamo in modo da provocare queste proteste *(rumori, commenti)*.

«Se questo si fa per realizzare qualche economia sul bilancio, è mal fatto, perchè l'economia si fa così sulla pelle degli impiegati. Si tratta di dare uno stato giuridico a quelli che ancora non l'hanno.

«Noi, l'ho detto e lo ripeto, abbiamo questo sano un pessimo servizio telefonico, ed i reclami, on. Schanzer, pioveranno sulla sua testa *(rumori)*, sì, perchè il servizio telefonico è un servizio delicatissimo, che molte volte dipende dalle condizioni dell'ambiente, dalle condizioni di tempo, dalle condizioni d'animo degli impiegati e delle commutatrici. E' un servizio che dipende in gran parte, oltre che dal filo, dai nervi del pubblico e da quelli degli impiegati.

«In quali condizioni d'animo volete che si trovino ora gli impiegati? Ed intanto di questo ritardo approfittano le Società, che fanno firmare transazioni irrisorie ai loro impiegati. Il Governo, in conclusione, ha fatto male a non presentare in tempo questo organico del personale. Questo ha protestato in una assemblea, e con un ordine del giorno, che ricevo in questo momento, che è molto corretto e rispettoso nella forma. Lo Stato ha dimostrato in questa occasione di essere sleale e di essere poco galantuomo» *(approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori e proteste sugli altri banchi)*.

Sorge a parlare SANTINI, il quale dice:

— Io sono in parte soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. Schanzer. Mi dolgo anche io che il presidente del Consiglio non abbia creduto di rispondere alla nostra interrogazione.

MARCORA — Ma un ministro risponde per tutti: questo è un Governo di gabinetto e non è mica una compagnia di acrobati *(ilarità)*.

SANTINI — Io sono soddisfatto allora completamente, e credo di avere diritto di dire ciò, perchè alla questione che riguarda il personale telefonico mi sono sempre occupato. Se il Governo promette così formalmente di provvedere a questo personale.....

TURATI, interrompendo — Ma l'affetto retroattivo chi glie lo dà?

SANTINI — Lei non è l'eminenza grigia del ministro delle poste *(ilarità)*: è lo scagnozzo *(nuova ilarità)*. Il personale telefonico sarà grato al Governo e grato al Parlamento per quello che si è fatto e si farà, e lei, on. Turati, non può qui venirci a dire «noi Governo.....».

TURATI — No, ho detto: «noi Stato».

SANTINI — «Noi Parlamento» correggo io. Noi possiamo dichiararci soddisfatti delle promesse del Governo.

SCHANZER — Domando la parola *(attenzione)*.

MARCORA — Parli.

SCHANZER — Io debbo protestare per la parola slealtà di cui l'on. Turati ha gratificato il Governo. Del resto, l'articolo 25 non impegnava in alcun modo il Governo a migliorare le condizioni del personale telefonico, e mi meraviglio che questa accusa di slealtà venga dall'on. Turati quando ancora non è venuta dal personale, il quale sarà pago dei miglioramenti ottenuti e di quelli che ancora gli faremo.

TURATI — Avete avuto un milione e mezzo in più di reddito.....

SCHANZER, proseguendo — E termino ringraziando l'on. Santini che ha voluto riconoscere la benemerenza del Governo verso questo personale, che lavora ed ha diritto alla nostra attenzione.

CHIESA dà ragione di una sua proposta di legge di modificazione alle leggi sulle case popolari, con la quale si vuole per tre anni estesa da cinque a dieci anni l'esenzione dell'imposta fondiaria a favore delle case popolari ed economiche, anche se appartenenti a Società commerciali od a privati.

LACAVA, ministro delle finanze, senza prendere alcun impegno, consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge, che promette di studiare.

E' presa in considerazione.

Stato giuridico degli impiegati.

Si riprende poi la discussione sul progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Gli articoli 3 e 4.

Art. 3. — Colla qualità d'impiegato civile dello Stato è incompatibile qualunque impiego privato, l'esercizio di qualunque professione o commercio o industria, e la carica di amministratore, consigliere di amministrazione, commissario di sorveglianza od altre consimili, sia o non sia retribuita, in tutte le Società costituite a fine di lucro, salvo per l'Amministrazione delle cooperative costituite da impiegati, la previa autorizzazione dell'Amministrazione da cui l'impiegato dipende.

E' pure incompatibile ogni occupazione che a giudizio del Consiglio di amministrazione non sia stata ritenuta conciliabile con l'osservanza dei doveri di ufficio e col decoro dell'Amministrazione.

Gl'impiegati possono essere prescelti come periti giudiziari, previa l'autorizzazione del ministro, da concedersi caso per caso.

Art. 4. — L'impiegato ha l'obbligo di risiedere stabilmente nel luogo ove esercita il suo ufficio, salvo che le speciali sue attribuzioni non esigano diversamente.

Può però essere autorizzato dall'Amministrazione da cui dipende a risiedere in località vicina a quella ove esercita l'ufficio, quando ciò sia ritenuto conciliabile col pieno e regolare adempimento dei doveri dell'ufficio stesso.

RUBINI, sull'art. 3, vorrebbe che, coerentemente alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, si stabilisse che agli impiegati fosse permesso prendere parte alla amministrazione non solo delle Cooperative costituite esclusivamente di impiegati, ma di tutte quelle aventi scopo di previdenza e di risparmio.

Chiede che almeno il Governo prenda impegno di includere una siffatta dichiarazione nel regolamento.

GIOLITTI dichiara che il divieto riguarda soltanto le Società costituite a scopo di lucro e non comprende quindi le Cooperative costituite non a fine di lucro, ma a fine di previdenza e risparmio, anche se non costituite esclusivamente di impiegati *(commenti)*.

CAVAGNARI trova superfluo l'ultimo comma dell'articolo, nel quale è detto che gli impiegati possono essere nominati periti giudiziari coll'autorizzazione del ministro. Basta all'uopo la dichiarazione generale del comma precedente, per cui è incompatibile ogni occupazione che non sia ritenuta conciliabile coi doveri dell'ufficio.

GIOLITTI avverte che in alcuni casi è necessario che l'Autorità giudiziaria ricorra per certe perizie agli impiegati, e questo è il caso contemplato nell'ultimo comma.

CHIESA afferma non potersi impedire all'impiegato di spiegare nelle ore libere la sua attività per provvedere ai bisogni della sua famiglia, purchè non si tratti di occupazioni inconciliabili coi doveri d'ufficio.

Vorrebbe invece che il Governo provvedesse severamente nei casi in cui l'impiegato attende a professioni od occupazioni evidentemente incompatibili colle proprie funzioni.

Cita in proposito alcuni esempi.

Quanto alle Cooperative, nota che la interpretazione dell'on. Giolitti contrasta col testo della legge, nel quale, mentre il primitivo testo ministeriale parlava in genere di «Cooperative», il Senato volle che espressamente si dicesse: «Cooperative costituite da impiegati» *(commenti, interruzioni)*.

MANNA spiega che per le Cooperative non aventi fine di lucro non occorre affatto il permesso del ministro. Questo è richiesto soltanto per le Cooperative costituite da impiegati.

BARZILAI vorrebbe dal Governo più esplicite dichiarazioni.

GIOLITTI ripete che il divieto è per le Società costituite a scopo di lucro, e quindi non per le Cooperative che non abbiano scopo di lucro. Se però si tratta di Cooperative fra impiegati, occorrerà, caso per caso, l'assenso del ministro.

PESCETTI rileva che l'articolo così com'è redatto non corrisponde nella sua lettera alla interpretazione del presidente del Consiglio, mentre, invece, corrisponde esattamente al concetto adottato dal Senato, che cioè gli impiegati possano far parte delle sole Cooperative costituite d'impiegati e sempre col permesso dei superiori.

Esorta il presidente del Consiglio ad accogliere un emendamento che risolva ogni dubbio nel senso precisamente da lui stesso indicato, e ciò anche per la dignità della Camera *(rumori, commenti)*.

Il PRESIDENTE osserva che la dignità della Camera consiste nel far buone leggi e non nell'approvare emendamenti dei quali per avventura non sia riconosciuta l'utilità *(benissimo!)*.

MARCHIERI osserva non potersi dubitare che le Cooperative siano Società aventi scopo di lucro, epperò non essere attendibile la interpretazione data dal presidente del Consiglio.

TURATI chiede che una volta che l'articolo si presta a sì disparate interpretazioni, se ne modifichi la forma, in modo da eliminare ogni dubbio. Propone che il 2.o comma dell'articolo sia modificato nel senso che siano incompatibili soltanto quelle occupazioni che non siano ritenute conciliabili con l'osservanza dei doveri d'ufficio o con decoro dell'Amministrazione.

GUERCI si trova in questo punto, come su altri del disegno di legge, in dissenso coi suoi colleghi dell'Estrema Sinistra. Afferma che i partiti democratici devono più di ogni altro avere un'alta e forte concezione dello Stato.

A questa concezione dello Stato deve necessariamente corrispondere un alto concetto dei doveri di disciplina degli impiegati, i quali devono dare tutta intera la loro attività all'ufficio *(commenti)*.

Il compenso migliore dell'impiegato deve essere nella sicura coscienza di aver sempre compiuto i propri doveri *(commenti)*.

Afferma che questa difesa che l'Estrema Sinistra assume di ogni classe di impiegati aliena da essa l'animo del proletariato *(approvazioni al Centro; commenti)*.

ALBASINI-SCROSATI crede che la vera interpretazione dell'articolo sia quella data dal presidente del Consiglio e che l'articolo possa essere approvato senza emendamenti *(bene!)*.

COMPANS propone la seguente redazione del secondo comma:

«E' pure incompatibile ogni occupazione che impedisca all'impiegato di adempiere scrupolosamente ai doveri del suo ufficio ed all'osservanza dell'orario prescritto, e non si concilii manifestamente col decoro dell'Amministrazione».

Dichiara che non insisterà nel suo emendamento se avrà dal presidente del Consiglio rassicuranti dichiarazioni.

BARZILAI, a nome anche di altri colleghi, presenta il seguente ordine del giorno: «La Camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro proponente per le quali gli impiegati non si intendono esclusi dalle Amministrazioni delle Cooperative, passa alla votazione degli articoli.

«*Barzilai, Turati, Treves, Vicini, Tasca, Ferrarini, Moschini, Todeschini, Zerboglio, Pennati, Gaudenzi, Mirabelli, Morgari e Chiesa*».

GIOLITTI ha già dichiarato che il divieto riguarda esclusivamente le Cooperative aventi scopo di speculazione. Accetta l'ordine del giorno dell'on. Barzilai, quando in esso si dica «Cooperative non costituite a fine di lucro».

MONTEMARTINI nella sua qualità di cooperatore osserva che tutte le Cooperative hanno in sostanza uno scopo di lucro. Con questo articolo si viene dunque ad inceppare la vita delle Cooperative.

BARZILAI non può accogliere la correzione suggerita dal presidente del Consiglio. Preferisce ritirare l'ordine del giorno e votare contro l'articolo *(commenti)*.

GIOLITTI, rispondendo all'on. Compans, nota che il suo emendamento corrisponda sostanzialmente alla proposta del Governo. Lo prega di non insistere.

COMPANS non insiste.

RUBINI, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, confida saranno tenute presenti nella compilazione del regolamenti e non insiste.

Appello nominale sull'art. 3.

Il PRESIDENTE annunzia che sull'art. 3 è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Chiesa, Treves, Zerboglio, Barzilai, Tasca, Vianzi, Morgari, Pescetti, Sichel, Todeschini, Mirabelli, Turati, Gaudenzi, Pennati, Badaloni, Celli, Ferrarini e Montemartini.

Indice la votazione nominale.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Hanno risposto sì 237
Hanno risposto no 34.
La Camera approva l'art. 3 e l'art. 4.

L'articolo 5.

Art. 5. — Per essere nominato ad impiego civile dello Stato è necessario soddisfare alle seguenti condizioni:

1° essere cittadino italiano;

2° aver compiuto l'età di 18 anni e non aver superato quella stabilita dagli ordinamenti di ciascuna Amministrazione;

3° aver sempre tenuto condotta regolare;

4° essere fornito dei titoli di studio richiesti per la categoria d'impiego, alla quale si aspira, ed avere adempiuto alle altre condizioni stabilite dagli ordinamenti suddetti;

5° aver superato a vinto un esame di concorso secondo le norme speciali di ciascuna Amministrazione.

I concorrenti dichiarati idonei, ma non prescelti, non acquistano alcun diritto ad essere ammessi ai posti che divengano successivamente vacanti. Coloro che per due volte successive non abbiano conseguito l'idoneità, non sono ammessi ad ulteriore esame per lo stesso impiego.

Gli ordinamenti di ciascuna Amministrazione stabiliscono se la prima nomina ad impiego stipendiato debba essere preceduta da un periodo di esperimento e ne determinano la durata.

Gl'impiegati di prima nomina, innanzi di essere ammessi in ufficio, debbono, sotto pena di decadenza, prestare giuramento avanti al ministro o al funzionario a ciò delegato.

FRADELETTO all'art. 5 raccomanda che si tenga conto della eccezionale condizione in cui si trovano i funzionari di ragioneria assunti in servizio per applicare la legge sullo stato economico degli insegnanti secondari, e che già avevano superato concorsi in altre Amministrazioni dello Stato.

CAVAGNARI chiede che coloro i quali risultarono idonei in un concorso, possano senz'altro entro un determinato periodo di tempo essere assunti in servizio.

POZZI, relatore, si associa alla raccomandazione dell'on. Fradeletto.

GIOLITTI terrà conto della raccomandazione dell'on. Fradeletto. Non può invece accettare quella dell'on. Cavagnari.

BARZILAI svolge un emendamento nel senso che possano essere accolti in servizio coloro che sono forniti di certificato di buona condotta e siano incensurati ai termini della legge sui giurati.

TURATI svolge due emendamenti per proporre che il limite di età per l'ammissione in servizio stabile non abbia valore per quelli che già appartengono all'Amministrazione dello Stato, e che il periodo di esperimento debba essere non superiore a sei mesi e retribuito.

CHIESA propone che si sopprima l'obbligo del giuramento per parte dei funzionari dello Stato.

GIOLITTI osserva che la cittadinanza italiana è, purchè meritata, largamente consentita, ma che non si possono ammettere stranieri nelle pubbliche Amministrazioni. Non accetta gli emendamenti dell'on. Barzilai e dell'on. Turati, dimostrando che al loro accoglimento si oppongono ragioni amministrative. E non accetta quello dell'on. Chiesa, non essendo possibile affidare il potere pubblico a coloro che non accettano le istituzioni dello Stato.

La Camera non approva gli emendamenti proposti, ed approva l'art. 5.

L'art. 6

APRILE, all'art. 6, domanda che coloro i quali hanno già diritto acquisito alla promozione di grado conservino tale diritto all'approvazione di questa legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, risponde che la legge intende rispettare tutti quanti i diritti acquisiti dai funzionari.

BARZILAI propone un emendamento per stabilire che ogni anno dai capi degli uffici centrali e provinciali, unitamente ad altri funzionari da indicarsi negli ordinamenti propri di ciascuna Amministrazione, debbano essere compilate note informative, dirette ad accertare la condotta, la diligenza e la attitudini dei singoli impiegati, e che le stesse note debbano essere comunicate agli interessati, i quali possono presentare per iscritto le loro giustificazioni, che saranno unite allo note medesime.

TURATI propone che le promozioni di grado si conferiscano esclusivamente per merito, e quelle di classe sempre per anzianità, accompagnata da idoneità e diligenza.

CAVAGNARI si unisce alle considerazioni dell'on. Turati, non potendo consentire alle particolari Amministrazioni facoltà non precisate dalla legge; desidera che le note informative siano pubbliche.

GIOLITTI risponde che le note informative sui funzionari possono variare enormemente secondo i vari servizi, ed aggiunge che, salvo eccezionalissimi casi, le note stesse saranno partecipate agli impiegati affinchè possano, se accusati, difendersi. Conferma che le promozioni di classe si fanno solamente per anzianità, salvo eccezioni delle quali non è arbitro il ministro, ma che sono determinate dagli ordinamenti amministrativi.

TURATI ritira gli emendamenti, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Si approva l'articolo 6.

TURATI propone che le promozioni per merito distinto avvengano per due terzi a coloro che hanno conseguito l'idoneità.

GIOLITTI risponde che ci sono alcune Amministrazioni nelle quali le promozioni per merito distinto sono di un solo quinto.

TURATI non insiste.

Interrogazioni sui gravi fatti di Parma.

Sono le ore 19; il presidente vorrebbe proseguire la discussione del progetto di legge sugli impiegati. La parola spetterebbe all'on. TURATI. Questi, alzandosi, dice:

— Io, per conto mio, sono a disposizione della Camera, ma credo che la fine della seduta debba essere dedicata allo svolgimento di una interrogazione di alcuni miei colleghi, che si riferisce ai fatti luttuosi oggi avvenuti a Parma. Credo perciò che sarebbe meglio rimandare ad altro giorno la prosecuzione di questa discussione.

Il PRESIDENTE interroga l'on. Giolitti, il quale consente a rispondere subito all'interrogazione sui fatti di Parma, rinviando il seguito della discussione a martedì.

Si leggono le interrogazioni, tra cui quella degli onorevoli Berenini e Guerci, intorno ai fatti oggi avvenuti a Parma.

L'on. GIOLITTI chiede la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

La Camera è molto numerosa; i banchi di Estrema Sinistra sono gremiti. In mezzo a vivissima attenzione e fra le grida di: «A posto! A posto! Silenzio!», l'on. GIOLITTI prende la parola e dice:

— Rispondo immediatamente alla interrogazione presentata in questo momento dagli onorevoli Berenini e Guerci, relativamente ad alcuni fatti oggi avvenuti a Parma.

L'on. Giolitti estrae di tasca una carta e quindi dice:

— Secondo le informazioni pervenutemi, i fatti si sono svolti come segue: La Camera del lavoro di Parma aveva oggi proclamato lo sciopero generale. Lo sciopero venne attuato in tutti gli stabilimenti industriali di Parma. Però i negozi rimasero aperti e la vita cittadina continuò normale. Un gruppo di operai tentò di imporre la chiusura dei negozi. Venne organizzata a tale scopo una dimostrazione. Intervenne la forza pubblica, che intimò lo scioglimento della dimostrazione. Avvennero colluttazioni e furono necessari numerosi arresti, tanto più perchè nella folla che componeva la dimostrazione si erano infiltrati numerosi teppisti. Avvenne poscia una sassaiuola alla Camera del lavoro. Fu anche colà necessario l'intervento della forza pubblica, che venne accolta da una fitta sassaiuola. Parecchi soldati e carabinieri rimasero feriti. Vennero fatte le intimazioni di legge e vennero tutti sgombrare i locali della Camera del lavoro, procedendo, con l'intervento dell'Autorità giudiziaria, ad una perquisizione. Nel tragitto dai tetti delle case vicine piovevano sulla forza pubblica e sulla truppa le tegole, tirate dai dimostranti. Anche in questo episodio vi furono carabinieri e soldati feriti. Nessun ferito vi fu dalla parte dei dimostranti. L'Autorità politica ha ordinato di deferire tutti gli arrestati d'oggi all'Autorità giudiziaria. Questa fu una savia deliberazione, poichè se gli incidenti oggi avvenuti risultassero essere l'effetto di un previo concerto, ciò dimostrerebbe che la Camera del lavoro di Parma si è convertita in una «Associazione a delinquere».

Questa frase dell'on. Giolitti provoca una tempesta sui banchi di Estrema Sinistra. Sorgono vivaci proteste. Si ode la voce squillante dell'on. DE FELICE, che urla:

— Anche l'Agraria dovrebbe essere allora considerata come un'associazione a delinquere!

L'on. TODESCHINI si distingue anche lui per le invettive contro il Governo.

A Destra ed al Centro rispondono approvando vivacemente le ultime parole dell'on. GIOLITTI, il quale, ristabilita una calma relativa, riprende la parola, e rivolgendosi all'on. De Felice esclama:

— On. De Felice, questo le posso dire: Che una assoluta imparzialità di contegno venne mantenuta dall'Autorità politica e dall'Autorità di polizia. Tanto è vero che, essendo oggi alcuni soci appartenenti all'Agraria, cioè all'Associazione dei proprietari, con armi indosso, vennero anch'essi arrestati. Il Governo ha, insomma, preso tutti i provvedimenti necessari per mantenere incolume l'ordine pubblico contro i tentativi di chiunque intendesse turbarlo. Il Governo intende fare rispettare tanto la libertà di sciopero, quanto la libertà di lavoro. Ma quando si trasmoda e si turba l'ordine pubblico, da qualunque parte questo tentativo venga, le Autorità hanno il diritto ed il dovere di intervenire e di reprimere qualunque tentativo in tal senso. Debbo a questo punto — aggiunge l'on. Giolitti — esprimere una dolorosa ipotesi alla Camera. Io temo che i fatti odierni siano provocati dalla circostanza che lo sciopero agrario di Parma stava per finire. Infatti molti scioperanti avevano ripreso il lavoro, essendo manifesto il danno causato alle loro famiglie da uno sciopero così prolungato. Come la falciatura era regolarmente avvenuta mediante l'aiuto dei liberi lavoratori, così, mediante l'aiuto di altri liberi lavoratori accennava ad avvenire regolarmente la mietitura. Di fronte a questo fatto, di fronte, cioè, alla imminente cessazione dello sciopero, può darsi che coloro che dirigevano lo sciopero stesso abbiano pensato a questo mezzo violento. Soltanto in questo modo si può spiegare il contegno tenuto oggi dagli scioperanti e degli elementi teppisti, i quali non si sono peritati di fare scorno la forza pubblica a ripetute aggressioni. Questi sono i fatti che mi risultano finora. In questo momento. Mi riservo di fare delle successive comunicazioni alla Camera. *(approvazioni vivissime sui banchi di Destra e del Centro; urli all'Estrema Sinistra)*.

Il silenzio si ristabilisce quando sorge a replicare al Governo il primo interrogante, cioè l'on. BERENINI, deputato socialista. Egli dice: «Ringrazio il Governo delle notizie che mi ha fornite, tanto più lo ringrazio poichè le informazioni portate alla Camera dall'onorevole Giolitti attenuano alquanto la versione pubblicata stasera da un giornale romano, secondo la quale i fatti avrebbero una proporzione assai più luttuosa di quanto invece ha dichiarato il ministro. Quel giornale parlava di numerosi morti e di moltissimi feriti. Ai morti il presidente del Consiglio non ha accennato, ed io debbo augurarmi che la sua versione sia la versione esatta. Non potrei spiegare diversamente questo fatto, poichè evidentemente le notizie che sono a cognizione di un giornale devono essere a cognizione tanto più del Governo, il quale non avrebbe certamente nascosto il telegramma portato qui alla Camera. Non voglio in questo momento entrare a fare giudizi sui fatti oggi avvenuti. Voglio soltanto far notare che il conflitto derivante dallo sciopero, che si era mantenuto fino a ieri nella forma più civile della lotta economica.....» *(rumori vivissimi a Destra ed al Centro)*.

Voci — No, no, non è vero! Gli scioperanti hanno sempre usato la violenza!

All'Estrema Sinistra si grida: — E' falso! è falso! siete voi che mentite! Lo sciopero di Parma ha dato l'esempio di una delle lotte più civili del proletariato.

BERENINI, ristabilita la calma, prosegue: — Ad ogni modo, certamente verrà il momento di ripartire le responsabilità. Veramente, questa ripartizione delle responsabilità sarebbe un'aberrazione prima di oggi, qualora si fosse voluto discutere alla Camera le interpellanze e le interrogazioni che da tempo sono state presentate intorno allo sciopero di Parma. Comunque, verrà il giorno in cui si potrà fare tale ripartizione. Ora io voglio dire una sola cosa, che cioè, se non si fossero interrotte bruscamente le trattative sin dal primo momento iniziate in senso pacificatore dal prefetto di Parma, noi non dovremmo oggi deplorare le luttuose notizie che ci giungono da Parma, notizie che piombano nel più vivo dolore tutti i cittadini italiani, e tanto più noi deputati della provincia di Parma. Altro non voglio dire nel delicato momento attuale, e solo voglio esprimere l'augurio che le notizie comunicate dal presidente del Consiglio rappresentino tutta la realtà. Io auguro alla mia città di Parma un pronto ritorno alla calma, ed esprimo l'augurio che si possa finalmente discutere alla Camera le interpellanze presentate.

Voci — Lunedì, lunedì!

GIOLITTI — Vedremo!

Segue un altro interrogante, l'on. FAELLI, il quale dice:

— Mi associerei volentieri alle parole pacifiche dell'on. Berenini, ma non posso farlo perchè sono certo che la mia città è stata sovvertita unicamente per uno scopo premeditato e stabilito *(urli all'Estrema Sinistra)*.

Voci. — Non è vero! Non è vero! Chi ha premeditato è stata l'Agraria!

FAELLI, continuando, dice: — Lo sciopero stava per finire *(urli; proteste; rumori vivissimi all'Estrema)*.

Voci. — Lasciatelo finire!

FAELLI, continuando: — Lo sciopero stava per finire per la tutela di tutte le libertà esercitata dal prefetto, coll'ordine pubblico saggiamente stabilito. A questo punto la Camera del lavoro ritenne opportuno potersi chiamare e dire sopraffatta dal Governo, e organizzò i tumulti *(proteste all'Estrema Sinistra)*.

BERENINI. — Lei svolge fin d'ora la sua interpellanza! Lei fa dei giudizi!

FAELLI. — Io sono stato mosso a dire ciò specialmente dalle parole di un collega dell'Estrema, certamente male informato, il quale accusava l'Agraria di essere un'associazione a delinquere. Mi pare ora che tale qualifica spetti alla Camera del lavoro.

A queste parole un vero tumulto scoppia all'Estrema Sinistra.

CHIESA. — Pensate alle cambiali, alle cambiali dell'Agraria! Le cambiali! Le cambiali!

DE FELICE. — Questa è una provocazione!

BERENINI. — Lei non deve discutere ora di ciò!

Voci. — Volete suscitare il disordine!

FAELLI, con voce fortissima: — Faccio appello ai sentimenti pacifici del collega Berenini, alla cui buona fede io faccio omaggio, come credo che egli faccia alla mia. Noi abbiamo appartenuto ambedue alla Commissione che ha tentato di conciliare la questione. In quella Commissione veramente si ebbe giustizia e ci si rispose con un'ingiuria da parte della Camera del lavoro *(commenti, proteste)*.

«La Camera del lavoro voleva il disordine e voleva che vi fossero dei feriti, per poter dire che lo sciopero finì compresso dalla prepotenza del Governo» *(nuove e vivissime proteste all'Estrema Sinistra; approvazioni sugli altri banchi)*.

Voci. — Voi siete tutti complici del Governo! *(urla su diversi banchi)*.

BERENINI. — Domando la parola per fatto personale!

Voci all'Estrema. — E' stata l'Agraria che ha provocato il disordine!

FAELLI. — E' una menzogna; lo proclamo altamente. Esca di qui una parola di abbominio per gli organizzatori della miseria e del disastro, organizzatori che hanno sede nella Camera del lavoro di Parma *(proteste vivissime all'Estrema; approvazioni al Centro e sugli altri banchi)*.

La chiusa dell'on. Faelli provoca una tempesta all'Estrema Sinistra.

PESCETTI urla all'indirizzo dell'on. Faelli: — Provocatore! Siete un animo cattivo, cattivo!

DE FELICE. — Non venite qui a fare la difesa dell'Agraria!

GIOLITTI. — Prego i colleghi della Camera di aspettare il giudizio dell'Autorità inquirente, senza anticiparne per conto proprio *(approvazioni all'Estrema Sinistra)*.

GIOLITTI. — Potremmo anticipare tutto al più delle ipotesi, ma credo che un Parlamento debba attendere i fatti e conoscere quelli precisamente prima di pronunziarsi.

BERENINI — La Camera è testimone che io non anticipai giudizi; invece ho sentito con dolore l'onorevole Faelli portare qui la difesa di una delle parti in contrasto. Una sola osservazione. L'onorevole Faelli ha parlato delle proposte conciliative che vennero formulate da una Commissione di cui entrambi facevamo parte. Sta di fatto che la Camera del lavoro dichiarò che attendeva di continuare le trattative. Chi di improvviso le ruppe? Il prefetto di Parma (lo riconosco volentieri) esercitò sempre un'azione pacificatrice, cui ebbe inclite la Camera del lavoro. Auguriamoci dunque che questo sia l'ultimo episodio di un conflitto che sinora si è mantenuto nelle forme civili della lotta economica *(commenti)*; se noi dovessimo stabilire le responsabilità, dovremmo risalire alle origini del conflitto, ed allora esse dovrebbero per lo meno ripartirsi tra le due parti contendenti. Ma di ciò si parlerà quando saranno svolte le interpellanze presentate su questo argomento. Il Governo può benissimo testimoniare, a mezzo del prefetto di Parma, che sempre fu incline alla pacificazione la Camera del lavoro più che non lo sia stata l'Agraria *(rumori; approvazioni all'Estrema)*.

FAELLI fa segni di denegazione.

Si viene quindi ad una vivace discussione intorno all'ordine del giorno della prossima seduta.

L'on. SANTINI chiede che sia discussa nella seduta di lunedì la sua interpellanza per il contegno del sindaco di Roma, Ernesto Nathan, il quale, nel manifesto pubblicato il giorno della festa nazionale, fece allusioni alla religione dello Stato.

GIOLITTI — Prego l'onorevole Santini di voler rinviare ad un altro lunedì la sua interpellanza.

SANTINI — Per conto mio ben volentieri. Ma bisogna vedere se le mie condizioni di salute me lo permetteranno.

L'on. Santini allude con queste parole al possibile duello nella vertenza corsa tra lui ed i giornalisti della tribuna della stampa in seguito al noto incidente di giovedì.

GIOLITTI, sorridendo, gli risponde: «Per parte mia le auguro che ella sia in perfette condizioni di salute» *(ilarità generale)*.

CALISSANO presenta la relazione sul disegno di legge: «Provvedimenti circa il trattamento del personale delle ferrovie di Stato».

La seduta termina alle ore 19.45.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

Ordine del giorno per domani: «Seguito della discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati civili».

Improvviso scoppio di crisi
nella Giunta comunale di Roma.
La questione delle case popolari — Crepe nel blocco.

Roma, 20, ore 22.

Oggi, alle 16, la Giunta comunale presieduta dal sindaco Nathan, ha tenuto seduta al Campidoglio. Tutti gli assessori erano presenti. Il sindaco, ricordando quanto era avvenuto in fine di seduta di ieri sera circa la questione edilizia, ha detto che l'inaspettato pronunciamento dell'assessore Montemartini ed alcune parole del capo della maggioranza comm. Vanni hanno scosso il prestigio dell'Amministrazione, che non può rimanere al suo posto senza una chiara manifestazione di fiducia da parte del Consiglio. Alcuni assessori hanno fatto osservare che, a rassicurare la Giunta doveva bastare l'ordine del giorno proposto ieri sera dall'on. Mazza ed approvato dal Consiglio, nel quale si prendeva atto delle dichiarazioni del sindaco sulla questione edilizia passando poi all'ordine del giorno. L'assessore Montemartini ha detto di essere stato solidale e di essere solidale coi suoi colleghi pur insistendo che il suo progetto per il riordinamento edilizio sia preso in esame con tutta serenità. La discussione è durata sino alle 19. Tutti gli assessori hanno preso atto delle dichiarazioni ottenute dai colleghi, ma, aderendo al desiderio del sindaco, hanno stabilito che l'Amministrazione si presenti dimissionaria alla prossima seduta per dare modo al Consiglio di esprimere più esplicitamente il proprio giudizio sull'opera del sindaco e dei suoi colleghi.

Sabrero ci telefona da **Roma, 20, ore 23**:

L'avvenimento di stasera è a Roma la crisi comunale scoppiata improvvisamente. Il blocco popolare minaccia di sfasciarsi in seguito al dissidio manifestatosi tra la maggioranza consigliare ed in seno della Giunta precisamente intorno ad uno dei capisaldi del programma elettorale del blocco e cioè il problema delle case a buon mercato.

Intorno alle cause della crisi inaspettata ho intervistato stasera stessa l'assessore socialista Ivanhoe Bonomi. Ecco il colloquio avuto.

— Quali sono le ragioni che hanno condotto alle dimissioni della Giunta municipale?

— Nella discussione sulle case — mi rispose il Bonomi — è parso alla Giunta che venissero fatti molti appunti all'inerzia dell'attuale Amministrazione di Roma, specialmente perchè non ha ancora approvato il piano regolatore.

«E' vero che il sindaco diede in Consiglio esaurienti spiegazioni intorno alle ragioni del ritardo, ma per alcuni consiglieri questa giustificazione non parve sufficiente e così nel voto che chiuse la discussione di ieri sera (discussione nella quale venne approvato un ordine del giorno accettato dal sindaco e presentato dal consigliere repubblicano Pilade Mazza) si ebbero molti astenuti».

— Quali gruppi e quali uomini votarono ieri sera contro la condotta della attuale Amministrazione?

— Il gruppo più fedele all'Amministrazione del blocco popolare è il gruppo repubblicano; invece gli altri gruppi, e specialmente il gruppo socialista, diedero molti astensionisti. Ma il fatto più esauriente fu l'astensione dal voto con dichiarazione motivata del consigliere Vanni, presidente del blocco e consigliere di Stato.

— Da quali ragioni fu suggerito tale contegno del blocco?

— Probabilmente il comm. Vanni come presidente dell'istituto delle case popolari reputa che il blocco non abbia fatto a sufficienza per facilitare l'azione dell'istituto. Tale supposizione è anche avvalorata dal fatto che Luigi Cesana (direttore del *Messaggero*) membro dell'Amministrazione delle case popolari, mosse in questi giorni una vivace ed insistente campagna contro la Amministrazione comunale, in causa del ritardo nella presentazione del piano regolatore.

— Ma vi fu forse un altro fatto importante che può avere determinata la crisi?

— Sì, questo fatto importante consiste nelle inaspettate dichiarazioni dell'assessore alle comunicazioni cioè il socialista prof. Montemartini. Ad un certo punto della discussione, dopo le dichiarazioni del sindaco Ernesto Nathan, l'assessore Montemartini si levò e dichiarò che desiderava portare in discussione un suo progetto su cui la Giunta non aveva voluto ancora pronunciarsi e quindi invitò il Consiglio a non emettere alcun voto.

— Ma come il prof. Montemartini fece la sua dichiarazione in Consiglio e non in Giunta?

— Da parecchi mesi il Montemartini ha sviluppato nelle riunioni della Giunta un suo progetto per la costruzione diretta di case per gli impiegati comunali di Roma. Il Comune dovrebbe, secondo il progetto Montemartini, procurarsi cinque milioni per iniziare per suo conto un demanio comunale di case. Senonchè il progetto, per quanto seducente, non trova nè il consentimento del sindaco, nè dei membri, nè dell'altro assessore socialista prof. Rossi-Doria. La nostra opposizione non era rivolta in sostanza al progetto, ma bensì alle difficoltà finanziarie che esso presenta, non essendo facile procurarsi cinque milioni nelle attuali condizioni finanziarie del Comune. Se non che il Montemartini non scoraggiato da questa accoglienza poco benevola, formulò più tardi il suo progetto per la stampa ed anche i giornali ebbero ad occuparsene. Ma in Giunta, nella seduta di ieri, per quanto informata anch'essa del progetto Montemartini, non credette mai di occuparsene espressamente.

— Allora, come mai il Montemartini uscì improvvisamente nelle dichiarazioni di ieri sera in Consiglio?

— Forse il Montemartini ebbe uno scatto all'udire che il Sindaco Ernesto Nathan non ebbe nelle sue dichiarazioni accennato alla prossima presentazione del suo progetto e forse credette si volesse differirlo e cogliendo la palla al balzo dall'occasione offertagli dalla interrogazione di un consigliere, si alzò improvvisamente e fece la dichiarazione che egli desiderava di presentare il suo progetto e chiamare il Consiglio a pronunciarsi su di esso.

— E che avvenne in seguito al fatto Montemartini?

— Oggi, in seguito agli incidenti di ieri sera, si è riunita la Giunta comunale per esaminare la situazione e deliberare in merito. Venne distinto l'episodio Montemartini dall'esame della situazione generale per quanto le due cose siano intimamente connesse. L'episodio Montemartini fu facilmente appianato. Il prof. Montemartini ha dichiarato che non intende mettersi in aperto dissidio colla Giunta, ma intende solo rompere gli indugi e richiamarla all'esame del progetto. Il sindaco Ernesto Nathan da parte sua dichiarò che non aveva difficoltà a discutere in Giunta ed in Consiglio comunale del progetto Montemartini senza però impegnarsi all'integrale accettazione di esso. Queste dichiarazioni saranno ripetute nella seduta che il Consiglio comunale terrà lunedì e varranno a ricondurre l'accordo nell'Amministrazione. Quanto alla situazione generale è parso a parecchi assessori e specialmente a me, al prof. Ballori, al senatore Salvarezza, al prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma, che l'Amministrazione comunale non possa rimanere al potere dopo un voto come quello di ieri sera, voto che per il modo con cui avvenne suona benevola diffidenza verso l'attuale Amministrazione.

— Ed il Sindaco?
— Anche Ernesto Nathan espresse la stessa opinione e così venne deciso che la Giunta si presenti lunedì sera dimissionaria onde chiedere un voto esplicito al Consiglio comunale. E venne deciso altresì che senza un voto di piena ed assoluta fiducia la Giunta non rimarrà al proprio posto.
— E che ritiene ella possa avvenire in seguito alla crisi odierna?
— Chi lo sa? Sarà necessario constatare gli umori della maggioranza consigliare che sostiene l'attuale Amministrazione. Sinora la maggioranza dei consiglieri del blocco non ebbe occasione di manifestarsi.
— Crede ella che il blocco possa sfasciarsi in seguito agli incidenti odierni?
— Credo questo. Credo cioè che se l'attuale Amministrazione dovesse abbandonare il potere sarebbe possibile la costituzione di un'altra Amministrazione la quale se non riuscisse composta mediante la partecipazione diretta della Giunta di tutti i gruppi della attuale maggioranza almeno potrebbe formarsi coll'appoggio di tutti i gruppi del blocco. Quindi, sostanzialmente, l'attuale blocco popolare rimarrebbe in vita.

A Montecitorio.

Roma, 20, ore 21.

Dopo le solite interrogazioni, tra le quali una poco movimentata sui postelegrafici, la Camera ha ripreso la discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati. L'art. 3 ha dato luogo ad una discussione minuta ed un pochino confusa, specialmente sul carattere delle Società cooperative, ed a una votazione per appello nominale.

Il numero degli oppositori alla legge, da 56 scese ieri a 49, ed oggi è sceso a 34. Notevole che il deputato dell'Estrema, onorevole Guerci, non contento di votare in favore della legge, al pari di qualche altro deputato di Estrema, ha voluto oggi parlare in senso assolutamente contrario alla campagna dell'on. Turati. Domani, invece di osservare il riposo festivo, si terrà seduta, per arrivare alla fine della discussione sullo stato giuridico.

Durante la seduta circolavano notizie molto esagerate sul conflitto di Parma. Si parlava di otto morti e di centinaia di feriti. E' stato quindi molto opportuno lo svolgimento immediato della relativa interrogazione.

Le parole del presidente del Consiglio hanno fatto buona impressione nel campo del partito costituzionale.

All'accenno della trasformazione della Camera del lavoro in un'Associazione a delinquere, dai banchi del Centro è uscito un: «Finalmente!», accompagnato da vivissime approvazioni. Evidentemente, si sprigionava dall'animo dei conservatori una convinzione tenuta finora compressa per più riguardi parlamentari, ma poichè dai banchi dell'Estrema si cominciava a rumoreggiare, il presidente del Consiglio ha aggiunto che erano stati arrestati anche alcuni dell'Agraria, muniti di armi. Naturalmente, ciò che nella bocca del presidente del Consiglio è stata una semplice eventualità è divenuta un'affermazione categorica nella bocca dell'on. Faelli, che fu eletto a Parma invece di un socialista. Per l'on. Faelli, la Camera del lavoro di Parma è un'Associazione a delinquere. Se ciò sia vero e no, ce lo dirà l'Autorità giudiziaria. Intanto, dalle stesse dichiarazioni dell'on. Giolitti pare assodato che i dirigenti dello sciopero, vedendo vicina la sconfitta, abbiano provocato i disordini, per poter dire che lo sciopero è stato strozzato dal Governo.

E' degno di nota che tanto il presidente del Consiglio, quanto i due interroganti, si sono trovati d'accordo nel fare l'elogio della condotta del prefetto di Parma.

Ecco un prefetto fortunato! C.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 giugno.

Roma, 20, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.
La seduta è aperta alle 15.30.

Il Bilancio della Pubblica Istruzione.

Si inizia la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

MARIOTTI chiede quando sarà costruito in Roma l'edificio per la Galleria d'Arte moderna invocando che le opere d'arte siano ben collocate a vantaggio del pubblico.

BLASERNA raccomanda si ponga fine all'inconveniente di non pagare mai a tempo gli stipendi agli insegnanti, ed in genere a tutti il personale ed ai fornitori, ricordando gli scandali di conti irregolari verificatisi in occasione del processo Nasi.

Ricorda che, dopo l'incendio della Biblioteca di Torino, fu nominata una Commissione, da lui presieduta, per studiare il miglior sistema di illuminazione e riscaldamento. Il ministro nominò poi una Commissione che visitasse tutti gli Enti che conservano valori artistici e scientifici. Furono fatte proposte da queste Commissioni fin da due anni fa, ma fino ad oggi non si è trovata la forma per fare eseguire i lavori.

TOMMASINI raccomanda che si istituisca una scuola normale a Roma, e sollecita pure la sistemazione del Liceo musicale.

La seduta è tolta alle 17.30.

I continui conflitti tra bande bulgare ed elleniche.

Fattorie incendiate.
Gendarmi e ribelli uccisi e feriti.

Ci telegrafano da Atene, 20, ore 14:

L'*Agenzia di Atene* dice di avere da fonte sicura che un combattimento ebbe luogo sabato scorso nel villaggio di Pojar (distretto di Morichova) nelle condizioni seguenti: Due bande elleniche, scontratesi con un distaccamento di gendarmi, sostennero con questo un combattimento, nel quale rimasero uccisi due gendarmi. Gli altri si rifugiarono in una casa, ove furono circondati dai componenti la banda. Sopraggiunta una banda bulgara in soccorso dei gendarmi, il combattimento si generalizzò. Le bande elleniche appiccarono allora il fuoco alla casa nella quale i gendarmi si trovavano.

Una banda bulgara entrò il 16 corr. in una proprietà privata ellenica ad Umbo, presso Alistrati, incendiò alcune case e fattorie, ferì due greci ed uccise parecchi capi di bestiame.

Londra teme di non poter più mangiar carne.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 15:

La popolazione londinese è seriamente allarmata per la tendenza all'aumento che presenta il mercato della carne. Alcuni periti affermano che verso la metà di luglio non sarà possibile acquistare in Londra carne di bue a meno di L. 1.85 la libbra inglese di 450 grammi.

Questo subitaneo aumento viene attribuito alle manovre del gran *trust* americano per la carne, che limita gli invii dagli Stati Uniti e dal Canadà al mercato inglese.

Il panico è stato aumentato dall'annuncio fatto da alcuni giornali che il *trust* americano cerca anche di acquistar i grandi mattatoi argentini, da dove viene spedita in Inghilterra una immensa quantità di carne gelata.

Ancora uno scandalo a Clusone.

Ci telegrafano da Clusone, 20, ore 16,30:

A Clusone è scoppiato un nuovo scandalo. Un ex-seminarista oltraggiava alcuni ragazzini. Saputa la cosa, il sindaco avvertiva l'Autorità. E' stata aperta un'inchiesta. Il colpevole confessò e pregò le Autorità a perdonargli. E' commentatissimo il fatto che l'ex-seminarista prese parte giovedì alla processione.

Si cerca di tenere nascosti e di difendere i fatti. Essi sarebbero avvenuti in sacrestia, nell'oratorio e nella pubblica strada, e furono denunciati da ragazzi che assistettero a queste brutture.

Il responsabile fu licenziato dal Seminario tempo fa per la sua condotta immorale. Attualmente faceva il sagrestano.

Le condizioni sempre gravi di Rudinì.

Roma, 20, ore 17.

Ecco il bollettino di stamane sullo stato di salute dell'on. Rudinì: «La notte è passata relativamente tranquilla. L'apiressia è perfetta: polso normale; la mente è più riordinata e migliorata nella condizione della idea; lo stato dei reni è alquanto migliorato; il fegato nella sua mole è lievemente ridotto. Si continua però a notare sulla sua superficie globosa ed irregolare dei punti gravemente sensibili. Ad onta di tutto ciò le condizioni dell'infermo sono gravissime. — Baccelli e Maresca».

Anche stamane si sono recati a firmarsi nel registro del villino Rudinì moltissime persone della politica e della diplomazia, tra cui Barrère, Pioda, ministro di Svizzera, ed il ministro di Serbia Milovanovitch.

L'on. Maresca, dopo la visita di stamattina all'on. Di Rudinì, appariva meno triste e sconfortato del solito. Interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia*, ha detto, che da ieri l'infermo è più tranquillo, e conversò coi suoi cari, con la solita serenità e con lui discusse di politica sul tema da lui favorito: la crisi agrumaria e vinicola nella Sicilia. L'on. Di Rudinì non ha febbre da 48 ore, ma si lamenta sempre di dolore al fegato. «Quando gli siamo vicino — ha soggiunto l'on. Maresca — si sente più tranquillo, e con gli occhi vivi ed intelligenti dimostra tutta la sua gratitudine». Nell'accomiatarsi, il redattore chiese all'on. Maresca se avesse fiducia che si potesse salvare la preziosa esistenza, e l'on. Maresca, stringendo vigorosamente la mano al suo interlocutore, ha esclamato, con atto pieno di dolore: «Speriamolo».

Roma, 20, ore 24.

L'on. Di Rudinì ha passato una notte relativamente tranquilla. L'on. Baccelli, interrogato stamane, dopo la visita all'infermo, ha detto:

— Le condizioni generali sono migliori, il polso ed il respiro sono regolari, anche il rene ha un po' migliorato; ma il fegato è sempre gravemente malato.

— C'è una lontana speranza di guarigione?

— E' impossibile, a meno che Dio non facesse al malato un fegato nuovo.

Il miglioramento nelle condizioni dell'infermo, constatato stamane, pur non dando adito ad alcuna speranza, ha fatto sperare che l'on. Rudinì debba avere alleviate le sofferenze prodottegli dall'avvelenamento del rene. La famiglia si sente un poco sollevata per il lieve miglioramento ottenuto.

L'on. Di Rudinì, nelle ore pomeridiane di ieri, è stato meno soggetto ad assenze mentali. Non riconosce tutti, ma più di una volta ha parlato, chiedendo anche di vedere qualche suo parente che sa a Roma.

Si nota che l'infermo mostra di prendere volentieri il latte ogni volta che gli è dato. Continuano numerosi gli auguri e le dichiarazioni di affettuoso interessamento, e specialmente dalla Sicilia.

Un ammutinamento nelle carceri di Brescia per protesta contro il direttore.

Ci telefonano da Brescia, 20, ore 23:

I pericolosissimi pregiudicati Bergamini e Nataletti, condannati recentemente dal nostro Tribunale a diversi anni di reclusione per molteplici reati, ricorsero in appello; ma la nostra Corte confermava pienamente la sentenza.

Oggi i due detenuti, che si trovano nella carcere di Sant'Urbano, mentre stavano per essere tradotti alle rispettive Case di pena loro assegnate, d'accordo con altri detenuti, si ammutinarono, gridando come forsennati e fracassando quanto capitava loro tra le mani. Il Bergamini e il Nataletti, vedendosi spalleggiati dai compagni, si avventarono rabbiosamente contro i guardiani. La rivolta stava per prendere una brutta piega, quando, seguito da guardie e carabinieri, giungeva sul luogo il procuratore del Re; ma gli ammutinati pretesero ad ogni costo l'intervento del prefetto, comm. Gaiaidi, il quale — a scanso di guai maggiori — si recava al carcere, dove un detenuto, rendendosi interprete del desiderio dei compagni, disse che avverranno, tra breve scadenza, altri ammutinamenti se non saranno quanto prima allontanati il direttore ed il sotto-capo delle carcere, e se non verranno trattati meglio. Essendo nel frattempo giunti molti soldati, gli ammutinati si calmarono, rientrando nelle loro celle.

Le sorprese del processo Cuocolo. Alla ricerca del Rapi

Ci telefonano da Napoli, 20, ore 17:

Continuano più che mai, da parte dei carabinieri e della pubblica sicurezza, le ricerche per consegnare il Rapi alla giustizia, chiamato improvvisamente in processo e definito il principale istigatore dell'assassinio dei coniugi Cuocolo. Ora il Mandriere, l'Erricone e gli altri capi della camorra, che da vari mesi sono in carcere, tutti questi duci, scompaiono, ed è sorto un nuovo astro marziale dinanzi ad essi divenuti misere ombre.

Rapi è egli l'infaticabile, l'istigatore del delitto, egli che si adoprò a ricercare gli assassini, egli che armò le mani dei sicari, e guidò tutto in ogni momento, egli che li sottrasse ad ogni ricerca. In verità chi per ventura ha avvicinato l'ex-maestro elementare, poichè il Rapi fu maestro elementare nei primi anni della sua gioventù, non ha mai riscontrato in lui così mirabili doti di delinquente.

Tra le sorprese del processo Cuocolo, che non sono destinate ancora a finire, questa trasformazione del Rapi, in capo ed anima dell'associazione formidabile, che regola tutto l'andamento del delitto, è una delle più straordinarie. E' bene che il Rapi sia assicurato nelle mani della giustizia, perchè i magistrati, i quali hanno scoperto in lui il maggior responsabile, possano scoprire e rivelare pure nelle negazioni e nelle contraddizioni la verità e possano mostrare che non impunemente si truffa la giustizia, la quale in questo processo, mercè la credulità di parecchi, si è troppo prestata alle losche manovre di pessimi individui.

La discussione dell'opposizione di Nasi alle spese del suo processo rinviata

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21:

Oggi, dinanzi alla seconda Sezione civile della Corte d'Appello di Roma, presieduta dal comm. Spezziani, si doveva discutere l'opposizione fatta da Nunzio Nasi contro la parcella delle spese di giustizia per il processo svoltosi innanzi all'Alta Corte di giustizia. In seguito ad accordi tra l'avvocato Cinelli, procuratore di Nunzio Nasi ed il cav. Guidi, sostituto dell'avvocato erariale, la discussione è rinviata al 14 luglio prossimo.

L'agitazione degli studenti austriaci.

Vienna, 20, ore 17,10.

Gli studenti delle Università austriache non sembrano affatto disposti a cedere. Secondo gli accordi presi, le diverse Università debbono aprirsi lunedì. A meno che la situazione non si modifichi, saranno poi immediatamente e definitivamente chiuse fino all'autunno. Questo provvedimento ristabilirebbe la tranquillità, ma a patto che l'agitazione ricomincierebbe poi durante il semestre invernale.

La Dieta provinciale di Trieste approva la riforma elettorale.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 8,50:

La Dieta provinciale nella seduta di ieri ha approvato il progetto di riforma elettorale, il quale assicura i diritti di preminenza alla nazionalità italiana.

Il deputato Mrach interpellò quindi il Governo sopra numerosi arresti operati durante le recenti dimostrazioni politiche.

Un artigliere ucciso dal suo cannone.

Ci telegrafano da New York, 20, ore 8,15:

Iersera si facevano delle manovre con cannoni da 16 pollici nel forte di Wadsworth all'entrata del porto di New York. Un proiettile rotto nel cannone scoppiò prima che la culatta fosse chiusa. Un soldato rimase ucciso e parecchi altri gravemente feriti.

Nuovi gravissimi torbidi a Parma

Gli scioperanti gettano sassi e tegole dai tetti contro la truppa

Soldati e carabinieri feriti.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da Parma, 20, ore 16:

La Camera del lavoro, avendo proclamato lo sciopero generale, esso è stato attuato negli stabilimenti industriali. Ma gli uffici ed i negozi sono aperti. Alle ore 10, in via Mazzini, numerosi gruppi di scioperanti, uscendo dalla Camera del lavoro, tentarono con violenza e minaccie di imporre la chiusura dei negozi. Intervenne la forza pubblica, che disperse gli assembramenti ed operò alcuni arresti. I dimostranti, a cui si unirono alcuni elementi teppistici, si concentrarono allora nell'oltre torrente, e si riunirono alla Camera del lavoro dai cui tetti lanciarono sassi contro la forza pubblica. Due carabinieri rimasero gravemente feriti, ed alcuni soldati leggermente. Fatte le intimazioni di legge, alle quali fu risposto con una nuova sassaiuola, fu proceduto allo sgombero della Camera del lavoro, operando degli arresti e procedendo, coll'assistenza dell'Autorità giudiziaria, a perquisizioni.

Più tardi vi fu un nuovo incidente nell'oltre torrente. Delle tegole furono lanciate dai dimostranti dalle finestre sulla truppa, rimanendo feriti un carabiniere ed un sergente di cavalleria. La truppa fece fuoco in aria. Nessun ferito tra i dimostranti. La città è rassicurata; le Autorità provvedono energicamente alla tutela dell'ordine pubblico.

Parma, 20, ore 22.

Le prime ore calme.

I fatti di ieri hanno lasciato un profondo turbamento e un vivo fermento in tutta la cittadinanza. La dimostrazione per le vie della città, le cariche della truppa, son durate fino a tardissima ora. E' stata una notte di tempesta.

Ieri notte si sono pure adunati i tranvieri per discutere sulla opportunità della loro adesione allo sciopero. La riunione è stata assai agitata. Subito si son manifestate due correnti: i tranvieri della campagna vogliono senz'altro l'abbandono in massa del lavoro, anche per non essere costretti a trasportare i krumiri; gli addetti ai depositi di Parma sono invece assai calmi e si dichiarano risolutamente contrari allo sciopero. Così, fra tanta discordanza di pensieri, non si viene a nessuna deliberazione decisiva. E stamattina, fin dalle prime ore, i tran circolano regolarmente.

La mattina è cominciata assai calma, però una calma triste, quasi paurosa: piena di attesa. Per le vie deserte e silenziose passano lente, gravi pattuglie di carabinieri e squadroni di cavalleria. Sembra di essere ritornati ai vecchi tempi della ronda..... I pochi passanti scantonano rapidi: qualche curioso si ferma a guardare. V'è per tutta la città un senso grave, inesprimibile, come di angoscia e di lutto.

Il grido di rivolta dell'"Internazionale„.

Verso le 7,30 esce l'*Internazionale*. E' vivamente atteso: lo si legge avidamente. V'è un breve articolo violento che impressiona assai. Anche le autorità — a quanto ho potuto sapere — ne son state preoccupate. E' intitolato *Rivolta!* Dice:

«Il popolo schietto e forte dei borghi di Parma, che ha muscoli robusti, ultima riserva per la tutela dei suoi diritti, è sceso ieri in piazza colla sua bella audacia battagliera. La santa canaglia, che ha nelle sue tradizioni le barricate dell'indipendenza nazionale, non poteva più a lungo tollerare l'imperio di alcuni bastardelli prepotenti e malvagi che, protetti dalle autorità e dalla legge, cercavano di compiere le più tristi imprese, percuotendo le donne e portando in giro una irritante baldanza. Gli uomini della plebe hanno protese le braccia robuste e, nella tensione dei muscoli gagliardi, hanno proclamato che l'ora è giunta dell'estrema sacrosanta difesa.

«Non più oltre questi uomini potevano tollerare le offese impunite che una vile risma di mantenuti di donne di mali costumi faceva ogni giorno al suo senso morale. Il fiero popolo di Parma è uscito fuori dalle case per ricacciare nei postriboli questa mala genia che ne è per un momento uscita. La compiacente autorità politica può bene arrestare noi.

«Dopo il nostro arresto si sarà sempre la gente di Borgo del Naviglio e oltre torrente pronta a disselciare le vie. La rivolta morale è incominciata. Noi vediamo la bufera farsi scura nell'orizzonte. Un lampo può essere il primo segnale dello scatenarsi dell'uragano.

«L'autorità politica dia fuoco alle mine, Avanti!».

Il foglio sindacalista va a ruba ed è commentato vivacemente.

Le minaccie di De Ambris.

Ma non son queste le sole parole che minacciano e incitano alla violenza. V'è pur riportata una parte del discorso che Alceste De Ambris ha pronunciato nel comizio di ieri sera. Eccola:

«Voi avete potuto constatare questa mattina come oramai nella provincia di Parma non esiste più una legge ma solo l'arbitrio di una massa di ladri, annidati nell'Agraria, a cui le autorità hanno abdicato e non è permesso neppure di rivolgere una parola ai krumiri, senza il pericolo di essere colpiti da una rivoltellata dei poliziotti o di quelli altri malvenuti di prostitute che comandano a Parma. Ebbene noi senza rivoltella, senza sciabola, abbiamo pure un'arma di cui possiamo valerci per difendere l'esistenza nostra, il nostro diritto. Di essa vogliamo, in questo momento, valerci come risposta alta e solenne ad una borghesia ferocemente vile, collo sciopero generale.

«La borghesia parmense deve convincersi che, per quanto dura possa avere la testa, noi sappiamo lo stesso spezzargliela e non creda di potere giocare troppo alla buona con noi».

«Sappiamo che i volontari *ruffiani, spie, souteneurs, ladri*, vogliono quest'anno ripetere le gesta dei pattuglioni bolognesi, eleggendosi anche a liberi poliziotti. Ebbene questa sera promettiamo a noi stessi che non sopporteremo gli insulti e che spezzeremo la testa a qualcuno di cotesti mascalzoni che intendesse prenderci per il petto».

L'ordine del giorno della Camera del lavoro.

Eccovi l'ordine del giorno votato ieri alla Camera del lavoro:

«I lavoratori parmensi, riuniti a Comizio, preso atto delle ripetute inqualificabili violenze partigiane delle Autorità per proteggere il crumiraggio, ritengono inutile ogni verbale protesta; dichiarano invece lo sciopero generale per tutte le categorie di arti e mestieri, senza limiti di tempo, finchè il diritto comune non venga risolto, invitando il proletariato italiano a vigilare perchè altre e più gravi violenze non abbiano ad essere perpetrate dallo Stato, complice della borghesia più delinquente e reazionaria che disonora».

(*Vedi ultime notizie*).

Come si giudica la situazione a Roma.

I provvedimenti del Governo.

Roma, 20, ore 24.

Il Governo non si dissimula la gravità della situazione a Parma, tanto nella città quanto nella campagna, ma è perfettamente sicuro di dominare la situazione. Una prima misura del Governo fu quella di sospendere, fino alle 16 le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con Parma, e ciò evidentemente allo scopo di prendere ogni provvedimento prima che gli avvenimenti di oggi a Parma fossero conosciuti nel resto d'Italia.

Nei corridoi di Montecitorio, nei circoli politici circolavano oggi voci gravissime intorno ai fatti avvenuti a Parma. I giornalisti chiedevano notizie ad alcuni deputati di Parma, i quali hanno narrato quanto avevano attinto nelle sfere ufficiose.

Secondo la versione data in privato da membri del Governo, l'Autorità politica avrebbe potuto constatare che gli organizzati della Camera del lavoro avevano compiuto un reato, invitando i lavoratori ad impedire l'arrivo dei *krumiri* per la mietitura.

Non appena l'Autorità politica ebbe la certezza dell'origine di questa propaganda si accordò coll'Autorità giudiziaria, decidendo di agire energicamente, e così è avvenuto l'assalto alla Camera del lavoro, di cui avete avuto dirette notizie.

Qualche deputato parmense soggiungeva essere fondata l'ipotesi che le misure del Governo siano state studiosamente provocate dagli stessi dirigenti dello sciopero. Il compimento della mietitura avrebbe provocato l'insuccesso dello sciopero e quindi i dirigenti, anzichè fare cessare lo sciopero in modo disastroso, avrebbero preferito cadere sotto la violenza delle Autorità.

Il gruppo socialista manda Morgari sui luoghi

Roma, 20, ore 23.

Stasera, subito dopo lo svolgimento dell'interrogazione sui fatti di Parma alla Camera, si è riunito il Comitato della Direzione del partito socialista. Nella riunione iniziatasi alle 19, e terminata alle 21,30, è stato deciso di inviare a Parma l'on. Morgari. Sono anche partiti per Parma gli onorevoli Todeschini e Berenini.

I leghisti piacentini in Tribunale per violazione della libertà di lavoro.

Piacenza, 20, ore 22.

La gabbia è piena: numeroso il pubblico accorso a questo dibattimento, che è originale per il numero degli imputati.

Essi sono circa 30: 11 uomini e 19 donne. Le donne, tra cui due che allattavano i loro piccini in carcere, sono tutte di Gragnano, e tutte arrestate, meno quattro, il 18 maggio.

Gli imputati debbono rispondere di violenze e minaccie usate ai liberi lavoratori, allo scopo di far abbandonare loro il lavoro. Essi ottennero quanto agognavano. A queste violenze i carabinieri vollero mettere riparo, ma furono oltraggiati ed ingiuriati. Anche di questo gli imputati debbono rispondere.

Dato il numero grande degli imputati e la ristrettezza della sala dove si tengono le udienze per ..., l'udienza si tiene nella sala delle Assise, dove il pubblico è accorso numeroso. La maggior parte degli imputati sono minorenni, e negano le accuse loro addebitate.

Gli interrogatori occupano tutta l'udienza antimeridiana. Gli avvocati della Difesa sostengono che i fatti avvennero in un'epoca in cui a Gragnano non si scioperava soltanto per un sentimento di solidarietà coi parmensi, e quindi a scopo politico, ma anche perchè i contadini di Gragnano avevano presentato un Memoriale ai proprietari, e quindi lo sciopero, oltre che politico, era anche e sopratutto economico.

I testi sono circa 20. Risulta da parecchi che fu presentato detto Memoriale, col quale si domandavano pronti miglioramenti economici. Tra i testi vi è il sindaco del paese, il quale rifiutò di accettare il Memoriale in parola, ma consigliò i leghisti di presentare all'Associazione dei proprietari esistenti in Gragnano questo Memoriale.

Qui sorge un battibecco tra la Difesa ed il teste. La Difesa sostiene che egli doveva accettare il detto Memoriale e presentarlo ai proprietari riuniti, e non lavarsene le mani. Facendo questo mancò al proprio dovere di sindaco, che deve essere il padre dei cittadini.

Il capo della Lega dei contadini assicurò che, allorquando fossero stati concessi i miglioramenti domandati, avrebbero tutti ripreso il lavoro.

A questo punto viene sospesa l'udienza. Si riprenderà lunedì, alle 9,30.

Gli scioperi agrari nel Veneto.

Il conflitto di Adria.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 17:

Giunge da Adria la notizia che la resistenza ad oltranza è stata proclamata tanto dai proprietari che dai lavoratori. I primi hanno invitato gli obbligati ed i bovari a riprendere entro oggi il lavoro, riservandosi, in caso contrario, di procedere contro di loro.

E' stato arrestato anche il capo-lega Boccati Ottavio. La Camera del lavoro ha votato una vibrata protesta per il conflitto avvenuto, e i contadini di Cavarzere, pure in segno di protesta, hanno proclamato per 48 ore lo sciopero generale per tutto il Mandamento.

A Cà Bianca, proprietà del cav. Casellati, è giunta una mietitrice scortata dai soldati. Nella località Giaron venne per vendetta incendiato il casolare del contadino Cassetta Giovanni.

I testimoni nel processo Eulenburg.

Berlino, 20, ore 17,35.

Il *Boersen Courier* pubblica un'informazione da Monaco secondo la quale sarebbero stati citati 32 testimoni per deporre nel processo contro il principe di Eulenburg. Circola insistente la voce che appena aperto il processo si chiederà che esso si svolga a porte chiuse.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 19,50:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Sailer, maggiore, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Alessandria, è comandato al Ministero della guerra, presso il Segretariato generale — Abati, maggiore, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Bari, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Ago, capitano nel 6.o reggimento artiglieria da campagna, è comandato in servizio presso lo Stato Maggiore del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI.

Boeri, sottotenente nella Legione di Cagliari, è trasferito alla Sezione di Serra San Bruno (Legione di Bari).

ARMA DI FANTERIA.

Di Rosa, maggiore in aspettativa, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio e per età, ed è inscritto nella milizia di riserva e nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Marsala, colonnello comandante il 18 reggimento fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

Gironda-Veraldi, capitano in aspettativa speciale a Catanzaro, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Boschis, colonnello comandante il 6.o reggimento fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Artuffo, tenente-colonnello nell'11 reggimento bersaglieri, è promosso colonnello e nominato comandante il 6.o reggimento fanteria — Calderari, tenente-colonnello di Stato Maggiore, è promosso colonnello e nominato comandante il 18 reggimento fanteria — Negri, colonnello in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per 27 mesi a Padova, l'aspettativa è prorogata di altri nove mesi.

Cortella, tenente-colonnello del 56 regg. fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Rocca, capitano in aspettativa speciale a Firenze, è richiamato in servizio presso il 4.o reggimento fanteria — Corsi, capitano in aspettativa speciale a Capestrano (Aquila), è richiamato in servizio presso l'8.o reggimento bersaglieri.

Per Dassini, capitano in aspettativa speciale per un anno a Messina, e Castagna, capitano in aspettativa speciale per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Galenti, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego a Firenze, è richiamato in servizio presso il 9.o reggimento fanteria — Sorito, tenente in aspettativa speciale a Torino, è richiamato in servizio presso il mandato alla Direzione di artiglieria di Ro- 17 reggimento fanteria — Moscati, tenente in aspettativa a Tolentino, è richiamato in servizio presso il 25 reggimento fanteria — Boccola, tenente nel 58 reggimento fanteria, e Smorto, tenente nel 29 reggimento fanteria, sono collocati in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi.

Prandoni, tenente di complemento del Distretto di Genova, Deposito di fanteria di Parma, è trasferito in servizio attivo permanente e destinato al 21 reggimento fanteria.

Fantuzzi, capitano aiutante di campo della Brigata *Forlì*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Lodomez, capitano nel 44 reggimento fanteria, è nominato aiutante di campo della Brigata *Forlì* — Fornari, tenente nel 70 reggimento fanteria, comandato alla Scuola di guerra, cessa di essere comandato come contro ed è trasferito al 34 reggimento fanteria per sua domanda — Caracciolo, tenente nell'84 reggimento fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Di Maio, comandante la Divisione militare di Cagliari — De Gennaro-Musti, tenente nell'85 reggimento fanteria; Adorni, tenente nel 71 reggimento fanteria; Bauzano, tenente nel 1.o reggimento alpini, e Biancalana, sottotenente nel 25 reggimento fanteria, sono trasferiti nel Corpo delle regie truppe coloniali.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Giordano, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

Grazioli, capitano in aspettativa, è collocato a riposo per infermità indipendenti dal servizio e nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia — Per Balotta, tenente-colonnello in aspettativa per motivi di famiglia a Firenze, l'aspettativa è prorogata di due mesi — Groppiero, capitano nel 16 reggimento artiglieria da campagna, e De Bellegarde, tenente nel 1.o reggimento artiglieria da costa, sono collocati in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Giovanardi, sottotenente nel 2.o reggimento artiglieria da costa, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Brusagali, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra, ..., cessa di essere a detta disposizione e comandato come contro, ed è trasferito alla Direzione di artiglieria di Roma — De Bru, tenente-colonnello alla Direzione di artiglieria di Roma, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla Direzione di artiglieria di Roma.

ARMA DEL GENIO.

Giustetti, tenente-colonnello alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Chieti, è nominato sotto-direttore autonomo del genio di Chieti — Bonamico, tenente-colonnello, sotto-direttore autonomo del genio di Chieti, e Bona, capitano nel 2.o regg. genio, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età — Carcasio, colonnello e direttore del genio di Firenze, e Terracciano, capitano nel 2.o regg. genio, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età — Brouzzi, colonnello e sotto-direttore autonomo del genio di Catanzaro, è esonerato dalla contro indicata carica e nominato direttore del genio di Firenze — Di Lorenzo, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Roma, è nominato sotto-direttore autonomo del genio di Catanzaro.

La decorrenza di collocamento in posizione ausiliaria con i relativi assegni per gli sotto indicati ufficiali è rettificata con la data per ciascuno di essi indicata: Bonamico, tenente-colonnello (13 maggio 1908); Bona, capitano (13 maggio 1908); Carcasio, colonnello (8 giugno 1908); Terracciano, capitano (4 giugno 1908).

Chiodi, tenente alla Direzione del genio di Venezia, è trasferito al 2.o regg. genio (zappatori) — Bellucci, tenente a disposizione del Ministero della guerra, comandato alla Direzione del genio di Alessandria, continua nella detta disposizione ed è comandato alla Direzione del genio di Venezia (Sezione di Udine) — Romano, tenente alla Direzione del genio di Milano, è trasferito alla Direzione del genio di Venezia (Sezione di Udine).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età, colla decorrenza per gli assegni di fianco a ciascuno indicata: Bollassi, tenente-colonnello, comandante il Distretto di Mantova (dal 5 maggio 1908); Camerini, maggiore del Distretto di Bergamo (dal 2 maggio 1908); Serena, tenente-colonnello, comandante il Distretto di Varese (dal 20 maggio 1908); Pirazzoli, capitano del Distretto di Verona (dal 23 maggio 1908); Amoroso, capitano del Distretto di Modena (dal 22 maggio 1908).

Mengozzi, tenente-colonnello del 69 reggimento fanteria, è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti e nominato comandante il Distretto di Nola — Pellegrinetti, maggiore del Distretto di Ivrea, è promosso tenente-colonnello e nominato comandante il Distretto di Mantova — Gaston, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che facciansi vacanti nei quadri del suo grado e di detto personale, è richiamato in servizio al Distretto di Nola.

CORPO SANITARIO.

Laurini, capitano medico presso l'Ospedale militare di Catanzaro, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Per Tortora, capitano medico in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno, l'aspettativa è prorogata di sei mesi.

CORPO CONTABILE.

Gallo, capitano contabile presso il 44 reggimento fanteria, e Lovato, capitano contabile presso il reggimento lancieri di *Montebello*, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Villa, capitano contabile presso l'11 reggimento artiglieria da campagna, e Laurenti, capitano contabile presso il 47 reggimento fanteria, sono trasferiti all'Ufficio del personali vari e comandati al Ministero della guerra — Caruso, tenente contabile nel 10 reggimento fanteria, è trasferito al 12 reggimento bersaglieri, con la carica di facente funzioni di direttore dei conti — Lebotti, tenente contabile presso il 3.o reggimento artiglieria da fortezza, è trasferito all'82 reggimento fanteria, con la carica di facente funzioni di direttore dei conti — Bigliona, tenente contabile presso il Distretto di Mondovì, è trasferito al 52 reggimento fanteria — Berardo, tenente contabile presso il 21 reggimento fanteria, è trasferito al Distretto di Mondovì — Stinchi, tenente contabile presso il Panificio di Caserta, è trasferito presso la Legione dei carabinieri di Roma — Martinotti, sottotenente contabile presso l'11 reggimento bersaglieri, è trasferito al 3.o reggimento artiglieria da fortezza.

IMPIEGATI CIVILI.

Mundana, ufficiale d'ordine presso l'Officina di costruzioni di artiglieria a Genova, è trasferito alla Direzione del genio di Napoli per sua domanda.

UFFICIALI IN SERVIZIO AUSILIARIO.

Terracciano, maggior-generale del Distretto di Massa, è richiamato in servizio temporaneo presso il Comando del genio di Spezia.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Carrone, sottotenente di fanteria del Distretto di Genova, è accettata la dimissione dal grado.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età:

Buri, tenente del Distretto di Torino, Deposito di Vercelli; Chiassone, tenente del Distretto di Genova, Deposito di Cremona; Rolla, tenente del Distretto di Torino, Deposito di Novara, è accettata la dimissione dal grado — Chiavarino, tenente del 3.o reggimento genio, del Distretto di Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento ed è inscritto con lo stesso grado e con la stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della milizia territoriale per sua domanda, rimanendo nel reggimento suddetto.

Albano, sottotenente nella Brigata ferrovieri del Distretto di Vercelli, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — Dolci, tenente medico del Distretto di Alessandria, Deposito di fanteria, in servizio presso l'Ospedale militare di Alessandria, è trattenuto in servizio per un altro mese presso il controindicato Ospedale.

RICOMPENSE AL VALORE CIVILE.

Con recente decreto vennero concesse le seguenti ricompense al valore civile:

Medaglia d'argento: Pesaola, da Pinerolo, soldato nel reggimento d'artiglieria da montagna, il quale gettavasi arditamente nella conca del torrente ... in aiuto di un suo camerata sommerso nell'acqua, riuscendo a salvarlo non senza aver corso grave pericolo per la forte corrente col pericolante, in Pigna, il 9 agosto 1907; Garti, da Allivioni Cambiò (Alessandria), carabiniere nella Legione di Palermo, che riusciva con grande pericolo e colla cooperazione di altri generosi, a salvare diverse persone pericolanti nei fabbricati in parte crollati e in parte minaccianti rovina per lo scoppio di materie esplosive in Palermo, il 13 dicembre 1907; Redaelli, da Torino, capitano nel reggimento cavalleggeri di *Roma*, che lanciavasi in soccorso di un ufficiale travolto dalle acque nel Ticino profonde quattro metri, e con rischio di rimanere vittima della sua nobile azione per essersi a lui disperatamente avvinghiato il pericolante, dal quale riusciva solo dopo molti sforzi a svincolarsi offrendo quindi per una coraggiosa iniziativa, che un altro potesse compiere il salvataggio in Galliate (Novara), il 13 agosto 1907; Zecchini, da Borgo Panigale, soldato nella Brigata ferrovieri del genio, che gettavasi nelle acque del fiume Secchia, noncurante del pericolo a cui si esponeva e riusciva a salvare un suo compagno dal salvataggio invano tentato da altri, in Bomporto, il 29 agosto 1907; Berruti, da Rocca d'Arazzo, soldato nel reggimento cavalleggeri di *Roma*, che lanciavasi alla testa di un cavallo che, attaccato ad una vettura ov'era dato a precipitosa fuga per una via assai frequentata, e, sebbene trascinato per una ventina di metri e caduto, riusciva dopo lungo tratto a fermarlo in Milano l'8 settembre 1907.

Vennero accordate pure le seguenti onorificenze a coloro che si distinsero in occasione dell'inondazione del Po nell'ottobre 1907: *Medaglia di bronzo*: Scarsella, da Genova, tenente del 4.o genio, che dirigeva con rischio della propria vita le operazioni di salvataggio di persone pericolanti nelle case circondate dalle acque in piena, e tentando di trarre da sotto le macerie di una cascina crollata, due infelici che ivi trovarono la morte, in Mortizza (Piacenza), il 30 ottobre 1907; Bormann, da Torino, tenente nel ... regg. genio, che esponevasi continuamente in manifesto rischio della vita infondendo ai suoi dipendenti col suo esempio, coraggio ed ardimento nelle opere di salvataggio di persone pericolanti nelle case circondate dalle acque del Po in Cascina Landi (Milano), il 29-31 ottobre 1907; Nebbia, da Giarole (Alessandria), maresciallo, che cooperava con evidente rischio della propria vita nelle opere di salvataggio delle persone pericolanti nei casolari circondati dalle acque, e riusciva ad estrarre di sotto le macerie di una casa crollata i cadaveri di due infelici rimasti sepolti, in Mortizza (Piacenza), il 4 novembre 1907.

ENCOMIO SOLENNE.

Il medesimo Bollettino pubblica infine un ordine del giorno col quale il ministro della guerra, a nome del Governo, tributa un encomio solenne a [illegible] ufficiali e sott'ufficiali e soldati che nei terremoti di Calabria e durante le inondazioni di Valle Padana accorsero a prestare il soccorso della loro opera fraterna alle popolazioni colpite offrendo un'ammirevole prova di abnegazione, di operosità e di coraggio. Gli encomiati per il terremoto di Calabria sono 63; quelli per l'inondazione del Ticino e per l'inondazione del Po sono 60, oltre a tutti i militari di truppa del distaccamento del 5° reggimento alpini in San Rocco al Porto, (provincia di Milano).

Chiamata di classi sotto le armi.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica l'ordine di richiamo sotto le armi per l'istruzione dei militari in congedo illimitato, inscritti all'esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale. La chiamata alle armi si inizierà col 15 luglio prossimo venturo e seguirà nei giorni 18 luglio, 1, 2, 5, 14, 19 e 23 agosto. Le chiamate del 15 luglio e 16 agosto dureranno giorni 30; quelle del 1.o e del 19 agosto dureranno giorni 25; quelle del 18 luglio, del 5 agosto e del 23 agosto dureranno giorni 21. I militari richiamati sotto le armi appartengono alla 1.a categoria. Unitamente ai militari di truppa saranno richiamati anche gli ufficiali di complemento.

I duelli di Santini.

Roma, 20, ore 22.

Stamane i rappresentanti dell'on. Santini, tenente-colonnello Paoletti e on. Di Saluzzo, hanno avuto un primo colloquio cogli onorevoli Bissolati e Pansini, rappresentanti dell'onorevole Barzilai. L'on. Santini ha dichiarato ai suoi secondi che, spettando a lui la scelta delle armi, egli intendeva scegliere la spada italiana. La riunione dei quattro rappresentanti è stata rinviata a stasera, ma la risoluzione della vertenza è rinviata a quando sarà stata risolta la vertenza tra il Santini e lo Zambelli.

Alle 14, nella sala dell'Associazione della stampa, si sono riuniti i quattro rappresentanti della vertenza Santini-Zambelli. I rappresentanti dell'on. Santini e del collega Zambelli, dopo la riunione, durata due ore, hanno deciso di riunirsi stasera, alle 22, nei locali dell'Associazione della stampa.

Finalmente le due vertenze cavalleresche dell'on. Santini stasera accennano a entrare ad una conclusione. Nell'ultima riunione dei padrini della vertenza Santini-Barzilai, tenuta oggi a Montecitorio, è stato definitivamente deciso lo scontro; ma ritenendo i padrini dell'on. Barzilai che nell'ingiuria rivolta al loro rappresentante non potesse escludersi la mala fede, è stata concordata tra l'on. Santini e l'on. Barzilai una partita d'armi. Il luogo e la data dello scontro non sono stati stabiliti, attendendosi la soluzione della vertenza Santini-Zambelli riguardo alla tribuna della stampa. Lo scontro avrà luogo senza guanti, ma colla esclusione di alcuni colpi. Si dice stasera che, ove la vertenza Santini-Zambelli potesse essere risolta nella riunione di stasera, lo scontro tra i due deputati avverrebbe domattina stessa.

In quanto alla vertenza Santini-Zambelli, stando alle ultime notizie, sembrava che dovesse aver termine nella riunione dei padrini di stasera, poichè l'on. Santini farebbe dichiarazioni ampiamente soddisfacenti per la tribuna della stampa. Secondo quanto si afferma, sorgerebbe però all'ultimo momento un nuovo incidente, provocato dalla natura delle dichiarazioni dell'on. Santini nei riguardi dei giornalisti, dichiarazioni che uno dei padrini sarebbe poco disposto ad accettare. Sorgerebbe in tale caso una nuova vertenza tra uno dei padrini del Santini ed uno dei rappresentanti dello Zambelli.

La canzone dell'Olifante.

Quando Giosuè Carducci scrisse il *Ça ira*, una voce giovanile e animosa salutò in lui il glorioso rinnovatore dell'epica, e additò nuovi orizzonti alla poesia italiana: ma il Carducci, pur lieto della lode, moderò con saggie riflessioni critiche l'entusiasmo dell'autore del *Libro di Don Chisciotte*: non credeva egli, per troppe ragioni storiche e psicologiche, alla possibilità del rinascere dell'epopea. E nondimeno sin dal '78 aveva compiuto una vera ricostruzione epica col primo canto della *Canzone di Legnano*.

Dubitò di sè? Ebbe timore dell'audacia della sua impresa? Lasciò prevalere gli scrupoli critici sull'impulso creativo? La canzone di Legnano rimase incompiuta. Affidata alla *Cronaca Bizantina* stette per lunghi anni quasi sottratta ai lettori italiani, finchè non venne l'edizione completa delle *Poesie* a rimetterla in luce. Ma quel frammento epico rimasto malauguratamente senza prosecuzione è forse la cosa più bella, più schietta e più robusta del Carducci, ed è, pare, quella che è rimasta più viva ed operante negli spiriti.

Ne sono prova i tentativi epici dei due epigoni: il D'Annunzio ed il Pascoli. Il D'Annunzio tentò la rievocazione epica nella *Canzone di Garibaldi*, della *Canzone di Legnano* si ricordò ad ogni passo nelle tirate degli eroi della *Nave*, nelle quali ormeggia l'eloquente concione di Alberto da Giussano; ed ora medita una *Battaglia di Legnano*; il Pascoli, che pel primo aveva tentato la traduzione metrica della *Chanson de Roland*, annunzia un intero poema epico su Re Enzo, e ne pubblica ora una parte, la terza, per l'anniversario della battaglia di Fossalta, accomunato, con discutibile opportunità, con le onoranze tassoniane per la *Secchia Rapita*.

Questa *Canzone dell'Olifante* evoca con una figurazione fantastica la prigionia di re Enzo. E forse l'idea di questo canto è nata nella mente del poeta dallo spunto del maestro, che nell'ode celebrante la Piazza di San Petronio ricordò le sere aulenti

Quando le donne gentili danzavano in piazza
e coi re vinti i consoli tornavano

Enzo, il biondo figlio di Federico II, il valoroso rampollo di Svevia, il delicato poeta che cantò d'amore nei primi balbettii del volgare italico, Enzo è caduto nelle mani dei borghesi di Bologna il 26 maggio 1249 a Fossalta e tratto prigione nel palazzo dell'Arengo nuovo del Comune. Vi è entrato nel fiore della giovinezza, poco più che ventenne, e vi languisce da anni, da quindici anni. Egli ne ha ora più che quaranta: i biondi capelli si sono rigati di argento, la fresca fronte è solcata da rughe. Siamo nel febbraio del 1266 in un venerdì. Laggiù, nei piani di Benevento si gioca l'ultima carta del dominio imperiale: il fratello Manfredi alla testa dei suoi prodi svevi e degli infidi pugliesi fronteggia le schiere di Carlo d'Angiò chiamato e benedetto dal Papa. Enzo nol sa, ma sa che le schiere francesi si sono avviate verso le Puglie: sa che la sorte della sua casa sta per decidersi, e l'anno innanzi ha visto ogni notte una cometa sorgere nel cielo come una fiaccola di guerra.

Fu il venerdì della battaglia al ponte
di Benevento. Enzo guardava il sole,
il re vedeva l'Asinella acuta
la rossa torre sulla via di Roma.
Per là nel verno il conte di Monforte
coi maliscalchi e cavalier di Francia
era stradato. Allor già verno, è ora
fin di febbraio; ora in Campagna e Puglia
che avvien di voi, leoni di Soave?
Ora in palagio i sedici custodi
sparsi per l'aula seguono con gli occhi
il re pensoso. Egli ode nella strada
la cantilena lunga d'un giullare
e un aspro suono di viuola...

Il giullare, forse della marca trivigiana, uno di quei cantastorie popolari a cui una *provvigione* del comune di Bologna del 1288 inibiva di fermarsi a cantare per le piazze, canta la «santa gesta», canta le *lasse*, le stanze monorime della *Chanson de Roland*, da lui rabberciate in italiano, canta la rotta di Roncisvalle: Ulivieri che misura con lo sguardo la marea immensa dei saracini che avanza, e implora Orlando di suonare il corno d'avorio, l'olifante per richiamare Carlo Magno che sta lassù nelle gole dei Pirenei, coll'esercito avviato verso la Francia.

Ode re Enzo; ascolta come in sogno,
perchè il suo cuore è in Capitana e Puglia

Odo, e sogna. E dalla visione della rotta dei paladini evocata dalla voce del giullare che sale dalle finestre, fra i lazzi dei suoi custodi, il suo cuore è tratto come da un confuso presagio a immaginare la lotta che si combatte laggiù.

E laggiù Manfredi tiene consiglio coi suoi baroni. Invano i fedeli lo pregano di differire la battaglia e di prendere i francesi per fame:

«Un giorno o due s'attenda
... morti e presi per diffalta
di pane e biade per i lor cavalli
A Benevento e' mal sarà venuto».

Manfredi non ascolta; l'astrologo studia le sue carte....

E il giullare continua a cantare: è Ulivieri che implora:

«Son tante schiere, quante dir non posso
Compagna abbiam noi picciola a tal uopo.
Rollando amico, date fiato al corno!
Lungi n'udrà l'imperatore il suono
... nelle gole e tosto sarà volto».
Rollando dice: «Sarà prima in morte!
Onore e loda perdere non voglio
Non verrà qui, ma Durendal ha luogo.
Sì, la vedrete rossa fino all'oro».

Enzo sobbalza. «Oh questo, pensa, non accadrà nel tuo campo, biondo e gentile fratello». L'imperatore non lascerà soli i suoi prodi. E laggiù l'astrologo ha dato il segno, e Manfredi dà ai suoi cavalieri il grido di guerra: Soavia! E la voce del giullare ricorda in quel punto il grido dei paladini:

Un grido s'alza intorno a lui: Mongioia!

Enzo siede e pensa, non ha cuore di mangiare la torta che gli fanno a suo gusto, si regge la fronte piena di rughe, ricorda i giorni della vittoria: la Meloria, dove ruppe le galee genovesi, Cortenuova dove prese il carroccio ai milanesi.

Siede re Enzo con la fronte in mano.
O Enzio amico della gioventù!
Egli non parla, e i sedici custodi
pensano anch'essi a sedici anni addietro.
Salgono in vano fabbri e cavallieri.
Tocco non è la torta del Comune.
Suonano qua e là dai battifredi
or fioche or chiare tutte le campane.
Passa la trecca, passa il pescivendolo
la merce sua cantando ognuno a prova.
Vengono, a frotte, ai portici le donne
quando si sforna, a comperare il pane.
A quando a quando ora su questa torre
ora su quella tubano i colombi.
E s'ode ancora il canto del giullare
già rauco e un aspro suono di viuola.
Ma Enzio sente in cuore una battaglia
lontana....

E il giullare canta, canta la pugna terribile, le erbe grondanti di sangue, i cavalli che scalciano con le selle vuote, il cielo che si rinfosca e tuona....

Enzo balza in piedi:

Il re prigione balza in piè d'un lancio.
La chioma grigia sopra il capo ondeggia
come ondeggiava al ponte Sant'Ambrogio
in mezzo al rosso polverio di maggio.
Sorgono insieme i sedici custodi
quasi tendendo contro lui le branche....

Enzo non sa che pena gli agiti il cuore. Forse vede i suoi biondi svevi cader laggiù sotto i francesi, vede forse Manfredi, che, ritto su un colle guarda le sue schiere in fuga che ripassano il ponte di Benevento.

E il canto del giullare opprime il suo orecchio. Ora canta di Orlando, che, tutto intriso di sangue, vorrebbe suonar l'olifante per richiamar Carlo Magno: ma Ulivieri non lo soffre. Ed entrambi, sentendo la ruina imminente, piangono....

Ed anche Enzo piange, e non sa perchè. Là giù, in Puglia, Manfredi con l'elmo in mano, mira la sua rotta. Disperato, sprona, si getta nella mischia. «Che avvenne là?» Si domanda Enzo. Ma nessuno sa che avvenga laggiù. Il giorno cade, il sole tinge in rosa la torre dell'Asinella. E il giullare è giunto nel suo racconto al momento estremo.

Rollando prende tutta la sua lena:
nell'olifante con furor l'avventa.
La fronte crepa, scoppiano le tempie.
Son alti i monti; ma la voce immensa.
La voce va, nell'alto si dilegua,
passa all'imperatore sulla testa.

E Carlo Magno si arresta e comprende, e fa suonar tutti i corni di guerra e ritorna precipitosamente sui suoi passi.

La canzone tace. Si è fatto notte:

E suona la campana del Comune
a tocchi radi. Ella è sonata a sega.
Buon artigiano, cessa l'opra: è notte.
Uomo dabbene, torna a casa: è buio.
Il bevitore esca dalla taverna.
Chi giuoca a zara, lasci il tavoliere.
Uscite, o guaite, per veder se alcuno
va per la terra senza lume o fuoco.
Affretta il passo, o peregrino, e trova
qualche uscio aperto, ove tu chieda albergo.
Ora in palagio tuonano le porte,
i catenacci stridono e le chiavi,
serrando il re. Poi tace ultima anch'essa
la lunga lugubre campana.

Ma Enzo persegue nel suo pensiero il canto, ode ancor suonare il corno: vede la rossa valle tinta di sangue, è l'imperatore è Carlomagno che dopo cinquecento anni viene a cercare i caduti per l'idea imperiale. E la valle ne è colma. Ognuno tien la spada fra le braccia come una croce: un giglio è nato in ogni bocca ad ogni morto; e attorno gli sta l'esercito con gli elmi luccicanti e i gonfaloni ondeggianti alle aste. Ma è un sogno.

E' un brusio d'ombre cose
ch'ode re Enzo, quale in foglie secche
notturna fa la pioggia e il vento.

⁂

Tale, ridotta alla sua ossatura è la nuova fantasia epica del Pascoli, la quale sarà salutata con gioia da quanti non avevano celato le loro inquietudini per certi atteggiamenti recenti dell'arte del poeta. E bene, egli provvede alla sua fama volgendosi alla poesia narrativa. Il mondo interiore del Pascoli non è grande: egli ne ha fatto una pittura squisita nelle sue prime liriche, ma scrutandolo con troppo amore si è sviato spesso nella minuteria e nell'artifizio. Egli è per natura così proclive alla delicatezza ed alla tenuità che gli è di gran giovamento volgersi a temi nativamente robusti. Questa *Canzone dell'Olifante* non supera in verità le cose migliori del Pascoli: non le raggiunge forse nemmeno. Non vi fanno difetto le sue doti preziose: la visione fresca, la dizione pura, i sapienti accorgimenti verbali, il colorito suo, la suggestione ritmica, ma la felicità dell'idea, di far nascere nel cuore di re Enzo, prigioniero, dal canto di un giullare e dalla evocazione della rotta di Roncisvalle, l'angoscia confusa per la lontana rovina del fratello e della sua casa, non ha forse trovato nell'espressione tutta l'intensità necessaria. La suggestione d'ambiente non è grande e la voce del giullare si inserisce con alquanto artificio fra i pensieri di re Enzo e la rappresentazione della rotta di Benevento. Vi è inoltre troppa uniformità verbale tra le tre rappresentazioni: due reali, lontane nello spazio, ed una leggendaria lontana nel tempo, e l'equilibrio di chiaroscuro fra di esse non si può dire a pieno raggiunto. Nè la visione finale di Enzo è immune da ambiguità e da oscurità. Bisogna aggiungere che il Pascoli si impose un'impresa singolarmente ardua, irta di difficoltà interne ed esterne, psicologiche e sceniche. Forse nelle altre parti del suo ciclo epico la sua vena scorrerà con più agilità ed abbondanza. Aspettiamo.

Enrico Thovez.

G. Pascoli: *La canzone di Re Enzo. La canzone dell'Olifante.* — Bologna, Zanichelli, 1908.

La lotta tra i due Sultani marocchini e le sue ripercussioni in Europa.

Tangeri, 20, ore 5,45.

Poco mancò che Mulay Hafid venisse proclamato ieri a Tangeri. Soltanto le disposizioni energiche prese dagli alti rappresentanti del Maghzen, cioè El-Torres ed El-Guebbas, impedirono che questa proclamazione abbia potuto avvenire. La tradizione ed il rito vogliono che la celebrazione dell'avvento al trono di un nuovo Sultano abbia luogo nella grande moschea alla preghiera del venerdì. Le formalità, del resto, sono semplicissime: consistono nel sostituire nella preghiera il nome del nuovo Sultano a quello dell'antico. E', dunque, nella preghiera di ieri, venerdì, che, senza rumore, il tiro doveva essere fatto. Ma in seguito ad alcune indiscrezioni, il Maghzen fu avvertito della cosa. Perciò una dozzina di personaggi, che erano alla testa del movimento hafidista, furono fatti arrestare e gettare in carcere da El-Torres ed El-Guebbas. Si fece anche spargere la voce che gli arrestati sarebbero poi fucilati se Mulay Hafid venisse proclamato. Inoltre le forze che presidiano il palazzo del Maghzen furono collocate nei dintorni della moschea, in modo che fossero pronte a procedere a nuovi arresti qualora la nomina di Mulay Hafid venisse inclusa nella preghiera. Numerosi agenti segreti del Maghzen erano sparsi nella moschea, pronti a dare l'allarme in caso di bisogno. Grazie a tutte queste precauzioni, ogni cosa si svolse regolarmente. Dopo l'uscita dalla moschea una animazione insolita regnò nella città. Gruppi abbastanza numerosi si formavano silenziosamente sul piccolo socco e nelle vie adiacenti, dove venivano scambiati a voce bassa commenti ed impressioni.

Si ha da Fez: A proposito dell'arresto di El-Bagdadi, si riferisce che egli e suo fratello furono invitati da Mulay Hafid a recarsi al palazzo, dicendo loro che sarebbero stati ricevuti in udienza. Appena entrati, le porte si chiusero, ed essi furono arrestati. Mulay Hafid è furibondo perchè El-Bagdadi è venuto solo, senza *mehalla*, sul cui arrivo egli contava molto.

Sono giunti a Fez parecchi contingenti degli M'Drakas. I loro capi sono stati tutti ricevuti da Mulay Hafid.

Parigi, 20, ore 6,50.

Tutti i giornali commentano stamane la discussione avvenuta ieri alla Camera. L'*Humanité*, il *Gil Blas*, la *République Française* ed il *Rappel*, nonchè tutti gli organi nazionalisti constatano che la maggioranza del ministero sulla questione marocchina va diminuendo progressivamente. La maggior parte di questi giornali lamentano che Pichon abbia mancato di sangue freddo rimproverando a Jaurès di parlare in nome della Germania. I giornali ministeriali credono che le istruzioni date ai generali francesi e le dichiarazioni di Pichon di ieri siano di natura tale da rassicurare il paese e provano che il Governo continua a praticare una politica neutrale tra i due sultani e di saggia pacificazione conformemente al mandato conferitogli dall'Europa. L'*Humanité* dice che nulla prova che noi siamo alla vigilia di sgombrare il Marocco e di cessare di considerare Hafid come un nemico. Il *Rappel* crede che il Ministero sia incapace di praticare la politica neutrale indicata dall'ordine del giorno Dubieff del 28 gennaio. La *Lanterne*, la quale si rammarica che la Francia si sia impegnata nella questione marocchina, raccomanda vivamente di evitare qualsiasi eccesso di zelo che aggraverebbe le conseguenze di questo cattivo affare. La *Petite République* crede che non vi sia alcuna relazione tra i diversi interventi di Jaurès nella questione del Marocco. L'*Echo de Paris* dice che la politica di Jaurès, che sembra parlare a nome della Germania, è una politica di avventura.

Berlino, 20, ore 6.

Il resoconto della seduta della Camera francese è giunto qui ieri troppo tardi perchè i giornali potessero commentarlo. Nondimeno i discorsi che sono stati pronunciati alla Camera francese hanno prodotto una viva impressione che giunge quasi all'emozione. In questi tempi le discussioni sul Marocco sono quelle che producono in Germania la più grande impressione. La frase di Deschanel, il quale disse che «se si fossero altravolta avuti per l'Algeria e la Tunisia, i medesimi timori che si provano ora verso il Marocco, le due contrade suddette sarebbero state occupate da altre Potenze», e sopratutto il fatto che Pichon ha poi stretto la mano all'oratore daranno probabilmente luogo nella stampa tedesca ad apprezzamenti diversi. Infatti è a questa frase e a questo incidente che il corrispondente parigino del *Berliner Tageblatt* sembra dare la maggior importanza. Quanto alle parole dirette da Pichon a Jaurès: «chi vi ha autorizzato a parlare così in nome della Germania?» esse sono riprodotte a grossi caratteri dai giornali.

Ho parlato ieri sera con un uomo politico bene noto che mi ha dichiarato non volere ancora formulare alcuna opinione relativa a questa interessante seduta, ma volere attendere, per farlo, il resoconto completo del discorso. Egli tuttavia crede che Pichon si sia forse lasciato trascinare e si sia mostrato veramente «troppo duro» verso quell'ammirabile Jaurès!

Londra, 20, ore 5,5.

Il *Times*, in un articolo sul Marocco, dice che «resta a sapere se Mulay Hafid riuscirà a detronizzare suo fratello e per quanto tempo sarà in grado di conservare la sua popolarità, perchè, come Sultano del Marocco, sarà obbligato a cooperare colla Francia per il mantenimento dell'ordine, a meno che ripudii gli impegni internazionali conclusi da Aziz. Certo un uomo energico come Mulay Hafid, se è tanto saggio da comprendere gli interessi del suo paese, potrà divenire un grande appoggio per la Francia nella sua missione; ma la Francia non dovrà riconoscerlo che allorchè il Marocco avrà dichiarato in modo non dubbio che desidera cambiare Sultano».

I Belgi malcontenti del loro Re.

Bruxelles, 20, ore 7,15.

Il contegno di re Leopoldo ha provocato molta indignazione nella popolazione, essendosi egli stabilito al castello di Ciergnon, presso Namour, con sua moglie morganatica, la baronessa Vaugan ed i suoi due figli.

Il castello era la residenza abituale della defunta Regina, ed appartiene alla nazione; perciò si ritiene che il Re abbia oltrepassato i limiti delle sue facoltà stabilendosi nel castello colla baronessa Vaugan, che è diventata così ospite della nazione belga.

Alla ricerca di Lemoine.

Parigi, 20, ore 8,5.

Non si ha ancora alcuna pista seria circa Lemoine. Parecchi agenti furono inviati alla frontiera dell'est e delle principali città dell'Alsazia e della Germania del sud. Questi agenti hanno già inviato il loro rapporto. Si è scoperta alla stazione di Colonia la pista di un viaggiatore che potrebbe essere Lemoine. Infine domenica sera un ispettore salì con un viaggiatore sospetto sul treno che parte alle ore 7 per Ginevra e non si hanno ancora sue notizie.

Chi propalò la famosa frase del Kaiser?

Berlino, 20, ore 7,40.

La *Tägliche Rundschau* dice che è stata aperta un'inchiesta contro gli autori dell'informazione relativa al discorso dell'Imperatore a Doberitz.

Un'avventura notturna dei briganti di Hazebrouck.

Saint-Omer, 20, ore 18.

Si è discusso nel pomeriggio di oggi il primo degli assassinii compiuti, sulla loro strada, da Abele Pollet e dai suoi fidi collaboratori. La mattinata era stata impiegata, come nelle precedenti udienze, all'esame severo e minuto di un'infinità di piccoli furti che il Pollet del resto aveva confessato con mirabile serenità.

Si erano citati, per definire quest'interessante affare, alcune diecine di gendarmi e poliziotti belgi. Sono venuti in uniforme, col loro kepì rigido, dalla corta visiera, che viene usato nel loro paese, a deporre dinanzi ai giudici del Pas-de-Calais, e fino a mezzogiorno, nei corridoi del palazzo di giustizia, i valorosi speroni di cui sono armati i loro stivali, risuonavano terribilmente. Una rude guardia campestre aveva anzi tenuta la sua grande sciabola ricurva e sotto la sua tunica verde aveva un aspetto marziale e benigno ad un tempo. Ad una signora straniera, che si trovava, non saprei come, in quei luoghi e che domandava se questo funzionario belga non fosse un soldato di cavalleria della dogana; alcuni risposero freddamente che era un ufficiale di accademia, in tenuta di servizio.

— Signori giurati — dice il presidente Lefrançois; — ora passiamo al numero 73, che è il delitto di Locon. Locon è un villaggio situato presso Bethune: nella notte del 16 agosto 1906 i malfattori si introdussero, mediante scalata, presso i coniugi Langlemetz, che tenevano una osteria ed erano rispettivamente in età di 80 e di 79 anni; uccisero il marito, maltrattarono la vecchia donna e se ne andarono portando un migliaio di franchi in oro, del pane e un paio di calze. Il che prova che i banditi del nord se erano crudeli e feroci, erano di spirito pratico e di costumi semplici. I ladri assassini erano Abele Pollet, Conyard, Vebeke e Dekimpe. Nondimeno questi che erano stati arrestati per denuncia di Abele, si sono così ben difesi che un non luogo a procedere è stato dichiarato in seguito all'istruttoria compiuta alla Procura del Re di Courtrai. Abele Pollet invece riconosce tutto quanto si vuole.

— Preparavo, dice egli, un furto di cassaforte nei dintorni di Bethune, quando ebbi occasione di andare a Locon con un amico.

«Entrammo presso i Langlemetz per bere una diecina di *chops* e conversare dei nostri affari. Forse per pagare un Luigi d'oro e fu allora che la Langlemetz tirò da un tiretto per rendermi il resto una grossa borsa che suonava bene; compresi immediatamente la possibilità di ritrovare il mio Luigi venendo a prendere la borsa di Langlemetz con quello che c'era dentro e quello che troverei intorno. Abbiamo fatto il colpo coi compagni belgi. Il vecchio Langlemetz dormiva nella bottega sopra una sedia. Nell'oscurità non sapemmo da principio se fosse un uomo o un sacco. Si entra, si fa del rumore, il Langlemetz si muove e allora gli saltiamo sopra. Pensate bene, un vecchio di 80 anni; non occorse molto perchè fosse soffocato. Non si è nemmeno dibattuto; ha emesso soltanto un rumore gutturale, e fu tutto! Restava la vecchia Langlemetz; avendo udito rumore si svegliò e vedendo alcuni uomini che salivano alla sua camera si gettò sopra di noi; ma noi l'abbiamo indotta a tacere senza maltrattarla. Ma la vecchia Langlemetz, che conta ora 82 anni ed è tutta nera e incartapecorita racconta il fatto dicendo invece di essere stata maltrattata.

— Eppure, disse ella, io domandavo loro perdono, perdono; ma non mi hanno ascoltata. Quando se ne furono andati ho trovato il mio vecchio marito coricato a terra nella bottega; era morto. Lo avevano ucciso, i briganti! Eppure avevo loro domandato perdono!».

Ecco tutto l'affare di Locon; ma il Pollet persiste nel dire che non uccise Langlemetz che per caso, senza averne l'intenzione: sono gli accidenti del mestiere. Ma quanto alla vecchia ripete che i suoi compagni non le hanno fatto male.

Dopo la nomina di Taft e Shermann a candidati repubblicani.

Le dimissioni di Taft da ministro della guerra e la sua campagna elettorale — La villeggiatura di Roosevelt.

Chicago, 20, ore 5.

La Convenzione repubblicana si è ieri aggiornata *sine die* dopo avere, a primo scrutinio, scelto Shermann come candidato del partito repubblicano alla vice-presidenza nelle prossime elezioni.

Shermann, che è uno degli uomini politici più apprezzati del partito repubblicano, è da lungo tempo uno fra i principali rappresentanti dello Stato di New York alla Camera di Washington.

I partigiani di Shermann entrarono ieri nella sala della Convenzione colla Musica in testa, sventolando bandiere in cui si vedeva il ritratto del candidato. Quando Shermann fu proclamato candidato alla vice-presidenza scoppiarono acclamazioni frenetiche. Uno dei più accaniti tra i manifestanti si slanciò ai piedi della tribuna presidenziale con una bandiera e, levando un portavoce, si mise a gridare «Urrah!» in modo assordante. Il presidente Lodge lo prese per il collo e lo ricacciò al suo posto.

Shermann era rimasto all'albergo durante la seduta. Una delegazione, colla fanfara alla testa, vi si recò a cercarlo. Shermann discese per ricevere i complimenti rivoltigli dai suoi ammiratori, e, seguito dalla delegazione e dalla fanfara, si recò nella sala del suo Comitato.

In seguito alla sua nomina come candidato del partito repubblicano alla presidenza, Taft, allo scopo di poter consacrare tutto il suo tempo alla prossima campagna elettorale, ha diretto a Roosevelt le sue dimissioni da ministro della guerra. Suo successore sarà, a quanto si annunzia ufficialmente, il generale Luke-Wright.

La riunione del Gabinetto che ha avuto luogo ieri mattina è stata l'ultima dell'anno politico. Il presidente parte domani per Oyster Bay, sua residenza estiva, a Long Island.

Taft è già in viaggio per Cincinnati, ove si incontrerà con Shermann, candidato repubblicano alla vice-presidenza, e con parecchi altri fra i suoi partigiani. Taft conferirà con essi intorno alla nomina del presidente del Comitato Nazionale Repubblicano. Ritornerà qui prima delle dimissioni del Gabinetto.

Non sì tosto la sua designazione come candidato alla presidenza fu assicurata, Taft ricevette telegrammi di congratulazione da tutti i suoi antichi rivali. E' questa una prova che gli uomini politici appartenenti alle diverse frazioni del partito repubblicano sono tutti pronti ad appoggiare l'eletto della Convenzione.

Un interessante match "Provence-Mauritania".

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 17:

Il *Daily Mail* ha da New York, 19: «La *Provence*, partita dall'Havre sabato mattina, alle ore 9, è giunta oggi, dopo un *match* dei più importanti col *Mauritania*, che ha battuto di quaranta minuti. Durante tutta la traversata dei telegrammi furono scambiati fra le due navi per mezzo della telegrafia senza fili. Il *Mauritania* aveva lasciato Liverpool sabato a mezzogiorno.

Un giudice istruttore troppo loquace.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 15:

Sotto riserva, la *Libre Parole* pretende di sapere che il guardasigilli, su rapporto del procuratore generale, firmò ieri un decreto che rimuove il signor Leydet, giudice incaricato dell'istruttoria sul delitto del vicolo Ronsin, dalle sue funzioni per avere, durante l'istruttoria stessa, fatto conoscere i suoi rapporti particolari sul principale testimone.

Le dimissioni del presidente dell'Unione elettorale fra i cattolici d'Italia.

La tendenza "possibilista" sconfitta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 23.

(A.). — Un laconico comunicato dell'Unione elettorale fra i cattolici italiani, annuncia che il comm. Filippo Tolli, testè rieletto alla presidenza di quell'Unione, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica che occupava sino dalla costituzione dell'Unione stessa. La notizia, che ha recato grande stupore nei circoli politici clericali, non lo recherà certamente ai lettori della *Stampa* che da parecchio tempo seguono le vicende dell'Unione elettorale dei cattolici italiani, soffermandosi in ispecial modo su alcuni atteggiamenti dell'istituzione contro i quali ora stata elevata l'accusa di non essere completamente corrispondenti alla direttiva che in materia elettorale Pio X ha emanato con la sua Enciclica «Il fermo proposito».

Incominciando da alcune frasi contenute in una circolare dell'Unione dell'autunno scorso, le quali, non avendo avuto, nel testo come furono pubblicate, la sanzione dell'Autorità dirigente la politica vaticana (incidente, come è noto, che provocò le dimissioni d'uno dei segretari dell'Unione, il comm. Crostarosa, persona gratissima in Vaticano) furono, se non sconfessate, deplorate in alto loco, sino alle parole pronunciate dal Tolli al Congresso di Genova, tendenti a spingere i cattolici ad ottenere, per l'intercessione del vescovo presso il Papa, la completa deroga al *non expedit*, una quantità di equivoci e di diffidenze si era andata accumulando contro l'Unione elettorale e, più che altro, contro la persona del Tolli.

Il suo nome, come tre o quattro giorni or sono io vi dicevo, era divenuto così, man mano, un nome di battaglia. Attorno a lui non si riuniva una vera e propria opposizione alla politica vaticana, ma lentamente si ammassavano tutti quegli elementi che, dagli ex-democratici cristiani murriani, ai malcontenti d'ogni genere dell'odierno Pontificato, non volevano commettere un atto di aperta e propria ribellione ma, pur restando nell'organizzazione ufficiale, volevano far sentire in essa il peso della propria volontà — tanto che la rielezione del Tolli a presidente dell'Unione elettorale era stata interpretata vittoria di una tendenza.

Tutta questa situazione aveva però sorpassato, bisogna riconoscerlo, le intenzioni che il Tolli aveva maturato oltre e forse contro il suo stesso pensiero, equilibrato e sereno. Egli, in piena buona fede, aveva creduto che, meglio d'ognuna delle altre unioni, su cui Pio X ha voluto imperniare il movimento dei cattolici italiani, l'Unione elettorale potesse prendere l'iniziativa di agire con una certa autonomia nella speciale materia ad essa delegata. Questa autonomia, nel pensiero dell'egregio uomo, non doveva rappresentare l'emancipazione dall'Autorità ecclesiastica, alla quale, caso per caso, il Papa ha devoluto l'esame della situazione elettorale politica in Italia e conseguentemente le sue decisioni, ma solo doveva rappresentare uno scarico di responsabilità, specialmente nel caso del tentativo da lui sognato, cioè di un'azione diretta dei cattolici nella vita parlamentare italiana.

Ma questa che potremmo chiamare buona intenzione del Tolli, si trasformò, come già vedemmo, in vento di fronda per una forte tendenza dell'Unione elettorale, tanto da distanziarla in pratica notevolmente, ad esempio, da quei punti di contatto che essa deve avere, nell'azione positiva, con l'Unione popolare, poichè se all'Unione popolare è riservato un campo differente da quello in cui deve mietere l'Unione elettorale, è indubitato che sarebbe assurdo che una differente interpretazione delle direzioni pontificie dovesse presiedere all'una ed all'altra istituzione. Ora era avvenuto che, benchè in linea di fatto nulla si fosse potuto constatare su quella pretesa contraddizione, in linea, diremo, di presupposizione, si era andata radicando in molti circoli cattolici la convinzione che, mentre la Unione popolare seguiva in materia d'azione sociale essenzialmente la direttiva pontificia (e su ciò l'accordo fra le varie tendenze si era perfettamente raggiunto nel Congresso di Genova) l'Unione elettorale avrebbe invece seguito e lentamente spostato l'essenza appunto di quella direttiva.

Gli incidenti a cui sopra ho accennato, e l'avere il Tolli qualche volta mantenuto un certo spirito di indipendenza verso le Autorità dirigenti la politica vaticana, avevano finito col dar valore di realtà a tali presupposizioni. Il suo nome dunque era divenuto nome di battaglia, ma di battaglia che certamente esorbitava dalle trincee entro cui il Tolli voleva mantenersi. Egli ha dunque agito correttamente, dimettendosi, tagliando corto all'equivoco che, perdurando, poteva recare danni notevoli all'organizzazione cattolica, proprio nel momento in cui qualche frutto, secondo gli intenditori si sta raccogliendo. Ma essendo la sua rielezione stata salutata come vittoria d'una tendenza (tendenza possibilista, come voi giustamente l'avete battezzata) le sue dimissioni possono ora giudicarsi la sconfitta di quella stessa tendenza. E' decisione irremovibile del Vaticano il proseguire nella rigida linea di condotta segnata, per ciò che riguarda le elezioni politiche in Italia, dall'Enciclica «Il fermo proposito».

La prossima approvazione del piano regolatore della città di Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 17:

Ieri sera al nostro Consiglio comunale il sindaco Nathan, rispondendo ai vari oratori che lo interrogavano sulla questione edilizia, osservò come l'ufficio del piano regolatore della città di Roma, cui va connessa la risoluzione del problema edilizio, mentre nel 1886 contava 180 impiegati oggi ne ha soltanto 22. L'Amministrazione, per la compilazione del nuovo piano ha dovuto quindi rivolgersi all'ufficio del catasto; ma, nonostante tale strettezza, il sindaco dichiarò che il piano è quasi compiuto, tanto che fra poco egli convocherà il Consiglio per approvarlo.

Il sindaco dichiarò di essere fiducioso nell'iniziativa privata e osservò che nella questione delle case l'azione diretta del Comune non potrà riparare che una piccola parte del male e servire come calmiere.

All'assessore Montemartini, che si lamentò che il suo progetto per il risanamento edilizio sia stato abbandonato, il sindaco rispose che ciò era avvenuto solo per necessità finanziarie.

In fine di seduta si è approvato l'ordine del giorno Mazza col quale il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni del sindaco e specialmente dell'affidamento che il piano regolatore sarà presentato il più presto, passa all'ordine del giorno.

L'arresto di un bruto.

La popolazione voleva linciarlo.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 17:

A Sonnino, in provincia di Roma, una numerosa folla per poco non ha linciato un bruto che purtroppo è un operaio piemontese, certo Ciocchetti Giovanni, d'anni 29, nativo della provincia di Torino. Egli fu sorpreso mentre, in luogo pubblico, commetteva atti di libidine sopra una bambina di 4 anni nata in Austria da genitori italiani che si trovano colà per lavoro. Sparsasi la voce pel paese fu un accorrere di gente per rintracciare il Ciocchetti, per poter fare giustizia sommaria. Parecchi carabinieri dovettero fare sforzi grandissimi per sottrarre il bruto alla folla, che voleva linciarlo. Il Ciocchetti fra fischi, urla e grida venne tradotto in carcere.

REATI E PENE

FIGURINE DEL MARCIAPIEDE

"Trifola,,

(Pretura urbana di Torino)

Trifola è stato condannato per la dodicesima o tredicesima volta. Il suo certificato penale asserirebbe che egli è stato condannato soltanto dodici volte; ma Trifola assicura, io non so se per orgoglio o per franchezza che furono invece proprio tredici le volte che fu colpito dai fulmini della giustizia, tanto per non usare una frase peregrina. La giustizia non è stata buona massaia e non gli ha ben tenuti i conti. Perchè oggi si sia buscato questa tredicesima condanna poco monta saperlo. Sarà per una delle sue solite marachelle: perchè « Trifola » che ha i capelli bianchi come l'argento, se il sudiciume non v'avesse disegnato striature nerastre che fanno parere la sua grossa testa con barbone meno canuta, Trifola, dicevo non è una canaglia: non ne fa delle matricolate. Ma nonostante la lunga barba veneranda ed il fardello degli anni che gli incurva per il peso la schiena un po' gracile, non ha voluto riparare a certi brutti vezzi che ha presi in gioventù. Così ora il pretore se lo vede venire innanzi perchè l'hanno sorpreso all'accattonaggio ed ora perchè è ubbriaco fradicio.

Trifola non ha mai amato il lavoro.... Non credete che sia uno scemo: nel suo dire qualche volta ci ha uno spunto di arguzia amara. Un pretore che ora è diventato un pezzo grosso (Trifola ha assistito alla o rapida o lenta carriera di tanti pretori) lo rimproverava dicendogli severo: Perchè non vi date al lavoro?

Trifola, che allora era un bel giovane aitante di persona, con due begli occhi a mandorla, e le mani bianche degli uomini che hanno nelle vene sangue aristocratico in merito alla mamma sua ch'era una bella donna e piacevole) rispose con un certo dignitoso contegno arrossendo:

— Perdoni, eccellenza, ma io non mi do che alle donne.... Non sono un depravato... il lavoro è di sesso maschile...

E veramente Trifola non aveva detto solo un lazzo tanto per tenere allegro il pubblico dell'aula. Chè Trifola veramente aveva anche il vezzo delle donne e poichè — come spiegava lui — aveva un'alta concezione della supremazia del maschio sulla femmina le picchieva, le sfruttava e si lasciava.... adorare...

Non per questo Trifola si riteneva un cattivo soggetto. Egli aveva visto anche nel cosidetto mondo per bene molti a far peggio di lui colle donne...

Una volla sola Trifola aveva dato fuoco alla stoppa del suo cuore. Uso una delle sue frasi pittoresche. S'era innamorato d'una piccola lavandaia con un muso da scoiattolo, ma due occhi placidi e profondi come una laguna. Trifola, cotto sino alle midolla, s'era rimesso a nuovo nelle consuetudini di vita. Aveva fatto un buon bucato della coscienza e mercè la lavandaina, se la tenne per qualche tempo pulita. Il pretore non vide più e gli amici di bettola e di briccconate gli avevano cantato il miserere. Trifola si doveva sposare. Al suo punto di docilità era giunto. Aveva abiurato alle sue teorie d'aristocrazia maschile. Ma di più aveva fatto! di più ancora! Per tre o quattro mesi aveva lavorato nel duro mestiere di sterratore e per racimolare qualche soldo per comprare il letto ed il materasso il vestito di percalle e pendenti d'oro alla lavandaina che s'apparecchiava a diventargli sposa, come gli era stata concubina con quella stessa dolce rassegnazione negli occhi placidi e profondi come una laguna. E la similitudine, che ripeto, non è mia, ma di Trifola.

E riuscì, infatti a mettersu il cavurrolelto e fare i suoi regali, come un galante fidanzato, alla promessa. Ma la sera prima delle nozze la lavandaina mise la chiave sotto l'uscio. Trifola quando trovò questo di legno, terremotò in una fila di giuramenti: guardò nel cassettone e non vi trovò più gli ori: diede una scrollatina di spalle richiuse la porta e scese giù all'osteria vicina. Quando ebbe molto vino in corpo allora sentì la tristezza dell'abbandono e s'intenerì. Incominciò a piangere con lacrimoni grossi come chicchi di granturco. Ma le lacrime gli spensero la fiamma del cuore. Scrollò anche la cenere e continuò a bere.

Entrò nella taverna una baldracca e Trifola riprese la vita di prima....

Ma da quel giorno ai suoi brutti vezzi ne avviunse caparbiamente un altro quello d'ubbriacarsi tutte le notti di luna e anche tutte le notti senza luna... Di giorno poi dormiva come un ghiro, quando non finiva sonnecchiando ed imbambolito sulle panche della pretura per sentirsi condannare come ubbriaco ripugnante e molesto. Una volta che gli era rimasto un po' di luce nel cervello, difendendosi si sentì rimontare su dall'animo, quasi come il ruttar del vino, tutta l'amarezza del suo passato. E per la prima e l'unica volta riparlò del suo amore infelice. E siccome il pretore (non era ancora l'avv. Malinverni) aveva furia e voleva sbarazzarsi presto di lui Trifola, tutto floscio di lacrime e con una voce querula come il mormorio della vecchia fontana d'un parco abbandonato, supplicava il magistrato che lasciasse sfogare...

— Fa tanto bene aprirsi l'animo tra persone per bene!...

Trifola incominciava ad invecchiare ed aveva gli occhi facili a lacrimare. Piangeva a rivoli, con la disperazione fatua d'un fanciullo.

— Ah quegli occhi, signor pretore, avesse visto quegli occhi placidi e profondi come una laguna....

E poi scrollando con un moto repentino passava la manica quasi a farne cadere i pidocchi, come dalla mente i mali pensieri:

— Ah! ma in fondo alla laguna ci sono i pesci..... ed io ero in fondo a quegli occhi...

E rideva mostrando la chiostra ben fitta dei denti ancora bianca.

Trifola non merita una biografia: ne molti ma maggiori di lui l'hanno avuta. Egli non ha commesso un grosso misfatto, tanto da farsi dedicare qualche colonna di cronaca. E' un paria della malvivenza ed alla polizia non ha poi date molte seccature.

Una volta sola ne fece una un po' più grossa e si buscò qualche settimana di reclusione. Aveva rotta la testa ad un sonatore ambulante. Trifola che mi ha ieri concesso l'onore d'una intervista mi ha spiegato che i giudici come al solito — come a insolito s'ha detto lui — non avevano capito nulla. Mi hanno condannato per rissa..., mi hanno riconosciuto un po' di provocazione perchè il sonatore di clarinetto mi aveva rotto il suo strumento sul muso... Ma la provocazione non era il... Non hanno saputo niente... Lo vuol sapere lei?.. Mi chiamano « Trifola » di nascita: questo è facile a capire, e quand'ero un bel giovanotto, (che non faccio per dire, ma ce n'erano pochi che mi potessero stare alla pari), mi chiamavano *Pinot del quadro*. E lei può capire i reconditi significati di questo mio soprannome del quale, specialmente tra le gonnelle, mi sentivo orgoglioso. Come mi venne quest'altro vezzeggiativo di Trifola?

— Un vezzeggiativo appellativo — osservai così ingenuamente pensando ai tartufi.

Ma il vecchio mendicante mi afferrò in volto un par d'occhi di fuoco; che scintillavano sinistri sotto i grossi batuffoli grigi delle ciglia....

— Che forse anche lei crede?....

— Io?

E rimasi tutto stupefatto per la domanda ed il suo tono aspro.

Meglio d'ogni risposta lo acquetò e lo persuase il mio stupore. Scosse la zazzera ed io feci un breve balzo indietro.... Poi raddolcendo la voce, mentre la strana luce degli occhi andava spegnendosi disse come seguendo il filo del suo pensiero che l'aveva angustiato:

— Perchè non è vero, sa, che questo nomignolo mi sia stato messo per ludibrio.... Fu una volta mentre si serenava in una brigata di giovanotti e c'era anche la mia innamorata..... ch'era una donna maritata. Alcuni dei miei amici le dicevano delle grullerie e la schernivano perchè avendo un marito, ch'era un bell'uomo forte e gagliardo, avesse sentito il bisogno di farsi un amante... E la donna ch'era di umore allegro ed aveva la lingua pronta disse ridendo: *Oh Dio! Pinot a l'è come le trifole su la polenta!* (Oh! Dio! Pinot è come i tartufi sulla polenta). Intendeva così dire, ben inteso, che il marito era la polenta... Tutti si misero a ridere e fecero un gran chiasso della barzelletta e da quel giorno i compagni mi hanno chiamato prima per scherzo e poi per vezzo: Trifola. Questa è verità vissuta, parola da galantuomo! Ma quel maledetto sonatore di clarinetto, fetido lingua, ha raccolto una diceria ch'è una calunnia...

E gli occhi del vecchio ricominciano a rutilare e la voce diventa tagliente.

— Sì una calunnia.... E là nell'osteria, in presenza di tante persone l'andava ripetendo per vituperarmi.... Io persi il lume degli occhi e gli diedi cattone... fui mi ruppe lo strumento sul capo; tu un boccale di vino. Prima dei giudici si era rifatta la pace e allora raccontammo la cosa a modo nostro, chè io non volevo che quella storia ritornasse a galla....

— Quale storia? — domandai facendo lo gnorri.

— Ma la calunnia scellerata...

— Ed era?...

Il vecchio rimase perplesso un istante poi quasi abbassando la voce disse e sibilò, affettatamente:

— Quand'ero giovinetto ero bello come una fanciulla....

— Ma che c'entra il « Trifola? »

— Non sono i porci che l'indovinano e la scovano col fiuto?...

Ma Trifola si rialzò con energia sulla persona curva e gridò quasi esasperato:

— Ma è una infamia!... Ara scellerati d'invidiosi....

E poichè sorrisi incredulo a questa parola Trifola, con un gesto lungo e rassegnato, soggiunse:

— Eh creda signor mio... tutti abbiamo i ...nostri invidiosi!

E poi rapido, con un piccolo sussulto, affondò la mano tra il petto sudicio e la camicia a brandelli. Trifola era in quel punto vittima d'una legge e meglio d'una vicenda di compensazione ed allora il vecchio parassita di donne in quel punto uccideva un suo parassita.

CINI.

Il matricida di Voghera

alle Assise di Alessandria.

Udienza antimeridiana.

Alessandria, 20, ore 24.

Il primo teste, stamane, è l'avv. *Piotti*. Egli sarebbe di una causa penale tra l'avvocato Gatti e la Salvi madre. Dice che si venne ad una transazione perchè l'avv. Gatti sborsò 17 mila lire.

Riccardini Angelo dice che vide il Salvi quando tornò da Modena, e gli disse che nulla sapeva della morte della mamma.

Berioldi avv. Alessandro, giudice istruttore di Tortona, citato coi poteri discrezionali. Dice di non ricordare se le finestre del piano terreno fossero suggellate; il verbale lo fece il cancelliere.

Basilio Mario accompagnò il Salvi quando andò a farsi fare le carte per il matrimonio; era tranquillissimo.

Lova don Ruggero dà buone informazioni del Salvi.

Piacenza avv. Pietro, pretore di Volpedo, dice che tutte le finestre erano suggellate: non è però ben sicuro di quelle del granaio. Dice che il Salvi non è un giovane normale.

Seguono varii testi, che depongono su circostanze di poca importanza.

Guglia Giuseppe ammette la circostanza che è sostenuta dalla difesa, che cioè la Salvi negli ultimi giorni di vita era divenuta favorevole al matrimonio. Narra che il pubblico diceva che la Salvi faceva delle orgie e si ubbriacava con liquori ed acquavite. Il povero figlio era sempre maltrattato e malvisto.

Catti Alberto depone sul buon carattere del figlio e la scostumatezza della madre.

Rovida avv. Aristide fu incaricato di fare il resoconto del delitto dal *Corriere della Sera*. Dice che la casa era sudicia. Narra come il cadavere della donna fosse tanto pesante che quattro uomini facevano fatica a portarlo abbasso: come avrebbe potuto il Salvi portarlo da solo?

Questa deposizione impressiona molto, poichè è fatta con accento di convinzione.

A questo punto l'udienza è tolta: è mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

L'udienza si riapre alle 14,30.

Sale la pedana *Bianco Bartolomeo*, il quale narra che il Salvi non desistette mai dall'invitare l'avv. Gatti a riconoscerlo come figlio, ma il Gatti non ne volle mai sapere.

Sottà Natale dice che la Salvi, nel giorno in cui, secondo il figlio, sarebbe partita per Torino, era ammalata.

L'imputato contesta vivacemente questa circostanza, e ammette solo che avrà potuto sentirsi poco bene.

Morandotto narra che una volta la Salvi colpì il figlio con una coltellata, e che il Salvi la pregò di non parlarne, onde la mamma non ne dovesse subire le conseguenze.

Zervetti dott. Giuseppe ricorda che curò una volta il Salvi per una ferita, che doveva essere stata prodotta da un colpo di coltello. Il Salvi gli disse invece che se l'era prodotta cadendo da una scala.

Si odono ancora i testi *Picco avv. Amello*, il geometra *Bonelloni*, *Zappara Giuseppe*, *Conlandi*, *Tavella* ed altri, i quali sono concordi nel riconoscere la bontà dell'imputato e l'impossibilità da parte sua di compiere il delitto.

Incomincia ora la discussione peritale, che si promette vivace e battagliera. Inizia la discussione il prof. *Massolo*, dell'Università di Pavia, perito a Difesa. Sostiene che non tutte le ferite erano mortali e che furono prodotte da due diverse armi. Probabilmente quindi i feritori erano almeno due.

Considerando inoltre la corpulenza della Salvi e la cattiva condizione della scala, non bastava certo a portarlo un uomo solo.

La mentalità dell'imputato, poi, non gli concedeva di architettare un così valido piano di difesa.

Dopo una violenta discussione, la seduta venne tolta e rinviata a martedì.

Un grave processo di insubordinazione.

Sette testi deferiti al procuratore del re.

(Tribunale Militare di Torino).

Nell'udienza antimeridiana il processo contro il soldato Illuminato si svolse unicamente in confronto ai testi che ieri erano stati tratti in arresto.

Nonostante la notte passata in carcere, i sette testi confermarono la loro deposizione, la circostanziarono: e tutti affermando che la versione da essi data al fatto era la vera, si dichiararono disposti a subire ogni condanna piuttosto che modificare la testimonianza resa.

Di Maggio affermò che, se anche fosse stato tagliato a pezzi o l'avessero condannato a morte, quanto aveva detto ieri l'altro doveva confermare.

Il teste *D'Agnino*, giurando d'aver deposto la verità, dicendo che questa è una sola, rispondeva al presidente, che paternamente lo ammoniva, che se avesse vissuto duecento anni sempre avrebbe affermato in un solo modo.

Caffo, Finocchiaro, tutti, insomma, i testi nulla modificarono alla deposizione resa.

Avrebbero avuto cento modi di scampare dal pericolo di un procedimento penale, invece con animo sereno, sicuri, tranquilli riconfermarono i fatti.

Il tenore della deposizione che apparve falsa fu trascritto in apposito verbale, il quale, dopo essere stato letto dal segretario, fine ebbe a dar prova di un'alacrità veramente lodevole, all'udienza, fu sottoscritto dal presidente e dal segretario, nessuno dei testi sapendo fare la propria firma.

Il verbale fu trasmesso al procuratore del Re.

In questa condizione di cose la Difesa fece istanza di rinvio, perchè, sosteneva il difensore, non poteva discutersi la causa in confronto all'Illuminato, se l'Autorità giudiziaria non avesse dato il suo giudizio sui nuovi accusati. Si oppose il Pubblico Ministero: replicò vivacemente il difensore; e nell'udienza pomeridiana il Tribunale con sua ordinanza respingeva l'istanza defensionale ed ordinava proseguirsi nel giudizio.

Naturalmente, la Difesa dichiarò di ricorrere al Tribunale Supremo contro l'ordinanza.

Avuta la parola, il *P. M.* sostenne la colpevolezza e la responsabilità del Salvatore Illuminato, e richiese venisse condannato a tre anni e due mesi di reclusione ed accessori di legge.

La Difesa, ampiamente indagando le risultanze di causa, con molte argomentazioni sfrondando la causa del suo cliente da quanti addebiti gli potessero venire per testimonianze dubbie, ma che fino a sentenza di magistrato erano giurate in causa e non contrapposte che dall'affermazione della parte lesa ed in parte da un solo teste, conchiuse invocando giustizia benigna dal Tribunale, ricordando anche che, per le modalità del fatto che occasionarono il reato, poteva applicarsi all'Illuminato il beneficio dell'art. 57 Codice penale per l'esercito.

Per la lettura della sentenza il Tribunale rinviava l'udienza a lunedì.

Tutti i testi incriminati hanno sollecitato il patrocinio del difensore dell'Illuminato.

CRONACA

Una lettera della Confederazione esercenti.

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore del giornale La Stampa Città.

L'avv. Gerardi, consulente della Lega Elettorale, in una lettera rivolta ai giornali allo scopo di giustificare la condotta della sua Associazione, o, meglio, dei dirigenti di essa nelle recenti elezioni, ha sentito la necessità di una maligna insinuazione a carico della Confederazione fra Esercenti, affermando che la medesima, per mancanza di dignità, avrebbe fatto del giuochi di equilibrio tra la Lega e la Monarchica, aspettando ad accordarsi con quest'ultima quando la medesima le parve la più forte.

Senza rilevare la sconvenienza dell'attacco ed al solo scopo di mettere le cose a posto, avendo avuto l'onore immeritato di trovarmi alla testa del Comitato Elettorale della Confederazione, ho l'obbligo di ricordare allo egregio avvocato e quel che più importa al pubblico, che il 17 maggio u. s. una commissione della Lega guidata dal cav. Rosco faceva alla presidenza della Confederazione la seguente domanda:

« Intende la Confederazione aderire al fascio delle associazioni commerciali (accentrato) e capo alla Lega elettorale affinchè questa possa ottenere che i nomi dei candidati commerciali nelle prossime elezioni comunali non vengano discussi dall'assemblea delle associazioni convocate presso l'Unione Liberale Monarchica? ».

La questione venne da me sottoposta al Consiglio di amministrazione della Confederazione nel suddetti precisi termini il giorno successivo 18 maggio e non mancai di spiegare al Consiglio stesso che nel concetto della Lega chiaramente espresso da qualche membro della succennata commissione la mancanza di una esplicita adesione sarebbe stata interpretata come atto di ostilità e che avrebbe messo la Confederazione in antagonismo colla Lega: il con noi, o contro di noi.

Ed il Consiglio d'amministrazione rivendicando la propria indipendenza, la sera stessa inviava alla Lega una lettera nella quale affermando il proprio intendimento di voler procedere d'accordo colle altre associazioni del partito Costituzionale specialmente per conseguire che fosse tenuto giusto conto delle aspirazioni delle classi commerciali per un'equa rappresentanza in Consiglio comunale dichiarava pure in modo esplicito che riteneva dover suo di partecipare ad ogni *libera discussione* ovunque si facesse sul merito e sulla qualità dei candidati. Questa lettera rimase senza risposta ed è chiaro che avendo restando fin dal 18 maggio u. s. con tanta chiarezza il concetto della non discutibilità dei candidati commerciali che è stato il primo ad unico punto della discordia che ha portato a così tristi risultati, doveva la Lega fin d'allora ritenere, come senza dubbio in allora ritenne, che ogni possibilità di procedere d'accordo fra la Lega e la Confederazione era cessata fin da quel momento.

Ora conviene ricordare che la rottura delle trattative fra l'Unione Monarchica e la Lega non avvenne che al 5 giugno e alcome dal 18 maggio la Confederazione partecipò alle adunanze dell'Unione Liberale basta fare il confronto delle date per convincersi che la Confederazione ha agito con perfetta lealtà dichiarando netto alla Lega il suo pensiero senza aspettare che fossero iniziate le trattative tra la Monarchica e la Lega senza attendere che la *Monarchica* fosse risultata la più forte: anzi fu proprio la Confederazione la prima, se non la sola società che pure avendo un candidato proprio a cui teneva immensamente non abbia badato al pericolo di esporlo alle ire che il suo atto poteva suscitare ed abbia avuto il coraggio e la serietà di disapprovare *subito* quanto vi era di eccessivo nelle pretese della Lega.

Veda quindi l'Egregio avvocato Gerardi che la dignità della Confederazione non è stata per nulla compromessa in queste laboriose trattative e che essa (anzi essa di preferenza) può dire veramente con ragione di non essere caduta e non *aver strisciato!*

Ringraziando dell'ospitalità con perfetta stima mi dichiaro, dev.

GIUSEPPE TORELLI

Presidente del Comitato elettorale della Confederazione fra Esercenti.

La questione elettorale ed i proprietari di casa.

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

Preg. Signor Direttore,

Leggo nel pregiato suo giornale una lettera del signor ing. Achille Muggia nella quale si riporta un brano di lettera che egli mi scrisse con tanto di « riservata » e che di fatto comunicò prima all'assemblea dell'Associazione padroni di case ed oggi per mezzo del suo diffuso giornale, al pubblico.

Avrei preferito che il signor Muggia avesse taciuto perchè non avrei avuto occasione di disturbare ancora Lei ed il pubblico, a proposito di un episodio della lotta elettorale.

E' proprio necessario che il Muggia faccia conoscere a tutti di aver scritto a me: « se non sarò designato tanto meglio, se ciò vorrà significare che altri più meritevoli siano elevati all'onore di discutere in Consiglio gli interessi cittadini? »

I criteri per valutare il merito delle persone non sono assoluti: qualcuno crede che una determinata persona possa valere in quanto impersona certi principi, certe idee, certe qualità: in un altro può prevalere un concetto diverso. Dalla discussione di più persone e dalla loro decisione si ha ragione di ritenere che il coefficiente di meriti riconosciuto maggiore risponda effettivamente a verità.

Ora se si pone mente che avendo l'assemblea dei rappresentanti delle associazioni cittadine presso l'U. L. M. stabilito che delle nuove candidature quattro dovessero appartenere alla classe commerciale industriale ne veniva di logica conseguenza che i posti disponibili si riducevano a due soli e quindi di molto doveva essere accresciuta la percentuale dei meriti di fronte alla limitazione dei posti.

Ma veniamo alla questione.

Come si conciliano le due affermazioni: quella scritta e corretta di disinteresse, e l'altra, verbale nella quale il Muggia afferma ripetutamente che l'assemblea dei padroni di casa voleva nella lista dei candidati i due nomi di Muggia e Morra anche a costo di fare una lista propria, come va, dico, la coerenza di condotta di questo candidato?

Quando sanno che non è possibile l'inclusione del loro nome nella lista, perchè combattuto da molti e forse anche da qualcuno della stessa classe dei padroni di casa, egli e il Morra uniti sconfessano la lega elettorale dei padroni di casa, obbligano il presidente, il vice-presidente, i delegati per le trattative coll'U. L. M. a dimettersi, promuovono essi e presiedono essi adunanze nelle quali si proclama di insistere sulle loro candidature, e quando il giorno 4 giugno si conobbe la lista dei candidati approvati dall'U. L. M. dove i loro nomi sono esclusi, si giunge ad una convocazione fatta appunto dal Morra e dal Muggia, di tutti i padroni di casa soci, e non soci col deliberato intento di far approvare una lista propria coi loro due nomi.

Quell'assemblea rese giustizia alla causa del buon senso, dichiarò di ripudiare ogni metodo di lotta men che leale e corretto e dignitoso, e deliberò un ordine del giorno in cui pur lasciando libertà di condotta ai proprii soci solennemente riconosceva inopportuna in quel momento un'affermazione su una lista propria.

I due vice-presidenti auto-candidati, non diedero dimissioni nè dissero parola; rimasero in carica e fecero ciò che ad essi tornava miglior conto di fare. Così 8000 bollettini ufficiali dell'associazione vennero spediti gratis ai proprietari di casa con incluso una lista di candidati, nella quale si scartavano bensì tutti i nuovi nomi (notisi tutti di padroni di case) proposti ed accettati dall'U. L. M. ma si includevano, naturalmente quelli dell'ingegner Muggia e del dott. Morra (non padroni di casa) di coloro cioè « che non intendevano mendicare appoggi alla loro candidatura » ma che con alto spirito di disinteresse e di dignità si ridevano di ogni appello alla solidarietà monarchica per trovare il modo di servire la loro causa... molto persone togliendo qualche centinaio di voti a quella lista in cui non eran riusciti ad essere inclusi ed impedendo così il trionfo suo per poter avere un'affermazione di seicento voti sul proprio nome a tutto vantaggio naturalmente della classe dei proprietari di case e terreni, cui essi non appartengono, ma che vogliono rappresentare.

Su tutto questo dirà l'ultima parola l'assemblea della nostra associazione; io termino riportando un brano di lettera da me inviata il 3 giugno (11 giorni prima delle elezioni) al Presidente della Lega elettorale tra proprietari di case:

« Siccome non potrei approvare che si avesse a fare opera isolata di protesta e ad affermarsi con una propria lista di candidati che non avrebbe per risultato che dividere le nostre forze e dar modo ai socialisti di entrare in maggioranza in Consiglio comunale, così sono venuto nella determinazione di ritirarmi da vice-presidente della Lega Elettorale fra proprietari di case. »

Il Muggia, sia detto en *passant*, conosceva questo mio scritto.

Tale la storia, ben diversa da quanto potrebbe apparire dal disinteresse che l'ingegnere Muggia si fa onore di elevare nella sua lettera.

Grato alla S. V. se vorrà pubblicare queste mie linee sul suo pregiato giornale, mi creda con perfetta osservanza

G. GIRARDI.

La processione della Consolata.

La tradizionale processione della Consolata si è svolta ieri ordinatamente, senza incidenti di sorta.

Un servizio di pubblica sicurezza realmente eccezionale era stato disposto lungo il percorso. Sulle piazze e ad ogni angolo di strada si notavano gruppi di funzionari di pubblica sicurezza e di ufficiali dei carabinieri con rinforzi di militi ed agenti: nei portoni erano accantonati plotoni di guardie. Ai fianchi del corteo una doppia fila di agenti in uniforme e in borghese doveva camminare, scortando la processione sino alla sua mèta.

Alle ore 17,30 la lunghissima processione incominciò, passando, fra due ali di pubblico, sotto alle finestre addobbate con festoni multicolori. Per la via Corte d'Appello e Milano il corteo ritornò lentamente sulla piazza, dove l'arcivescovo monsignor Richelmy impartì la benedizione agli astanti. Quindi la processione si sciolse nella massima calma verso le ore 19.

Il petardo scoppiato l'altra sera nel Santuario della Consolata ha dato luogo ad una inchiesta, di cui si è occupato personalmente il questore. Egli, infatti, ha inviato all'Officina d'artiglieria la polvere di cui era composto il petardo perchè ne venga fatta l'analisi.

Sembra intanto assodato che si tratterebbe d'una vendetta di qualcuno già appartenente al servizio della chiesa, il quale avrebbe voluto protestare perchè licenziato.

I funerali del corridore Cedrino.

I funerali del compianto corridore automobilistico Cedrino, il noto *chauffeur* piemontese, morto a Baltimora, vittima del triste incidente che tutti ricordano, hanno avuto luogo ieri alle ore 11, partendo dalla stazione di Porta Nuova.

La salma giunta per ferrovia da Genova, dove era stata trasportata dall'America sul piroscafo *Principe di Piemonte*, fu accompagnata a Torino dalla consorte dell'infelice corridore.

Allo scalo di Porta Nuova erano ad attenderlo un gruppo di amici e colleghi dell'estinto, la sorella e tutti i parenti. Sul feretro e sopra un altro carro apposito vennero collocate numerose e splendide corone. Fra queste abbiamo notato quella della famiglia, del cav. Giacomo e dell'ing. Leone Falsini, della *Fiat*, dei compagni delle officine tramviarie municipali, e molte altre.

Intervennero alcune personalità del mondo automobilistico, le rappresentanze dei meccanici e *chauffeurs* colleghi del defunto, una rappresentanza con bandiera della società conduttori automobili di Torino, e molti ecclesiastici. Abbiamo pure notato il cav. Scarfiotti, il cav. Agnelli e l'ing. Marchesa della Fiat, l'ing. Marengo della scuola dei *chauffeurs*, Gustavo Verona della *Stampa Sportiva*.

Appena la salma fu collocata sul feretro, il corteo funebre si mosse alla volta del Cimitero generale.

Il brutto quarto d'ora d'una donna.

Un graduato delle guardie daziarie, sul corso Vittorio Emanuele II presso via della Rocca, venne attratto da forti grida emesse da una donna inseguita da un individuo armato di un temperino aperto, col quale l'aveva già ferita replicatamente. Le raggiunse, lo disarmò e, aiutato da un suo dipendente, l'accompagnò alla sezione delle guardie municipali oltre Po unitamente alla donna. Ivi si qualificò per Felice Vengai, d'anni 51, dichiarando di aver ferita la sua ex-amante Adalgisa Mosca, d'anni 30, per motivi intimi. Il feritore venne da una guardia municipale accompagnato alla Questura e la ferita fu condotta all'Ospedale di San Giovanni, dove venne medicata e giudicata guaribile in giorni dieci.

Sbaglio pericoloso.

Questa mattina la serva diciottenne Maria Beltrami, abitante in via Catania, 17, si recò al San Giovanni a chiedere l'assistenza medica perchè poco prima aveva ingoiato una soluzione di ipercloruro di calce, credendo di bere dell'acqua.

Il dott. Morandi le pratica la lavatura dello stomaco, giudicandola fuori pericolo.

La disgrazia di un agente daziario.

Questa mattina fu ricoverato all'Ospedale Umberto I l'agente daziario Giovanni Sansuer, d'anni 21, il quale, passando in bicicletta sul corso Raffaello, angolo via Nizza, era stato investito e travolto da un carro-tramvia elettrico. Il poveretto aveva riportato nella caduta alcune contusioni alla testa ed alla gamba destra. Il dott. Manò Agosti lo giudicò guaribile in venti giorni.

Si avvelena dopo l'ebbrezza.

Ieri sera, alcuni passanti rinvenivano sul corso Cairoli un giovane in gravi condizioni di salute. Lo condussero all'ospedale, dove fu constatato dai medici come egli fosse avvelenato e in stato d'ubriachezza.

Dalle interrogazioni rivolte al giovane risultò che avrebbe ingoiato una sostanza venefica dopo essersi ubbriacato. Altro egli non volle dire, nè sul suo nome, nè sui motivi dell'autoavvelenamento.

Un salto in Po.

Allo scopo di suicidarsi, tal Michele Nola si gettò nel Po presso il Castello Medioevale; ma un barcaiuolo lo trasse subito in salvo, di guisa che qualche minuto dopo il Nola poteva far ritorno alla sua abitazione, come se nulla fosse accaduto. Il tentato suicidio si limitò dunque ad un semplice salto in Po.

Un giuoco finito male.

Lo scolaro Giovanni Bala, d'anni 8, abitante in corso Regina Margherita, N. 104, trastullandosi presso la scuola Aurora, cadde su un pezzo di ferro, e si produsse una ferita lacero-contusa all'inguine sinistro. I medici del San Giovanni, dove fu condotto, lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Le conseguenze di uno spintone.

Il meccanico Mario Nicelli, d'anni 15, abitante in via Morosini, N. 8, percorreva il corso Principe Oddone presso la stazione della Barriera di Lanzo, quando fu urtato da uno sconosciuto.

In seguito allo spintone, egli fu gettato contro una bicicletta, che attraversava la via in quel momento. Il pedale della macchina gli strisciò sul braccio sinistro, producendogli una ferita lacero-contusa.

Accompagnato al San Giovanni, il Nicelli vi fu giudicato guaribile in una decina di giorni.

L'effetto d'una corrente d'acqua.

Carlo Luigi Ghirotti, d'anni 28, abitante in via Lanzo, N. 59, era intento a lavorare attorno ad un tubo degli acquedotti municipali in corso Francia, N. 23, quando un forte sbocco d'acqua con corrente violentissima, lo colpì nel petto producendogli contusioni al viso e due lesioni interne. Fu trasportato subito al San Giovanni, dove il dott. Rinaudi lo fece ricoverare, riservando il suo giudizio.

Il fuoco.

Ieri notte si manifestava il fuoco nello spaccio di caffè e liquori esercito dal signor Gibello Giovanni Battista, in via Roma, N. 1.

All'avviso dato da cittadini accorse una squadra di pompieri della caserma centrale, i quali in mezz'ora circa di lavoro spensero il fuoco, che distrusse alcuni mobili pel valore complessivo di L. 1500 circa. Il proprietario è assicurato alla Società *Reale*.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie municipali, di città e carabinieri.

Lesioni

Per vecchi rancori, il manovale Caramini Carlo, d'anni 29, abitante in via Mondrone, 12, venne percosso con pugni da certo Filippone Gerolamo, e riportò contusioni multiple alla faccia, che il dott. Ferrero giudicò guaribile in otto giorni.

— Turco Antonio, d'anni 33, abitante in via Monferrato, 2, tranviere, si recò pure al San Giovanni a farsi medicare due ferite alla fronte, riportate in via San Francesco da Paola, presso la via Maria Vittoria, per opera di uno sconosciuto, che lo bastonò per nessun motivo. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'adunanze dei Comitati per gli abbuoni catastali ai Comuni.

Ieri, alle ore 15, si sono riuniti nella sala delle adunanze consigliari della Camera di commercio, gentilmente accordata dal presidente di quella, i rappresentanti dei due Comitati di agitazione per la questione dei rimborsi degli abbuoni catastali dovuti dal Governo ai Comuni delle provincie di Torino e di Cuneo.

Presiedeva l'on. Teofilo Rossi avendo a lato il senatore Marazio e l'avv. cav. Casalis Francesco, sindaco di Carmagnola.

Presenziavano i presidenti dei Comizi agrari di Saluzzo, Mondovì e Alba; i rappresentanti dei 12 Comuni del Comitato torinese: Carmagnola, Carignano, Poirino, Pancalieri, Vigone, Villafranca Piemonte, Lombriasco, Osasio, Virle Piemonte, Vinovo, Santena, Villastellone, e il cav. Rosdani, segretario capo della città di Carmagnola.

Il Comitato poi era pure in rappresentanza di altri 100 Comuni di questa provincia aderenti all'iniziato movimento; ed inoltre i sindaci o rappresentanti di Bene-Vagienna, Carrù, Ceva, Racconigi, Saluzzo, Trinità, ai quali avevano aderito i tre quarti dei Comuni della provincia di Cuneo. Fungeva da segretario assunto dell'adunanza l'avv. Alloati.

L'on. Rossi riassunse per sommi capi l'opera sin qui compita dal Comitato, i capisaldi del progetto di legge in materia presentato alla Camera, che mentre devolve alle provincie i rimborsi catastali sino al 1908, con un emendamento attribuisce un milione e mezzo annuo a cominciare dal 1909 e sino all'attuazione del Catasto da attribuirsi ai Comuni nel riparto della sovrimposta per la maggiore imposta fondiaria pagata oltre l'8,80 per cento, tenuti presenti i relativi conguagli.

Naturalmente la risoluzione proposta, in cui l'assemblea non consentiva, diede luogo a viva discussione, a cui parteciparono l'avv. cav. Casalis, il barone Marazio, il conte Montezemolo, l'avv. Turbiglio, il signor Garneri, l'avv. Colombo, il not. Lupotti ed altri.

L'adunanza votava quindi un ordine del giorno, con cui, premesse le considerazioni svolte nella discussione, delibera:

« 1.o di rinnovare la petizione prodotta al Parlamento nazionale onde per gli abbuoni di imposta fondiaria siano osservate le precedenti leggi;

« 2.o di intensificare la loro azione costituendosi in Comitato unico e permanente per difendere e tutelare con qualsiasi mezzo, che sia legalmente possibile sia per tali abbuoni di imposta come per qualsiasi altro di qualunque natura gli interessi della proprietà fondiaria e dei Comuni rurali delle provincie di Torino e di Cuneo;

« 3.o di richiedere a tale scopo anche la diretta cooperazione dei proprietari di terreni di amendue le provincie designati dalla stessa legge di perequazione fondiaria;

« 4.o incaricare i presidenti dei due Comitati e dei Comizi agrari aderenti di provvedere al modo e mezzi per l'attuazione della presente determinazione ».

SPORT

IPPICA.

Gli Italiani al Concorso ippico di Londra.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 21:

Gli ufficiali italiani hanno finora ottenuto i seguenti premi: Nel salto in altezza è riuscito primo il tenente Volpini; nel salto degli ostacoli, al quale partecipavano 143 concorrenti, il tenente Acerbo è stato classificato 4.o, il tenente Volpini 7.o, e Lapace 10. I tecnici, rilevando che è la prima volta che i cavalli italiani corrono in locali chiusi, dichiarano che i risultati ottenuti sono eccellenti. Re Eduardo ha ricevuto, a Windsor, gli ufficiali italiani, e li ha complimentati della loro abilità.

CICLISMO.

Come si svolgerà il match d'oggi al Motovelodromo

Il grande *match* ciclistico fissato per oggi si svolgerà nel modo seguente:

Gerbi e Cuniolo formeranno la coppia inseguitrice, ed avrà un distanziamento di 200 metri dalla coppia Ganna e Danesi. La corsa si svolgerà su un percorso di 50 Km., alla fine dei quali, se un componente la coppia inseguitrice sarà riuscito a sorpassare entrambi gli avversari Ganna e Danesi, quella sarà dichiarata vincitrice. Se durante tutta la corsa o Gerbi o Cuniolo non sorpasseranno gli avversari, sarà dichiarata vincitrice la coppia inseguitrice se avrà diminuito il distanziamento, o la coppia inseguita se lo avrà aumentato.

Il match motociclistico raccoglierà tre campioni. Col ritiro di Monasterolo saranno alle prese Rava, Maffeis e Piccioni.

BOCCIOFILA.

Campionato della Canottieri "Esperia,, di Torino.

Nei locali della Società Canottieri Esperia, ebbero luogo le annuali gare bocciofile.

Disputate con rara valentia le partite eliminatorie, rimasero classificati per le decisive i signori: Avvocato cav. Bruno, dott. Tricerri, Robiola, che, dopo una lotta vivace e contrastata, vinsero contro la terna composta dei signori Acis, Donari, Marocco, conquistando il titolo di campioni sociali per il 1908.

I vincitori concorreranno oggi, domenica, alle gare intersociali promosse dalla Sezione Emiliana del Circolo degli Artisti.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Commercio ed Arti di Torino

20 Giugno 1908.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 106, da L. 25 a 31.

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 2000, da L. 28 a 33.

Alessandria. — Incrociati cinesi Mg. 1800, da L. 24 a 33.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 2000, da lire 26 a 34.

Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 275, da L. 28 50 a 31.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 29 50 a 31 25 — Incrociati cinesi Mg. 50, da L. 28 a 30 — Incrociati giapponesi Mg. 40, da L. 25 a 27. — Totale Mg. 140.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 700, da L. 28 a 31 50.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 28 a 31 50.

Fossano. — Incrociati cinesi Mg 70, da L. 28 a 33 50; media L. 31 50.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 28 a 33.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 30 a 31.

Novara. — Incrociati cinesi Mg. 1500, da lire 25 a 31 50.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 94, da L. 29 a 34 — Incrociati cinesi Mg. 555, da L. 26 a 38 — Incrociati giapponesi Mg. 83, da lire 24 a 30 50. — Totale Mg. 732.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 30 a 31 50 — Incrociati cinesi Mg. 1800, da L. 29 a 30 50 — Incrociati giapponesi miriagrammi 300, da L. 23 a 26. — Totale Mg. 2100.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 28 a 31 25 — Incrociati cinesi Mg. 390, da L. 27 a 31 — Incrociati giapponesi Mg. 40, da L. 23 a 25. — Totale Mg. 550.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 25 a 26 50 — Incrociati cinesi Mg. 200, da L. 27 50 a 29 50 — Incrociati giapponesi miriagrammi 50, da L. 22 a 23 50.

TORINO. — *Gialli indigeni puri*: Superiori Mg. 150, da L. 28 50 a 30 50 — Comuni Mg. 350, da L. 25 a 28. — Totale Mg. 500.

***

SALUZZO, dal 17 al 20 giugno 1908.
Gialli indigeni puri, miriagr. 120, L. 29.
Incrociati chinesi, miriagr. 390, L. 29,17.
Incrociati giapponesi, miriagr. 40, L. 24.

CASTELLAZZO BORMIDA, 20 giugno 1908.
Incrociati, chilogr. 13,500 a L. 3,40.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 19 giugno 1908.
Incrociati chinesi, miriagr. 50, L. 27,30.

NOVARA, 20 giugno 1908.
Incrociati chinesi superiori, chil. 7404,10, L. 3,03.
Incrociati chinesi comuni, chil. 7011, L. 2,90.
Incrociati chinesi inferiori, chil. 211, L. 2,561.

PINEROLO, 20 giugno 1908.
Gialli indigeni puri comuni, miria 94, L. 30,90.
Incrociati chinesi comuni, miria 555, L. 29,85.
Incrociati giapponesi comuni, miria 83, L. 27,15.

Stasera, alle ore 18,30, dopo breve, ma penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

MARIA ANTONINI

ved. PIZZETTA

d'anni 73.

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio: il figlio GIUSEPPE;

Le figlie MADDALENA col marito DEBERNARDI GIUSEPPE e famiglia;

MARIA col marito MANNI GIUSEPPE e famiglia;

Il fratello Cav. GIOVANNI ANTONINI e consorte;

La sorella TERESA ANTONINI ved. GAGLIARDINI e famiglia;

La cognata ANGIOLINA DEBERNARDI vedova ANTONINI e figlio;

Il cognato CARLO BRUGO e famiglia;

I nipoti MARIA ANTONINI, GIACOMO ANTONINI e consorte, ATTILIO ANTONINI, ed i congiunti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringrazia sin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

La sepoltura avrà luogo lunedì mattina, 22 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione, in via Bertola, N. 15.

Torino, 20 giugno 1908.

Il figlio ARTURO, le figlie GIUSEPPINA, LETIZIA, GIULIETTA, GISELLA e GIUDITTA, i generi Cav. AUGUSTO LUPO, FORTUNATO ORCORTE, Rag. ENRICO CHIAVOLINI, ENRICO COMINETTI, Rag. RENATO OMATI, ed i nipoti, coll'animo straziato, annunciano la morte del loro amatissimo padre, suocero e zio

Ragioniere PIETRO CELLA

Capo-stazione a riposo di anni 72

avvenuta in Sampierdarena il giorno 17 giugno 1908, alle ore 16,10.

Non si mandano partecipazioni personali.

La salma è stata tumulata a Torino il giorno 20.

Il giorno 5 corr., munita dei conforti religiosi e circondata da tutti i suoi figli, rendeva la sua bell'anima a Dio, in Alessandria d'Egitto, la signora

Cristina Viglierchio v. Davico

La famiglia ed i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 1908 — Tip. A. Fiaschi e C.

ULTIME NOTIZIE

I sanguinosi e tragici conflitti di Parma

Si domanda lo sciopero generale in Italia.

Fucilate e barricate nelle vie — Cinque feriti — La truppa invade la Camera del lavoro — L'arresto degli agitatori — Grida di guerra e voci di pace — L'enorme impressione in città.

(Per telegrafo alla Stampa).

La prima battaglia tra leghisti e liberi lavoratori.

Parma, 20, ore 21.

Alle ore 8,30, il delegato Pinelli si trovava alla principale porta della Camera del lavoro. I leghisti, che si trovano lungo la via Lamarmora, impediscono a tutti i negozi di rimanere aperti.

Vicino alla piazza Garibaldi si incontrano con una squadra di volontari lavoratori, i quali, a loro volta, pretendono che i negozi non vengano chiusi. Per qualche istante, tra le due parti, si inizia una violenta discussione, ma siccome i leghisti assumono un contegno minaccioso, e minacciano lanciare dei sassi, i volontari lavoratori, estraggono le rivoltelle e sparano.

E' un momento d'ansia: si odono grida da ogni parte.

Accorre uno squadrone di cavalleria, che disperde la folla, isolando di spingerla fino oltre Torrente.

Arrivata presso il ponte di mezzo, essa si avvia verso la Camera del lavoro, mentre frotte di ragazzacci cominciano a disselciare le strade.

Sassate e fucilate.

Il delegato di Pubblica Sicurezza, vedendo che la folla cresceva enormemente, mandò a chiedere urgenti rinforzi di truppe e di carabinieri.

Intanto, dall'altra parte del ponte, altra gente si va ammassando: sono i contadini delle campagne, che arrivano a frotte, per recarsi alla Camera del lavoro, a ritirare il sussidio giornaliero. Accorrono subito squadroni di cavalleria che, sensistro, caricano la folla, ma la folla risponde alla carica con una fitta sassaiuola: allora i soldati estraggono i moschetti e così abbiamo le prime scariche di fucileria.

Parte degli squadroni di cavalleria si avvia verso la strada Nino Bixio, parte verso la strada Farnese, che conduce alla Camera del lavoro. Ma quando gli squadroni di cavalleria, che percorrono la strada Nino Bixio, sono giunti all'altezza del Borgo Minelli e del Borgo Garzo, vengono assaliti da una fitta sassaiuola e da colpi di tegole e di arma da fuoco.

I soldati feriti.

Restano feriti due soldati di cavalleria. Uno cade da cavallo ed un altro riceve una sassata al capo. Un carabiniere, certo Beso Pietro, riceve un colpo d'arma da fuoco al costato sinistro. La palla gli perforò il polmone sinistro ed esce dalla regione sopraclavicolare destra.

Vengono subito trasportati all'ospedale, ma la sassaiuola non cessa. Continua per un certo tempo. Allora si fanno altre scariche di fucileria. Nella folla passa lo sgomento. Ma non v'è nessun pericolo.

Si attacca la Camera del lavoro. Arresti in massa.

D'altra parte la folla, dinanzi alla Camera del lavoro, tumultua. Si avanza uno squadrone di cavalleria con alla testa i carabinieri comandati da un delegato. Come giunge nelle vicinanze della Camera lavoro, subito viene accolto da fitta sassaiuola e da colpi di tegola e da arma da fuoco.

Per un momento la truppa retrocede, ma poi avanza risolutamente. Altri distaccamenti vengono mandati sopra una torre, nelle vicinanze della Camera del lavoro, e di qui la truppa stessa fa fuoco contro la Camera del lavoro.

La battaglia è impegnata. Con impeto si sfonda la porta e si entra nella Camera del lavoro. Qui, fra lo scompiglio della folla, si procede all'arresto di 72 propagandisti, tra cui Ugo Clerici, Panarchico Zavattiero, il ferroviere Solmi. Tutti vengono immediatamente ammanettati.

Frattanto si compiono alla Camera del lavoro le prime perquisizioni. I 72 propagandisti sono attorniati da truppa di fanteria e cavalleria e da carabinieri e vengono subito portati alle nostre carceri giudiziarie. Mentre la truppa sta per ritornare dalla Camera del lavoro, esce il propagandista Clerici, che tenta di fuggire, ma viene arrestato a Borgo Santo Spirito e viene tradotto immediatamente alle nostre carceri.

Alla ricerca di De Ambris.

Si ricerca De Ambris, ma questi è irreperibile. Corre voce che egli sia già nascosto in una casa di Borgo Minelli, N. 20. La forza accorre immediatamente. Viene presa la casa d'assalto a colpi di fucile; si entra, ma non si trova nessuno.

Anche adesso mentre telefono, De Ambris non fu rintracciato. Si era sparsa la voce che il De Ambris fosse stato arrestato a Porta Nuova, presso la casa cosiddetta dei cappuccini, e che era venuto a colluttazione colla forza pubblica ed era rimasto ferito.

Questa notizia è smentita. Debbo aggiungere, come particolare, che De Ambris, stamane, insieme a Mazzotti, fu visto uscire dalla tipografia Cooperativa, ove si stampa l'*Internazionale*. Egli era andato colà per correggere le bozze di stampa della seconda edizione dell'*Internazionale*, che uscirà domattina.

Frattanto egli era ricercato anche alla *Trattoria del Sole*. Si diceva infatti che fosse stato alle 11 a farvi colazione. I carabinieri accorrono, investigano dappertutto, nelle case vicine, perfino sui tetti.

Il propagandista Di Majo è arrestato nella nostra stazione e colà trattenuto molto tempo. Stasera poi è stato condotto, per mezzo di un carrozzone cellulare, insieme al Meotti, alle nostre carceri giudiziarie.

Le barricate — I carabinieri sparano Un bimbo ferito.

Mentre questo succede Oltre Torrente, alle ore 14 succedono, al di qua del Torrente, altri fatti presso Borgo Naviglio. La folla s'era adunata — assai fitta — in Borgo Gazzola o Borgo del Naviglio. Accorre la truppa: ma nessuno si muove, e si lanciano tegole e sassi. La strada è barricata e si stendono fili di ferro per non lasciar passare la cavalleria.

I carabinieri estraggono le rivoltelle e sparano dei colpi. Un bambino, mentre chiude la finestra della casa, viene colpito. Egli è certo Adorni Guido, di 13 anni. Oltre a Borgo del Naviglio e a Borgo Gazzola si fa la barricata anche a Borgo della Trinità.

Stasera, poi, in questa località, la folla dei curiosi ha seguito cinque o sei prigionieri condotti dalla forza pubblica, che passavano per via XX Settembre, diretti al carcere. Qui i rottami, lanciati la mattina, componevano un lastricato. I fili di ferro sono tutti tesi attraverso gli sbocchi.

Verso le 19, incomincia la pioggia di tegole su quattro carabinieri, che passano per il Borgo.

Due di essi, dalla parte del viale Mentana, sparano quattro colpi di rivoltella.

Nel Borgo Carra si lanciano tegole e sassi contro la truppa. Avviene la solita carica di fucileria.

Gli effetti dello sciopero incominciano a prodursi. Abbiamo lo scarseggiare del pane: stasera, nelle trattorie, non si poteva più preparare il cibo agli avventori. Il gas è distribuito... all'ufficio telegrafico bisogna scrivere al lume delle candele. Anche questa sera i fanali sono stati accesi dai vigili urbani, seguiti dalle guardie di Pubblica Sicurezza.

Poche vetture circolano per le vie. La città è deserta: sembra abbandonata.

Il manifesto del sindaco — Pace!

Stasera, il sindaco Lusignani, ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini!*

« Una violenta bufera di sciagure e di dolori si è scatenata sulla nostra città. Una parte del popolo nostro, che pure fu sempre generoso e forte, ha ceduto per un istante all'opera di eccitamento, e si è abbandonato agli eccessi, che hanno bagnato le vie di lagrime e di sangue.

« *Cittadini!*

« Ognuno deve volere che tale tristezza e tale minaccia abbia a cessare al più presto possibile, e per sempre.

« Ritornino negli animi e nei cuori l'antica ragione e la fede antica, e diano opera tutti a che la pace ritorni, e ritorni con essa l'ossequio fermo e sereno alle Autorità ed alla legge. Ed i buoni e gli onesti, che sono immensa maggioranza di noi, diano ancora decoro, assistenza, ordine e plauso a quanti hanno il compito, in questo increscioso momento, di ricondurre la nostra Parma alla tranquillità da tanto tempo scossa, da altrettanto tempo agognata!

« Firmato: Lusignani ».

Alceste De Ambris ha redatto un manifesto che, a quanto si dice, dirigerà a tutti i lavoratori d'Italia, per fare appello alla loro solidarietà. Il manifesto è così concepito:

« *Compagni!*

« In seguito alle ripetute provocazioni dell'autorità che, sotto pretesto di tutelare la libertà di lavoro, violarono sfacciatamente i più elementari diritti dei cittadini per favorire i proprietari, questa mattina è scoppiato a Parma lo sciopero generale, confermato poi in due successive imponenti assemblee ed il proletariato parmense, unanime in questo atteggiamento, promette di resistere per lunghi giorni, quanto sarà necessario per far valere la propria consapevole forza.

« Sia a voi, o compagni, non abbandonarci e perciò rivolgiamo questo appello, affinchè vi teniate pronti ad intervenire colla vostra solidarietà attiva, proclamando a vostra volta lo sciopero generale, qualora il Governo adoprerà contro di noi mezzi di repressione violenta, come è probabile che faccia.

« Non aggiungiamo parola: speriamo e crediamo che saprete compiere il vostro dovere, come noi compiamo e compiremo il nostro, in difesa dei comuni diritti e della dignità dell'organizzazione operaia.

« Firmato: *Alceste De Ambris* ».

Postilla: « Vi preghiamo di rivolgerci telegraficamente un cenno di risposta, indirizzandola alla Camera del lavoro di Parma ».

Chi sono i feriti.

Ecco i nomi dei feriti: Beso Pietro carabiniere, ferito da un colpo di rivoltella; Gilberto Wallushin, sergente dei lancieri, caduto da cavallo; Veronica Salute, soldato del 10° lancieri, colpito da un sasso alla testa; Foggu Gavino, carabiniere, colpito da un colpo di rivoltella alla gamba; Luigi Rizzorri carabiniere, colpito da un sasso alla testa; Adorni Guido, di anni 13, ferito alla mano da un colpo di rivoltella.

L'opera del giudice istruttore. L'imputazione degli arrestati.

Parma, 21, ore 1,30.

Quest'oggi il giudice istruttore ha fatto una perquisizione nei locali della Camera del lavoro.

La visita è stata assai lunga e minuziosa. Fra alcune carte furono trovate due rivoltelle, che vennero sequestrate.

I propagandisti della Camera del lavoro — che, come già vi ho telefonato, sono stati arrestati, — sono tutti sotto l'imputazione di eccitamento all'odio di classe e di associazione a delinquere.

A tardissima ora ho potuto raccogliere una voce assai grave. Si teme che questa notte la truppa occuperà i Borghi del Minelli e della Barra.

La Camera del Lavoro di Milano per gli scioperanti di Parma

Milano, 21, ore 2.

Ieri sera alla Camera del lavoro la Commissione esecutiva si è mantenuta in permanenza. Dopo ampia discussione è stato deliberato di mandare Corradi a Parma, visto che De Ambris è ricercato dalle autorità. Corradi ha l'ordine di continuare a dirigere il movimento dei leghisti cercando di mantenere la calma. Domani alle 14 la Commissione esecutiva terrà una riunione per deliberare sul da farsi.

attuale popolarità. Questa popolarità scomparirà non sì tosto i marocchini si saranno persuasi che Mulay-Hafid non è in grado di porre in esecuzione tali disegni. Se Mulay-Hafid riuscisse, il progresso di 50 anni sarebbe cancellato: ma è poco probabile che riesca, poichè le truppe di Aziz ricevono il loro soldo dalle mani dei francesi, i quali dispongono delle imposte, e che non sarebbero quindi disposti a permettere a Mulay-Hafid trionfi notevoli. Gli interessi francesi impegnati al Marocco sono troppo importanti, secondo il caid Mac Lean, perchè essi abbandonino mai l'influenza che hanno acquistato al Marocco. L'influenza francese al Marocco, dice il caid, è puramente benevola, e questa influenza permetterà al paese di traversare trionfalmente sotto il regime di Aziz la crisi attuale. Il Sultano, afferma il caid, è sicuro di trionfare. In ogni caso, non potrebbe essere deposto.

I malumori della Germania per le indiscrezioni sulla sua politica.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Se l'articolo della *Gazzetta della Germania del Nord* è accolto dalla stampa tedesca con una certa sorpresa, non è lo stesso così per parte del pubblico. Lo scopo di calmare l'opinione pubblica non sembra raggiunto che imperfettamente. L'imperatore era irritatissimo della commessa indiscrezione, tanto più che le sue parole sono state riportate inesattamente. Guglielmo, dopo le manovre di Doeberitz, il 29 maggio, aveva parlato alcuni agli ufficiali dello Stato Maggiore, e soprattutto aveva fatto menzione dei progressi dell'artiglieria, che colmavano la Germania, secondo lui, alla testa di tutte le Potenze. Egli aveva espresso la sua soddisfazione di vedere così l'artiglieria tedesca pronta a qualsiasi eventualità. Queste parole, pronunziate dinanzi al generale Taschichelt, furono trasmesse a Pietroburgo.

La punta polemica aggiunta nella pubblicazione della *Gazzetta di Dortmund*, ravvicinata alla notizia allarmista del richiamo del barone Marschall, fece supporre che si trattasse di una manovra. Così si spiega il tardo intervento della Cancelleria e l'inchiesta per scoprire la fonte dell'indiscrezione. Si dice che il comunicato della *Gazzetta della Germania del Nord* è soprattutto destinato a calmare l'opinione pubblica in Germania. L'inquietudine sarà, a quanto si dice, non tanto facilmente calmata, finchè continuerà questa politica di intesa, da cui la Germania è esclusa, e si parlerà di salvaguardare la pace, come se la Germania fosse quella che la minacciasse. La situazione rimarrà incerta finchè degli accordi saranno determinati intorno ad una grande Potenza e che questa non vi parteciperà. La Germania spera di non veder rinnovarsi a Costantinopoli ciò che è accaduto ad Algesiras.

Dei banditi incendiano una casa dopo aver legato e imbavagliato la cameriera.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 21, ore 1.

Un incendio si è manifestato oggi nell'appartamento di una casa, occupato dal signor Brugerolle, professore del liceo. Organizzando i soccorsi nella casa in fiamme si scoperse una giovane cameriera svenuta, stesa sul tappeto, legata ed imbavagliata. Quando si ebbe strappata la disgraziata alla certa morte che l'attendeva, e che la cameriera ritornata in sè potè parlare, questa dichiarò che alcuni uomini mascherati erano penetrati nell'appartamento e dopo avere minacciato di ucciderla se avesse chiamato, i banditi le fecero dire dove si trovava il denaro ed i gioielli. I banditi portarono via ogni cosa, legarono la cameriera nel modo con cui venne trovata, ed in seguito appiccarono il fuoco alla casa.

La "Thomas,, e la "Protos,, fra i buriati.

Fredde giornate sotto la pioggia.

(Servizio speciale della Stampa).

Verkeni-Adinsk, 19.

Dopo alcune ore di soggiorno a Tchita, la *Thomas* è ripartita mercoledì sotto una pioggia dirotta, per una valle desolata, i cui soli abitanti sono alcuni buriati nomadi, che vivono sotto tende e si occupano dell'allevamento delle loro mandrie di cavalli e delle greggi di montoni e di capre, fra cui l'arrivo dell'automobile cagiona una violenta emozione. Quando gli animali odono le trombe della vettura si precipitano verso di essa, per quanto lontani essi siano, nitrando o belando, si restono a correre dinanzi alla vettura per due o tre chilometri.

Questa corsa, di fronte ad un armento in delirio, non è naturalmente tale da facilitare l'avanzamento della vettura. Spesso, anche, i nostri viaggiatori incontrano carovane, composte di piccoli carretti a due ruote; un buriato conduce uno di questi vetture che cinque o sei altri carretti seguono senza conduttori. Quando l'automobile arriva, il buriato spaventato si afferra al cavallo della vettura che dirige. Quanti ai quattro o cinque altri cavalli questi fuggono in tutte le direzioni. Un'eccezione nondimeno è accaduta a questo terrore che semina fra gli armenti dei buriati il crepitante automobile.

Un puledro ha lasciato sua madre per seguire l'automobile nitrendo allegramente; quando la vettura si fermava, si fermava essa pure. Tutti gli sforzi per cacciarlo furono vani e non potendo fare altro, i conduttori del veicolo, temendo che esso non fosse esposto, continuando a seguirli, a morire di fame, gli diedero una caccia movimentata riuscendo ad afferrarlo.

Alle 4, *lunch* sopra l'automobile in marcia: pane e mortadella di Bologna. Alle 10 fermata in una casa di posta. Cena: uova fritte e the. Come letto, pavimento senza nemmeno soprabiti per coperta, essendo i bagagli partiti prima.

E' con una pioggia dirotta ed un vento glaciale che si riparte domattina sopra una strada detestabile che improvvisamente si cambia in palude. Quivi la *Prothos* si è affondata e perciò dovette tornare indietro. Infine, cercando le traccie della *Prothos*, si finisce per incontrare un buriato il quale ci serve di guida per girare la palude. Colazione alla casa di posta: uova, pane e the. Schuster, sfinito, si è addormentato due volte facendo colazione. I torrenti sono gonfi dalla pioggia ed è con l'acqua fin sopra i mozzi della vettura che questa deve passare, trascinata da otto cavalli. Uno di questi ultimi, trascinato dalla corrente, è annegato. Gli altri, presi da panico, si sono fermati e quasi si sono affondati nella sabbia. Da tutto ciò un ritardo risulta per la *Thomas* i cui conduttori si decidono a passare con i loro propri mezzi, il piccolo torrente, quando i ponti sono portati via.

Venuta la notte ci si ferma in un accampamento di buriati. Pane e the. Poi si continua, alla luce delle lanterne, una volta tanto per strade buone e perciò la *Thomas* prende una andatura lesta, ma in breve incontra un fosso di un metro e cinquanta di larghezza. La vettura fa un balzo e i conduttori sono proiettati fuori del loro seggi. Ma Schuster riesce a ricondurre l'automobile sulla strada, evitando per poco di essere precipitato in un burrone profondo che fiancheggia la strada.

Si ferma alla casa di posta. Pavimento per letto, niente coperte. Infine alle 9 si arriva ad Adinski, donde ripartiamo alle due. La *Prothos* ha ancora due giorni di vantaggio su di noi.

Violenti cicloni in Francia.

Enormi danni alle vie ed ai raccolti. Animali uccisi - Vittime umane.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

In tutto il paese infieriscono cicloni, trombe d'acqua e grandinate che devastano i raccolti. Le notizie che giungono da Bordeaux, Lille, Lione, ecc., dicono che gli agricoltori sono costernati per gli irreparabili danni cagionati dall'improvvisa tempesta. In numerosi luoghi le comunicazioni sono tagliate e sul litorale l'ansietà è grande per gli edifici che la tempesta assale. La valle di Moriana in Savoia e la regione dei Vosgi hanno particolarmente sofferto. Ecco alcuni telegrammi:

Modane, 20.

Stanotte, verso le 2, parecchie trombe d'acqua si sono rovesciate nella valle Amban e dell'Esseillon.

Il torrente di Amban, enormemente ingrossato, dopo aver portato via la segheria Dercoz ed il ponte in ferro della strada nazionale a Bessans fece danni ingenti. Il divallo del torrente Arc, che era già straordinario, da un paio di giorni è aumentato improvvisamente ed in un batter d'occhio: tre ponti del tunnel di Modane stazione furono portati via come fuscelli di paglia. Si vide allora passare, trascinato dai flutti tumultuosi del torrente, bestiame, mobili e sopra tutto una quantità enorme di pezzi di legno, alcuni dei quali misuravano da 15 a 20 metri di lunghezza.

Parigi, 21, ore 2.

A Modane stazione e a Les Fourneaux, tutti gli edifici che costeggiano l'Arc, sono inondati; sulla riva destra il torrente ha scavato un nuovo letto nei campi, per una lunghezza considerevole.

La circolazione dei treni è interrotta, essendo la linea stata tagliata in diversi luoghi.

La strada nazionale è stata portata via alla curva di Freney; i danni sono enormi. Il torrente Le Charmaix è divenuto minaccioso verso le 6 antimeridiane, ed ha fatto temere un momento, per la regione del Fourneaux, una ripetizione della catastrofe del 1906.

San Michele di Moriana, 21, ore 1.

In seguito al violento temporale, il torrente Lekel è ingrossato improvvisamente, producendo danni considerevoli.

La strada nazionale presso San Michele è stata portata via per una lunghezza di quasi un chilometro. La circolazione è interrotta e le acque sommergono la strada ferrata: i treni, provenienti da Modane, o che si dirigono sull'Italia, sono fermati. Numerosi operai sono occupati nei lavori di soccorso da Modane fino a San Giovanni di Moriana. Le case vicine al torrente sono piene di acqua: si crede che vi siano parecchie vittime. Si è visto passare nell'acqua, sobbalzando, una vettura con un cavallo, che vi era attaccato, ed il cui conduttore era scomparso. Alcune persone affermano che il fiume straripato portava corpi umani.

A Cluse, un uomo si è annegato mentre procedeva ai lavori di salvataggio di una officina.

Epinal, 20, ore 24.

Un temporale si è scatenato ieri sera, verso le 9, sopra la regione. Da 38 anni non si era vista una simile devastazione: in città, le vie sono trasformate in laghi, i giardini sono devastati e tutti inondati. Nella regione settentrionale, enormi chicchi di grandine, della grossezza di una noce, hanno distrutto i raccolti.

Il frumento e le patate sono annientati; i campi di fragole della Senna sono completamente perduti. Le perdite sono incalcolabili.

Gli abitanti sono disperati: è la rovina del paese. I ruscelli straripano in pianura. Alla Bianca del la Côte, l'acqua è penetrata negli edifici; un gran numero di operai sono senza lavoro: una casa è affondata.

Le comunicazioni fra Epinal e Raon sono interrotte.

Un turbine nella valle del Chisone

La Germanasca ed il Chisone in piena — Ponti e molini abbattuti — Vittime umane.

Pinerolo, 21, ore 24.

S'hanno dall'alta valle del Chisone e dalla valle di San Martino gravi notizie, che mi affretto a trasmettervi, quantunque incomplete per la mancanza di comunicazioni con Perrero, dove dev'essere accaduta una ben grave sciagura.

Stanotte, verso le ore 4, un violentissimo turbine scoppiava improvvisamente sopra Pragelato, in val Chisone, e sopra Perrero, in val San Martino, rovesciando una quantità enorme d'acqua, tanto da determinare — in brevi istanti — la piena dei due torrenti: il Chisone e la Germanasca.

Il primo, in un tratto fra Fenestrelle e Pragelato, riguadagnò al segno da uscire dal proprio letto e da invadere, per oltre 20 metri, la strada nazionale, ricoprendola di sassi e di sabbia e danneggiandola così da renderla impraticabile per varii giorni. Il transito dei veicoli è impedito, è assai scomodo è reso quello dei viandanti.

Il torrente nella sua furia travolse ponti e fece franare lunghi tratti delle sue rive, trascinando seco nella sua pazza corsa, nell'acqua melmosa e nera, travi, assi, alberi, legnami, che, sbattendo contro i massi di cui il Chisone è ricco, mandavano un terrificante rumore, come se un'orda di vandali stesse rovinando una fortezza a colpi di scure e di ascia. Per fortuna, a quanto pare, non si hanno a deplorare vittime umane.

Non così a Perrero.

La Germanasca pur essa, a cagione dell'improvviso ciclone, ingrossò, straripando, invadendo la strada provinciale, — che è assolutamente impraticabile, — abbattendo ed asportando due molini da grano, schiantando i pali telegrafici e spezzandone i fili, travolgendo impetuosamente piante, mobili, animali e, purtroppo, anche delle vittime umane. Stamane, infatti, tra Perrero e Pomaretto, si rinvenne tra i sassi del torrente il cadavere di una donna; ed è opinione generale che altri cadaveri l'infuriato torrente trattenga ancora fra le morse dei suoi macigni.

Mancano più dettagliati ragguagli, essendo con Perrero rotta ogni comunicazione.

Sono partiti, stasera alle 17, per colà il nostro sotto-prefetto ed il tenente dei carabinieri, e della grave iattura fu informato il Ministero degli interni telegraficamente.

Anche a Pinerolo il Chisone ha dato da pensare. Stamane, verso le ore 4,30, un enorme ammasso di piante e legnami, frammisti a sassi, discendendo lungo il torrente come una spaventosa valanga, ostruì le arcate del ponte Palestro, sopra Porte, sicchè l'acqua, innalzatasi ad altezza superiore al ponte, invase la strada nazionale.

Poco dopo però il terribile elemento si aprì una via attraverso la barricata da esso stesso costruita e, ululando cupamente, continuò la sua terribile corsa. Nei pressi di Miradolo spazzò via la diga di presa del canale Moirano, animatore dei nostri stabilimenti. L'acqua, incanalandosi quindi nel canale stesso, distruggeva due dighe sfioratrici, sicchè, prendendo altra via, lasciava improvvisamente vuoto il Moirano cagionando l'istantanea fermata del cotonificio dei fratelli Turati, del setificio Coffo, della cartiera Cassina e di altri opifici. Occorreranno parecchi giorni a riparare a tanta devastazione, con quanto danno per gli industriali e pei loro operai lascio a voi immaginare.

Intanto anche dal Talucco giunge notizia che il Lemina ha, di questi giorni, a cagione delle continue pioggie, straripato in più luoghi, rovinando sponde e strade, e dalle campagne circonvicine si ha che il maltempo — che ormai qui dura da parecchi giorni — cagiona gravi danni ai frutteti, alla vite ed alla campagna in generale.

Una madre che uccide due neonati e ne porta seco i cadaveri per otto anni.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

La polizia d'Asnières, alle porte di Parigi, ha proceduto ieri all'arresto di una madre riconosciuta colpevole di avere strangolato, alla loro nascita, due suoi figli. Questo doppio delitto data da ben 8 anni e sarebbe rimasto ignorato senza l'inconcepibile imprudenza, per non dire incoscienza di colei che l'aveva commesso. Quindici giorni or sono si recava ad abitare in un albergo una donna di 35 anni circa, per nome Rosalia Guégan che una quindicina di anni fa aveva lasciato la Bretagna, suo paese natio per andare quale persona di servizio ad Asnières.

Tre anni dopo la servetta aveva avuto due figli che non abbandonò ma che continuarono ad essere per lui un fardello gravissimo. La disgraziata non fatta più saggia dall'esperienza, divenne madre altre due volte, ma nessuno lo seppe.

In questi ultimi anni, cacciata da per tutto perchè non riusciva a pagare la pigione, la povera donna, con i suoi due bambini di 10 ed 11 anni, andò ad alloggiare nel suddetto albergo. Qui trovò un buon operaio, per nome Keller Giulio, che propose alla espulsa di essere sua compagna. L'offerta fu accettata. Rosalia trasportò il suo baule presso Giulio. « Non voglio lo apriate e lo tocchiate », aveva raccomandato Rosalia a Keller; ma ciò bastò per destare la curiosità dell'operaio che ieri mattina, approfittando dell'assenza della sua compagna, aperse il baule e vi trovò fasciati in alcuni giornali due scheletri di bambini neonati.

Arrestata alcuni istanti di poi in seguito a denunzia del Keller, la disgraziata donna confessava il proprio delitto.

Come si originò il tragico conflitto di Vigneux.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Il maresciallo d'alloggio della gendarmeria True, processato in seguito agli avvenimenti sanguinosi del 2 giugno a Vigneux, è stato interrogato oggi dal capitano Marix, relatore presso il primo Consiglio di guerra di Parigi. Egli ha dichiarato che il 2 giugno, nella mattinata, due gendarmi che scortavano un carro di sabbia erano stati assaliti dagli scioperanti e particolarmente da un giovane che avevano poi liberato. Nel pomeriggio incontrarono questo giovane e non essendo in numero sufficiente per arrestarlo in mezzo ad un gruppo compatto, andarono a cercare rinforzi. L'aggressore si rifugiò al ristorante Ranque ed i gendarmi lo inseguirono.

« Con uno dei miei uomini, il gendarme P. Y., continua il maresciallo di alloggio, mi avanzai per chiedere la consegna del colpevole. Si rispose dal ristorante lanciando proiettili diversi. Fu allora che i gendarmi, credendo la mia vita minacciata, come realmente lo era, estrassero le armi e fecero fuoco ».

Il capitano Marix farà procedere ad una perizia, affine di sapere se le palle tirate ai gendarmi provenissero da rivoltelle o da carabine.

Sicrero e Don Riva in Cassazione.

Roma, 20, ore 24.

La causa del dottore Umberto Sicrero l'avvelenatore della moglie condannato dalla Corte d'Assise di Alessandria a trent'anni di reclusione che doveva discutersi oggi avanti alla Corte di Cassazione, essendo prima perente, è stata rinviata al 22 luglio 1908. La famiglia dell'uccisa si è costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Escobedo.

La causa Fumagalli-Riva che doveva discutersi alla Cassazione il 27 corr. è stata rinviata a nuovo ruolo.

La vertenza Barzilai-Santini risolta pacificamente.

Roma, 21, ore 1.

Per l'intervento del Presidente della Camera, on. Marcora, la vertenza Barzilai-Santini si è completamente risolta in modo pacifico.

Un cantoniere stritolato dal treno.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 22:

Oggi il cantoniere ferroviario Raffaele Cornero, mentre lavorava sulla linea ferroviaria, presso la stazione di Arquata, fu investito dal treno diretto N. 63, proveniente da Milano. Il Cornero restò morto sul colpo. Il cadavere, ridotto in un misero ammasso di carni sanguinanti, venne trasportato alla stazione di Isola del Cantone. Intanto le Autorità giudiziarie di Arquata si sono recate sul posto per procedere ad un'inchiesta.

Un borsaiuolo torinese arrestato a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 22,20:

Oggi nella stazione del tram della linea Verona-Vicenza fu arrestato certo Barella Valentino, elegante giovanotto torinese vestito, mentre audacemente borseggiava il portafoglio dell'avvocato Mutinelli. Si crede trattarsi di un borsaiuolo internazionale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,0, ore 15: 732,5, ore 21: 732,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 2,0.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 21,6 - Minima + 16,8

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 22,0

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 16,0

22 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48, tramonta alle ore 20, minuti 10.

Giorno della luna 23°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 22,[illegible]

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 15,[illegible]

Stato Civile di Torino

20 giugno 1908.

NASCITE 29: cioè maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI: Berio Edoardo con Revelli Giacinta — Cabutto Giacinto con Tonello Domenica — Ferrero Giacobbe con Fantino Rosa — Gamiano Giovanni con Elleno Margherita — Giacchini Vincenzo con Muttiglengo Teresa — Marchesa Mario con Manzoni Maddalena.

MORTI: Scotti Teresa (ved.) n. Bessano, d'anni 71, di Giaveno, agiata, via Garibaldi, 53. Visconti Teresa (ved.) n. Tosco, id. 72, di Torino, casalinga, via Pellerina, 300. Turcotti Maria ssor Ambrogia, id. 28, di Cielago, religiosa. Cavallo Vittorio, id. 20, di Mombello Monferrato, fantesca. Pugnonio Giuseppe, id. 74, di Brusolo, [illegible]. Brogli Giulio, id. 19, di Torino, meccanico. Schmader Matilde n. Hoffmann, id. 37, di Amburgo, casalinga. Bajnaud Claudio, id. 31, di Torino, contadino. Ferrero Pietro, id. 40, di Collegno, [illegible]. Palma Elettra, id. 7, di Torino, scolara. Roy Margherita, id. 71, di Casella Torinese. Viglino Francesco, id. 60, di Cuorgnè, [illegible]. Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Come Massimiliano Harden giudica il discorso di Pichon sul Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2.

Nelle questioni di politica estera, una tra le voci più autorevoli in Germania è indubbiamente quella del celebre scrittore Massimiliano Harden. Si è perciò che all'indomani del discorso pronunciato alla Camera francese dal ministro Pichon e della pubblicazione della nota dell'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, intorno alla politica estera, due fatti che hanno prodotto una così viva sensazione, ho desiderato conoscere l'opinione dell'Harden. Ecco le interessantissime dichiarazioni che si è compiaciuto di farmi: ve le mando tali e quali mi sono state date da lui:

« Non trovo che il discorso del ministro Pichon contenga il fatto nuovo necessario, come sapete, per riprendere un processo. Non veggo la necessità di riprendere il processo marocchino dalla sua origine. Ma dacchè volete che ne parliamo, parliamone. Quanto ai dibattiti parlamentari, credo che un ministro repubblicano non potesse parlare altrimenti di quello che ha fatto Pichon; vale a dire un ministro il quale da una parte è costretto a fare i conti colla situazione molto delicata degli affari europei, e dall'altra parte coll'antipatia manifesta di una parte della nazione contro una politica di espansione, il cui profitto forse sarebbe un giorno nel bilancio di colui che ha corso il rischio. In questa seduta, di cui avete parlato, Pichon è stato nuovamente attaccato da Jaurès, ingegno oltremodo pericoloso per la discussione che si svolge sulla politica internazionale. Sostenendo, colla sua eloquenza, la tesi semi-marxista e semi-pacifista, Jaurès trae i suoi vantaggi momentanei dalla circostanza che un ministro degli esteri non può dire ogni cosa e non può nemmeno, nell'interesse del paese, dire tutta la verità, e dirla quando che sia.

« L'uomo su cui pesa la responsabilità, ha sempre la parte ingrata contro coloro che è irresponsabile e gli domanda, in nome della santa sincerità, di dir la sua ultima parola. L'interruzione di Pichon, domandante al suo avversario se sia autorizzato a parlare in nome della Germania, non ha nulla di scortese per noi. Potrei citarvi molti esempi dei discorsi di Bismark che, in momenti di collera, ha insinuato ai suoi avversari di fare gli affari degli stranieri senza che un francese ragionevole ne fosse offeso. Sono questi i piccoli ferri del mestiere.

« Tale è l'uso accettato in tutti i Parlamenti del mondo.

In generale, il discorso di Pichon è tutto quanto vi ha di più corretto, e non credo che l'affare marocchino, propriamente detto, possa dare origine ad alcun nuovo incidente grave. La Francia ha interesse ad andare lentamente ed a lasciar parlare logicamente i fatti, e la Germania non commetterà la colpa di voler forzare le cose per riafferrare ciò che forse ha un poco rapidamente lasciato sfuggire. La causa è finita.

Ciò che udite ora non è, permettetemi il paragone, che il cannoneggiamento finale di fuochi di artificio.

Del resto, la questione dei due Sultani è complicatissima. Non sono nei segreti del Quay d'Orsay, ma sono sicuro che con Mulay-Hafid, come colla Germania, vi hanno degli accomodamenti per tutti, tranne per la potenza mussulmana (secondo il motto del Rouvier) ch'è vicina al Marocco, la questione di Abd-el-Aziz o di Mulay-Hafid non offre il menomo interesse. Altrettanto non poteva dirsi fino al momento di decidere quale dei due sarebbe il più forte. La risposta sarebbe assicurata. Avete letto nella nota ufficiosa, apparsa ieri nella *Gazzetta della Germania del nord*, che il Governo imperiale dichiara non essere in rapporto segreto con Mulay-Hafid. Si è stati sorpresi dalla smentita, perchè non si conosceva guari l'asserzione; ma posso dirvi che persone le quali si credono o si dicono bene informate, hanno confermato che un ingegnere Arthaner della Casa Mannesmann è il latore di ordini e di lettere segrete destinate a Mulay-Hafid. Siamo in una stagione calda; abbiamo visto cose un po' bizzarre e qua e là si è creduto a questa politica romanzesca. Sono sicuro che in questo caso la smentita dice la verità.

« Sono sicuro che il cancelliere Bülow non cospira con Mulay-Hafid, e che la Germania, checchè accada, non sarà la prima a riconoscere un nuovo Sultano legittimo. Separandosi a questo punto dalla maggioranza delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, la Germania commetterebbe un errore, tanto più grave, in quantochè era detto che, per bocca del suo rappresentante coronato, si è associata altamente alla causa di colui che ora sembra vinto. Del resto, non sono queste che difficoltà di forma. Colui fra i due fratelli, che sarà più forte, raccoglierà in un modo o nell'altro i suffragi delle Potenze riunite dal fatto diplomatico di Pichon.

Mac Lean crede al trionfo di Abd-el-Aziz.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

La *Pall Mall Gazette* pubblica stasera una intervista col *caid* sir Mac Lean, excomandante in capo scozzese dell'esercito di Aziz. Il *caid* è stato, come si sa, in quest'ultimo tempo, durante 7 mesi, prigioniero tra le mani di Raisuli. Sir Mac Lean dichiara di non essere incaricato di alcuna missione segreta. E' unicamente per motivi di salute che ha fatto ritorno in Inghilterra e spera ritornare, appena sarà possibile, al Marocco.

Il *caid* sostiene che fatalmente Aziz finirà per trionfare, poichè l'opposizione che gli viene fatta, mira semplicemente alla sua politica moderna, politica favorevole al progresso del paese. E d'altra parte Mulay-Hafid è ostile ai cristiani e ha promesso di espellerli dal paese al pari dei francesi.

E' questo contegno che gli ha valso la sua

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 57 1/2.
— C. d. m. in l. 104 75.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1272, 1271, 1270 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 812 50, 812, 811 50, 811 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 3 1/2: denaro 123 025, lett. 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 125.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1272, 1271.
» Banca Commerciale 813, 812 1/2, 811 1/2.
» Credito Italiano 568.
» Bancaria Italiana 116, 115 1/2, 115 1/2.
» Ferrovie Meridionali 680, [illegible] 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 408.
» Concimi Vicenza 522.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 6 0/0 p. cont. 504 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 503 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 490 1/2.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 501.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 354.
» Ferrovie Meridionali 351 1/2.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 374 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 357.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 515.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 515.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 512.

Fermi in apertura e poscia leggermente pesanti, con grande scarsità di transazioni. I riporti si annunciano alquanto meno miti dello scorso mese.

Prezzi nominali 20 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o — —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 o/o — —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 o/o — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 253 75

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 303 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o 512 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 374 50
500 Strade ferrate Novara 5 o/o 322 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o 362 —
500 id. id. 5 o/o 497 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 378 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 360 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o 350 —
500 id. id. serie D 3 o/o 361 —
500 id. id. serie C 3 o/o 350 —
500 id. id. 1a serie D 3 o/o 350 —
500 id. id. 2a serie D 3 o/o 350 —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 3 o/o 350 —
500 id. id. id. B » — —
500 id. id. id. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o 500 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 o/o 505 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 502 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 505 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o 300 —
500 id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 216 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 o/o 357 —
500 id. id. serie C (1.a emissione 1882) 357 —
500 id. id. serie C (2.a emissione 1883) 357 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o 102 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o 492 —
500 Credito Comunale e Provinciale 501 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o 501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese 490 —
500 Ferrovie Meridionali 351 50
500 id. Secondarie Sardegna 515 —
500 id. Sarde, serie A 345 —
500 id. id. id. B 348 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro 515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 515 —
500 Officine di Savigliano 490 —
500 Società Siderurgica di Savona 500 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 496 —
500 id. Miniere di Monteponi 479 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia 504 —
500 id. Miniere « Elba » 501 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici 501 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici 480 —
500 Prestito Provincia Alessandria 483 —
500 id. Provincia di Lucca 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 o/o 504 50 | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o 514 —
500 id. id. 4 1/2 o/o 503 50 | 500 id. id. id. 4 o/o 514 —
500 id. id. 3 1/2 o/o 490 50 | 500 id. id. id. 3 1/2 o/o 485 —
500 B. d'Italia 3 75 o/o 501 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana 116 —
100 Banco di Roma — —
200 Banca di Torino (stampigliate) 5 —
300 Società Finanziaria e Industriale Torinese 100 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali 680 —
500 id. id. Secondarie Sardegna 273 —
500 id. id. Sicule 544 —
500 id. id. Mantova-Modena 610 —
500 id. id. Biella 700 —
500 id. id. Pinerolo (1.a emissione) 430 —
250 id. id. id. (2.a id.) 480 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 451 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 306 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi 480 —
id. Ferrovie del Vomero 90 —
id. Romana Tramways-Omnibus — —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino) 115 —
500 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per il Gas 985 —
id. Consumatori Gas-Luce 900 —
id. Officine di Savigliano 105 —
id. Elettricità Alta Italia 344 —
id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
id. id. Ferriere Italiane (Roma) 250 —
id. Elettricità già Cruto 60 —
id. id. di applicazioni elettriche 147 —
Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) 138 —
Società Anonima Officine già Diatto 316 —
id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 80 —
id. Ferriera Piemontese già Vandel e C. 316 —
id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 232 —
id. Siderurgica di Savona — —
id. Fabbrica Italiana di Lime 60 —
id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 30 —
id. Acciaierie di Terni — —
id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
id. E. Züst, costruz. autom. (Intra) (c.) — —
id. Automobili Rapid — —
id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
id. Automobili « Brevetti Fiat » 108 —
id. Officine Moto S. Giovanni (Caimona) — —
id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
id. Fiat-San Giorgio — —
id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
id. Fabbr. autom. e cicli « Luc » (Torino) — —
id. Fabbrica automobili « Itala », Torino — —
id. Officine elettriche genovesi — —
id. Italiana dei Forni (Genova) — —
id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
id. Alti forni Gregorini — —
id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
id. Unione Esercizi Elettrici 96 —
id. Industrie Metallurgiche « Torino » 10 —
id. Fonderia Poccardi 38 —
id. Fonderie e Smalterie ed affini — —
id. Cilindro Automobili « Scat » — —
id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
id. Officine Apolei per mat. ferr. e tram 300 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino 487 —
id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) 581 —
id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 200 —
id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
id. Italiana del Ghiaccio Artificiale 41 —
500 id. « Eridania » di Genova — —
id. Bonifiche Ferraresi 210 —
id. Romana Fabbrica Zucchero — —
id. Stabilimento Fratelli Maraschi 75 —
id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 125 —
id. Torinese panificazione e pasticceria — —
id. Distillerie Italiane (Milano) — —
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 281 —
id. Cartiere Meridionali 575 —
250 id. Manifatture Lane Borgosesia 401 —
id. Calci Casale 285 —
id. Anonima Pellami e Calzature 175 —
id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
id. Istituto Romano di beni stabili 275 50
id. Miniera Soli. Trezza Alb. (Bologna) — —
Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 140 —
500 Società Miniere di Montepani 337 —
id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
id. Fabbrica vernici Paramatti — —
id. Amiderie Italiane (Milano) — —
id. Giovanni Gilardini — —
id. Cotonificio Piemontese 173 —
id. Conceria Italiana Riunita — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11 — Mattinata calma, con transazioni limitatissime. La Terni dopo un primo prezzo di 1508 declinò a 1500; Banca d'Italia 1271; Commerciale 810 50, 812; Elba 460; Savona 360, 358; Mediterranea 408; Unione Concimi 520, 521. Migliore, per contro, la Rendita, 104 62 contanti, 104 72 liquidazione. Le Lane 1075. Stazionarie le Meridionali e le Edison. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Esorditi incerti, chiudiamo deboli, eccezione fatta per la Rendita, sostenuta a 104 72, 104 70 liquidazione; Banca d'Italia 1271, 1267 50; Commerciale 812, 809, 810; Credito 567, 566; Bancaria 116, 115; Rubattino 430, 427; Terni [illegible], 1495, 1498 50; Savona 360, 357; Elba 450; Ferriere 249, 248; Raffinerie LL. 357, 354 50; Concimi 520, 518; Mediterranea 408, 405, 406; Meridionali 688. Cambio intorno a 99, 90.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 15:

Rendita 3 3/4 cont. 104 62.
» 3 3/4 fine 104 75.

Banca d'Italia 1270 — Credito Fondiario 541 — Banca Commerciale 813 — Credito Italiano 568 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 689 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1495 — Gas 1104 — Condotte d'acqua 332 — Ansaldo 205 — Ferriere Italiane 248 — Metallurgica Italiana 133 — Piombino 225 — Antimonio 118 — Miniere Lignitifere 91 — Montecatini 129 — Immobiliare 200 — Beni Stabili 275 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 141 — Carburo 130 — Kerka 440 — Valnerina 162 — Prodotti Azotati 230 — Elettrochimica 50 — Prodotti Chimici 158 50 — Forni Elettrici 80 — Romana Solfati 57 — Estrattive 60 — Zuccheri Romani 79 50 — Molini Pantanella 83 50 — Bancaria 116.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Rendita Italiana 104 68.

Banca 1269 — Comit 811 — Credito 567 — Bancaria 114, 115 — Meridionali 687 — Mittel 408, 406 — Rubattino 429 — Raffinerie 356 — Industrie 291 — Eridania 908 — Terni 1497 — Armstrong 204 — Elba 458 — Savona 357 — Molini 143 — Semolerie 182 — Carburo 1030 — Kerka 442 — Imprese 96 — Itala 47 — Officine 476 — Voltri 378 — Bagno 131 — Antimonio 117.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 20 Giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 57	104 62	104 61	— —
» » f. m.	104 67	104 70	104 72	104 67
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 75	103 60	103 65	102 50
» 3 0/0	— —	69 65	— —	— —
Banca d'Italia	1269 —	1270 50	— —	1271 —
Meridionali	687 —	689 —	688 —	689 —
Mediterranee	404 —	408 —	408 —	405 —
Banca Generale	— —	26 —	23 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1673 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	364 —	— —
Nav. Gen. Italiana	429 —	430 —	428 —	— —
Raffin. Zuccheri	356 —	— —	357 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	69 —	— —
Società Veneta	— —	— —	201 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	351 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	352 60	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	—	— —	519 25	— —
» » 4 0/0	— —	— —	508 50	— —
Acqua Marcia	— —	1495 —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —
Società Tramvia	— —	252 —	— —	— —
» Gas	— —	1104 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	332 —	— —	— —
Banco Roma	101 —	102 —	172 —	101 75
Credito Italiano	567 —	568 —	566 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	541 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1031 —	— —	— —
Banca Commerc.	811 —	813 —	811 —	— —
Azioni Terni	1497 —	— —	1500 —	— —
» Edison	— —	— —	618 —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	115 50	— —
Eridania F. Zucch.	908 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	204 —	— —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 90	99 925	99 90	99 96
Londra	25 11	25 105	25 11	25 10
Germania	123 02	123 075	123 05	123 05

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 20 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	94 75
Id. franc. 3 o/o perp.	95 27	Banca Ottomana	714 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	[illegible]
Rend. ital. 3 75 o/o	104 85	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 13	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 o/o	87 3/8	Lotti Turchi	180 25
Obbligaz. Lombarde	307 50	Ferr. Merid. A. ferr.	— —
Cambio sull'Italia	[illegible]	Rend. Russa nuova	74 [illegible]
Turco nuovo	94 35	Nuovo prest. russo	90 [illegible]
Banca di Parigi	1465 —	Rend. portogh. 3 o/o	65 30
Tunisian	481 75	Banca di Francia	— —
Egiziane 4 o/o unif.	103 60	Cambio su Madrid	13 40
Rend. Ungher. 4 o/o	95 30	Banca C. mmerc. ital.	— —
		Rendita Serba	88 —
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23:

La Borsa si è ancora risentita oggi delle agitazioni seguite ieri. Le realizzazioni dei compratori sono continuate e siccome le coperte parziali non sono abbastanza larghe, la vendita si è appesantita sopra tutti i corsi. La pesantezza non è stata particolare alla nostra piazza, poichè le quotazioni delle Borse estere sono state anche meno soddisfacenti che nei giorni scorsi. Il 3 0/0 dopo aver debuttato a 94 70 è stato ricondotto a 94 57 contro 94 60. Al contr... 94 70. Le compere delle cose pubbliche si sono elevate a 38 mila franchi di rendita.

Borsa di Berlino, 20.

Cambio su Londra	20 39	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	— —
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 60	Ferr. Meridionali	135 10
Rendita Italiana	104 10	Ferr. Mediterranee	— —
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 75	Sconto (contanti)	814 40
Rend. Turca 4 0/0	95 40		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 20.

Credito Austriaco	630 —	Lire italiane (carta)	95 5
Lombardo	178 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 05
R. Anglo-Austriaca	294 50	Id. in carta	97 15
Austriache	664 25	Union Bank	538 —
R. Austro-Ungarica	1744 —	Rend. Austr. in oro	116 40
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	92 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 60
Cambio su Parigi	95 65	Banca Paesi Bassi	439 75
Cambio su Londra	240 10		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 20 (Chiusura).

Consol. inglese	87 13/16	Russo	71 —
Rendita italiana	104 1/4	Uruguay	80 1/4
Argento fino	25 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	1,000
Spagnuolo	93 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	95 1/4		
Egiziano 1900	101 —		
Giappone	84 1/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 11 —.

Buenos Aires, 18 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 18 — Argento pesce 24 7/8 all'oncia standard di grammi [illegible] millesimi.

Nuova York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/2 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 giugno. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 22-27 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 20 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. **99,94**.

Genova, 20 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 90 5/8; Londra 25 11 1/4; Germania 123 03 3/4; Svizzera 99 90 —; Belgio 99 90 —; Austria 104 67 1/2.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 20 giugno 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	43 44	41 43	38 40	— —
11/13	— —	43 44	41 43	38 40	— —
12/16	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	47 48	— —	— —	— —
22/24	— —	46 46	43 45	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggia 9/10 1.a ord. L. 40,50.
Greggia 10/11 1a ord. L. 41,50.
Greggia 11/12 extra L. 46,—.
Greggia 11/12 1a ord. L. 41,75.
Greggia 11/14 1a ord. L. 42,25.
Greggia 11/13 1a ord. L. 43,—.
Organzini 20/22 extra L. 47,—.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C. Operazioni del 20 giugno 1908.

Organzini	C.	7	Kg.	641,33
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	10	»	1374,47
Lana	»	6	»	494,50
Totale	C.	23	Kg.	2510,30
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	17	»	577,30
Totale	C.	40	Kg.	3087,60

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino.

del 20 giugno.

Grani di Piemonte al quintale da 27 a 27 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 26 50 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 75 a 28 25; id. buoni mercantili id. id. da 27 25 a 27 75; id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50; id. id. id. comuni (Plata) da 28 50 a 29.

Granoni — Granoni fini di Piemonte da 17 a 17 50; id. mercantili id. da 15 75 a 16 25; id. esteri fini da 17 75 a 18 25.

Segale nazionali da L. 18 a 19.

Mercato debole. — Affari limitati al consumo giornaliero.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 36 50 a 37; id. id. id. marca B superiore da 36— a 36 75; id. id. id. marca B comune, da 35 25 a 35 75; semole di grano duro 35 da L. 41 50 a 42 50; farina di melica di grano turco, da 22 50 a 23 50; farina di grano turco, da 20 a 21; crusca di grano tenero, da 15 75 a 16 25; cruschello id. da L. 14 25 a 14 75; farinaccio, da 16 a 16 50.

Mercato calmo e senza affari.

Avene nere di Piemonte da L. 22 a 22 50; id. comuni di Piemonte da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25.

Fave da 19 75 a 20 25.

Risi Camolino Ostiglia 1a qual. da L. 41 50 a 42 — Id. Camolino nostrale 1a qual. da 38 25 a 38 75 — Id. moretto Ostiglia da 36 50 a 37 — Id. Bertone nostrale da 35 a 35 50 — Id. buono mercantile nostrale da 32 25 a 32 75 — Id. Camolino giapponese da 32 50 a 33 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Avene e fave sostenute. — Affari limitati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 24 maggio al 6 giugno:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0,10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 62 — Ricetta 1 50 — Terzuolo 1 40.

Fieno maggengo (nuovo) al Mg. L. 1 075.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

Bestiame.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Carne da macello da bue al Kg. L. 1 60; di vacca 1 60; di vitello 2 10; di suini fresca 2 10; di pecora 1 50; di montone 1 50; di castrato 1 25; di agnello 1 50.

Cereali.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Frumento da pane da 27 a 28; Id. duro da pasta al quintale L. 27; Granoturco id. da 15 50 a 16; Segala id. 20; Avena id. da 20 a 21; Orzo id. 26.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Farina di frumento al Kg. da 0 35 a 0 40; di granturco 0 20.

Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 35; id. di seconda qualità 0 32.

Pasta 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.

Riso al quintale da 35 a 41.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Fieno di 1.a qualità al quint. L. 14 50; id. di seconda qualità 13 50; paglia da foraggio 5; id. da lettiera 4.

Frutta e Verdura.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Fave al Kg. L. 0 15; ceci 0 50; piselli 0 25; lenticchie 0 60; fagiuoli 0 40; patate 0 20; castagne secche da 0 25 a 0 30.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte Id. L. 1 10; Id. dolce L. 0 55.

Pollame, uova e burro.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Burro al Kg. L. 3; lardo 2.
Uova alla dozzina L. 1 10.
Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 130 a 150.

Vino.

NOVI LIGURE, 18 giugno.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 20 a 25.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 20 giugno 1908.

Torino	56	64	67	8	47
Bari	65	43	12	41	79
Firenze	17	70	89	49	75
Milano	16	42	68	65	6
Napoli	8	76	47	75	11
Palermo	70	82	69	77	43
Roma	59	23	56	86	8
Venezia	80	36	3	51	53

Appendice della *Stampa* (61

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Ebbene, io lo so!...

Salzuma scoppiò a ridere.

Fausta le prese bruscamente una mano, l'aperse, vi gettò uno sguardo, e con voce imperiosa le disse:

— Le linee della tua mano mi hanno rivelato la tua vita trascorsa!...

Salzuma ritrasse vivamente la mano e la serrò con un moto di terrore convulso.

— Troppo tardi! — esclamò Fausta. — Io so tutto, adesso!... Io so che tu hai amato, pianto, sofferto; io so che ai piedi dell'altare il tuo cuore è stato infranto dal vescovo...

— Il vescovo! — palpitò la zingara, che si mise a tremare forte.

— Sì, — disse Fausta, — il vescovo! Colui che tu amavi, Giovanni di Kervilliers!...

Salzuma emise un grido di terrore, cadde ginocchioni, e un lungo gemito si esalò dalle sue labbra esangui.

— E' lei! E' veramente lei! — mormorò Fausta.

E si chinò sulla zingara per rialzarla.

In quel momento la porta si spalancò e Fausta vide entrare mastro Claudio...

A quella vista non fremette; ma, rialzandosi in tutta l'altezza della sua statura, domandò:

— Che vieni tu a cercare in questo luogo?

— Voi! — rispose l'ex-boia.

Suor Claudina si slanciò contro il sopravvenuto, dicendo:

— I cavalieri della vostra scorta basteranno per sbarazzarvi di questo miserabile.

Ma Fausta la trattenne e disse:

— Un poco di pazienza, sorella mia! Forse quell'uomo deve indirizzarmi una supplica.

— In fatti, è proprio così... — disse Claudio.

— Parla dunque...

— La mia supplica è semplice, o principessa. Volevo pregarvi di accompagnarmi sino al padiglione abbandonato che si trova dietro i giardini del convento.

— E se io rifiutassi, carnefice?

— Carnefice! — mormorò Claudina, stupefatta e inorridita.

— Se voi rifiutaste, o principessa, io sarei costretto di uccidervi in quest'istante medesimo.

Ciò dicendo, estrasse il suo lungo pugnale e si appoggiò con le spalle all'uscio chiuso per tagliare la ritirata alla sua avversaria.

— Il mio padrone — riprese a dire — e dico il mio padrone perchè gli appartengo in questo momento, mi ha ordinato di condurvi in presenza di lui nel padiglione che vi ho indicato. Vi ci condurrò morta o viva.

Suor Claudina, in presenza di simile scena improvvisa, erasi fatta livida per lo spavento.

Fausta, invece, serbava quell'ammirevole espressione di maestà serena che le era consueta.

— E il tuo padrone, — ella chiese — ovvero colui che tu chiami così, chi è?

— Monsignore il cardinale principe Farnese..... Come vedete, o principessa, vi è quasi impossibile sottrarvi al supremo colloquio che dovrete avere con lui..... Dovevate pur attendervi, da un momento all'altro, di imbattervi nel cardinale.

Fausta trasalì violentemente. Poi domandò:

— Tu dici che il principe Farnese mi aspetta nel padiglione?

Claudio rispose con voce cavernosa:

— Io vi debbo condurre dal mio padrone, e vi dico che vi condurrò viva o morta.

Se Claudio fu meravigliato da così poca resistenza non lo manifestò nè con un gesto nè con una sola parola.

Fausta aveva fatto un cenno a suor Claudina e l'aveva rassicurata. Poi, chinandosi verso Salzuma la rialzò e le mormorò all'orecchio con un'espressione di pietà infinita:

— Venite, mia povera donna, venite con me... Non soffrirete più...

Mastro Claudio, col pugnale sempre denudato in mano, aperse l'uscio, e Fausta passò, appoggiandosi al braccio di Salzuma, e piuttosto trascinandola.

L'abbadessa voleva seguirli; ma Claudio rinchiuse la porta a chiave, mentre diceva:

— Rimanete qui, madre superiora; e sappiate inoltre che, se chiamerete aiuto, se darete il menomo cenno di sospetto, l'unica probabilità di salvezza che resta alla principessa Fausta svanirà, perchè io la pugnalerò al primo grido!

Suor Claudina rimase quindi chiusa nella sua stanza e mezzo morta di terrore.

Quanto a Fausta, costei procedeva con un passo tranquillo. Claudio avanzava subito dopo di lei, stringendo fortemente l'impugnatura del pugnale e divorandola con gli occhi.

L'ex-boia non prestava nessuna attenzione a Salzuma.

Quando Fausta fu pervenuta ai piedi della scalinata, si volse verso Claudio e gli disse:

— Conducetemi!...

— Andate diritto in fondo al giardino! — rispose Claudio. — E non dimenticate che al primo grido, al primo gesto, io vi sgozzo!... come avete senza dubbio fatto sgozzare la mia povera piccina....

Queste ultime parole si perdettero in un singhiozzo.

Fausta si incamminò verso il punto che le era stato indicato. Raggiunto che ebbe il padiglione, vi entrò senza esitanza. Claudio entrò subito dopo di lei, chiuse la porta, e tuonò:

— Qui sta per compiersi la giustizia degli uomini, in difetto della giustizia di Dio!

Il cardinale Farnese, rimasto al medesimo posto, immerso in una terribile meditazione, non aveva udito lo strepito della porta che cigolava, nè quello dei passi che scricchiolavano sul pavimento sconquassato.

Claudio si diresse a lui, mentre Fausta, condotta la zingara in un angolo oscuro, le susurrava imperiosamente:

— Se vuoi liberarti dal dolore che cos'rinse la tua vita dal dì che fosti tradita da Giovanni di Kervilliers, resta qui, in silenzio, qualunque cosa tu veda o [illegible]! Taci e non fare un movimento!

La raccomandazione era inutile, perchè la zingara aveva veduto il cardinale Farnese e un profondo trasalimento aveva [illegible] tutto il suo essere.

— L'uomo nero di piazza di Grève... — mormorò l'infelice. — Perchè la sua vista mi è cagione di tanto orrore?... Un orrore simile a quello che ho provato poc'anzi?

Fausta, intanto, erasi diretta verso l'estremità opposta della vasta sala. Ivi, alcune magnifiche poltrone dalle tappezzerie lacere e dal legno tarlato, rimanevano ultimente come per attestare a un tempo l'antica opulenza e la rovina presente dell'abbadia delle benedettine. Fausta, senza darsi pensiero dell'enorme strato di polvere, si assise in una di quelle poltrone. La sua fisonomia erasi fatta dura, più impenetrabile che mai. Gli occhi suoi sembravano più neri, d'un nero funesto, di un inesprimibile splendore. Era un po' più pallida, ma questo pallore le conferiva una maestà maggiore, ed ella appariva come il genio di qualche palazzo incantato, addormentato da secoli...

Claudio aveva toccato Farnese ad una spalla. Farnese trasalì, si svegliò dalla cupa fantasticheria che l'aveva trascinato nelle profondità del passato e volse intorno gli sguardi stupefatti.

A che pensava egli dunque in quell'ora in cui aveva risoluto di punire un omicidio con un altro omicidio?

Da Fausta il suo pensiero era rimontato a Violetta e da Violetta alla madre di costei, all'oggetto di lui, eterno rimorso di sua vita.

— Monsignore — disse Claudio — Ella è qui.

— Ella! Chi ella? — ansimò Farnese balzando.

— Colei che ha uccisa la figliuola vostra, colei che noi abbiamo condannata, colei che ora sta per morire per le mie mani... ecco!...

Col dito Claudio indicò Fausta, che solo allora il cardinale scorse.

— Ah! sì! — mormorò. — Fausta! Non è che Fausta!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (55

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

A sua volta Anna Maria pareva non avere che un unico senso: quello della devozione.

Venne l'ora di lasciarsi: il maestro aveva dato lezione al suo allievo in presenza delle due donne; il dottore doveva recarsi in visita e la marchesa tornare con la bretone al castello.

Margherita, prima d'uscire, strinse ancora, con slancio di affetto materno, il suo piccolo Giovanni al petto, mentre il fanciullo cercava invece le carezze d'Anna Maria.

Una volta in carrozza, la marchesa mormorò con un sospiro profondo:

— Sei ben felice, tu, Anna Maria, perchè egli l'amerà..... mentre che io.....

La bretone non rispose.

La marchesa aveva ragione.

Perchè negare l'evidenza?

Sembrava che quel fanciullo sentisse un timore, un presentimento che lo allontanava da sua madre, quasi avesse già compreso che nell'avvenire un insormontabile ostacolo doveva separarli.

Era verso la donna di cui portava il nome ch'egli si volgeva, naturalmente, come gli occhi verso la luce.

A sera, dopo una breve cena in una saletta del castello, dove le due donne erano state servite come una coppia d'amanti in gabinetto particolare, la marchesa si chiuse in camera sua, mentre Anna Maria s'installava comodamente in un'altra attigua, proprio a due passi dalla sua padrona.

La bretone pensava:

— Di noi due, la più felice sono io. A che serve dunque la fortuna?

Ella, almeno, aveva la coscienza tranquilla, lo spirito in riposo, mentre la marchesa era agitata da un'ansia che le turbava il sonno, e, in certi momenti, la ragione così lucida pure e così forte.

Incapace di chiudere gli occhi, tormentata dai ricordi fino all'ossessione, Margherita lasciò la sua camera senza far rumore e discese per lo scalone monumentale fino a terreno.

Là, seguì il cammino che aveva preso nella notte fatale del suo convegno con il giovane ufficiale, che doveva abusare della sua amicizia e della sua inesperienza.

Ma non uscì.

Invece d'una notte stellata e serena, piena di fragranze, c'erano le tenebre fitte e un freddo agghiacciante. Portava in mano un candeliere e procedeva in silenzio: il cigolìo di qualche mobile la faceva trasalire. Vestita di un lungo accappatoio bianco come la neve, Margherita poteva essere scambiata come un'apparizione di beltà soprannaturale, tanto il viso era pallido nella cornice della magnifica capigliatura.

Ella percorse, rabbrividendo, i grandi saloni, dove i ricchi mobili dorati sparivano sotto i copertoni e s'arrestò infine dinanzi al ritratto imponente di un uomo, del tempo della Ristaurazione, in tutta la forza dell'età, che sembrava strapparsi vivente, dalla cornice e chinarsi verso la giovane donna, la sua nipote, l'unica erede sua, accasciata sotto il peso di un delitto da lei non compiuto.

La testa era d'una energia impressionante, gli occhi vivissimi, i tratti marcati. Si sentiva, sotto quei muscoli, che l'artista aveva fatto vibrare, per così dire, l'indomabile volontà, che impedisce di indietreggiare, anche davanti un delitto quando la mèta da raggiungere è fissata.

Era Michele Resland, l'accusato dell'assassinio del principe d'Heilly, colui che la giustizia aveva assolto e che la voce del popolo doveva bollare d'un marchio indelebile.

Ella lo guardava fissamente, alla luce vacillante del candelliere, e la figura pareva ridere di quella muta interrogazione.

Quel riso era come un rimprovero ch'egli le rivolgeva nel silenzio del castello deserto.

Le diceva:

« Ti ho dato la fortuna con la quale si domina tutto e tutto si può, e tu ti lamenti della vita! Non sei dunque della mia razza? Drizzati e sii forte! ».

Sì: ella era infatti del suo sangue. Lo sentiva scorrere nelle sue vene: eppure si dibatteva come un uccello ferito negli artigli che gli penetrano le carni.

Ella non poteva strapparsi dal cuore la freccia avvelenata che la rivelazione del marchese d'Orville, suo marito, vi aveva confitta.

L'occhio del nonno suo, che la fissava, la faceva fremere.

Accasciata, incerta, Margherita si allontanò d'un passo pesante e si fermò ancora dinanzi ad un altro ritratto, quello di suo padre. Là, presa da una debolezza infinita, cadde in ginocchio, sola nella notte, e gridò il suo dolore a quell'uomo che aveva meglio conosciuto, dinanzi a lui che aveva tanto amato, e gli domandò quasi ad alta voce:

— Dimmi dunque la verità, tu, mio padre. Annienta il dubbio atroce che mi strazia e mi uccide!

« Questa verità io la pretendo!

Si tacque d'improvviso.

La verità, se quel padre che n'era rimasto schiacciato non gliè l'aveva rivelata, si era perchè egli stesso troppo la conosceva, perchè si sentiva impotente a difendere la memoria dei Resland e voleva risparmiare alla figliuola adorata la vergogna che la esiliava dal mondo in cui avrebbe potuto vivere.

La fatalità aveva reso vano ogni tentativo!

Allora davanti a quel ritratto, negli occhi del quale ella credette vedere — illusione della notte! — brillare una lacrima, Margherita giurò di rimanere una estranea per suo figlio, di nascondergli i legami che li avvincevano entrambi, di lasciarvi la serenità della coscienza, avesse pur dovuto morirne di dolore.

Lentamente risalì nella sua camera, vi si rinchiuse e, lasciandosi cadere in una poltrona, con la fronte tra le mani, gli occhi aridi, bruciati dalla febbre, ai piedi di sua madre morta, che pareva guardarla con tenerezza dall'alto della sua cornice d'oro, mormorò:

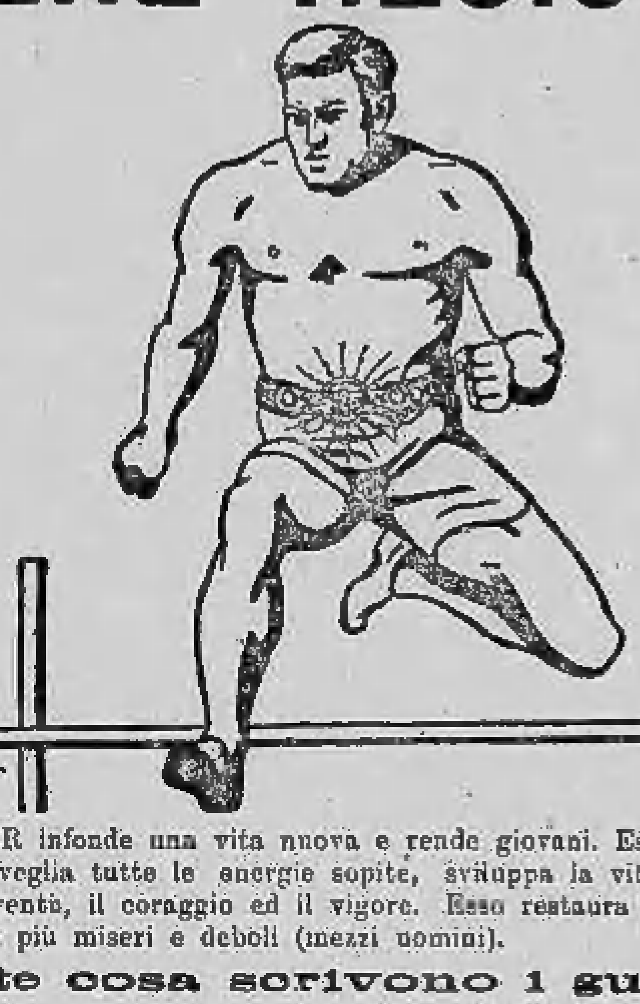
— Oh! madre mia, perchè m'hai data la vita?

Montevideo.

La capitale d'una delle più piccole Repubbliche del mondo. Il palazzo del marchese de Villas era una magnifica residenza, costruita in uno dei luoghi più pittoreschi, sulle colline della Bellavista.

(Continua).

ESSERE RESISTENTE



Al momento del pericolo qual'è l'uomo che mentre gli altri sono presi dal panico, si precipita avanti e diventa un eroe? Qual'è l'uomo che, allorchè gli affari vanno male, persegue nella sua impresa fino al successo attraverso le lotte ed i dispiaceri? Qual'è l'uomo che ottiene e conserva il rispetto e la stima dei propri vicini e dei suoi soci negli affari?

L'uomo veramente virile!

Quest'uomo virile è pieno di coraggio, ha cuor saldo, buona salute e fiducia in sè; i suoi nervi non tremano mai, i suoi muscoli sono come sbarre d'acciaio: egli è onorato e rispettato da tutti quelli che lo conoscono.

Questo è per gli uomini che mancano di coraggio, i cui nervi sono rilassati, i cui occhi hanno perso il loro splendore, il cui cervello è scosso, che hanno le idee confuse, il sonno inquieto, mancanza di fiducia, spirito tardo e facilmente depresso, che sono limitati, esitanti, incapaci di tentare alcunchè perchè temono di non riuscire; che hanno bisogno di qualcuno per decidersi, che sono deboli, esitanti, inquieti.

Questo è per gli uomini che avendo tutti od una parte di questi sintomi, hanno bisogno d'una vita nuova, d'un vigore nuovo. Noi offriamo ciò loro col nostro ELECTRO-VIGOR.

L'ELECTRO-VIGOR infonde una vita nuova e rende giovani. Esso fa meraviglie in numerose applicazioni. Esso risveglia tutte le energie sopite, sviluppa la vita nervosa e muscolare e dà l'apparenza della gioventù, il coraggio ed il vigore. Esso restaura gli uomini e fa degli uomini perfetti da soggetti i più miseri e deboli (mezzi uomini).

Leggete cosa scrivono i guariti:

Egregio Signor Dottore,

Da lunghi anni soffrivo di numerose perdite seminali e stitichezza continua. Mercè il meraviglioso apparecchio ELECTRO-VIGOR, da me usato per il periodo di due mesi, ottenni un'eccellente salute, e mi trovo pienamente soddisfatto.

In segno di viva e sincera riconoscenza rilascio questo certificato col più cordiali saluti. — Di Lei

Dev. PASTERIS TEODORO.

Chivasso (Torino).
(Firma legalizzata dal Sindaco di CHIVASSO).

Egregio Signor Dottore, Spezia, 22 Ottobre 1906.

Affetto da lungo tempo da dolori artritici che ad intervalli mi obbligavano a letto, e da dilatazione di stomaco con debolezza generale, mi fu indicato il di Lei ELECTRO-VIGOR.

Ho usato l'apparecchio per soli 23 giorni, e malgrado la mia tarda età di 71 anni sono guarito insperatamente.

Sento il dovere di dichiararle questo per debito di coscienza e riconoscenza.

Gradisca, Signor Dottore, i miei ossequi ed i miei più sentiti ringraziamenti.

Spezia (Genova), Via dei Mille. Dev. RICCO GIO. BATTA.

ABBIAMO GUARITO e per sempre, la debilità nervosa, la debolezza di qualsiasi sorte, provenienti dai nervi, dallo stomaco, dal cuore, dal fegato, o dalle reni; i reumatismi, dolori al dorso o alle spalle, la sciatica, la lombaggine, le indigestioni, le nevralgie, la costipazione, la dispepsia e tutte le malattie per le quali una vita nuova può rendere la salute.

Se vi rivolgete a noi e vi diciamo che possiamo guarirvi segno è che abbiamo una grande fiducia nel nostro ELECTRO-VIGOR per assumerne tutta la responsabilità. Noi guariamo ogni giorno centinaia di uomini e donne deboli. Noi non ci occupiamo affatto di malattie incurabili, e se vi diciamo che possiamo guarirvi noi lo faremo.

Noi vi chiediamo di leggere il nostro libro e di porre confidenza nei nostri argomenti. L'uso del nostro metodo vi assicurerà la felicità futura.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

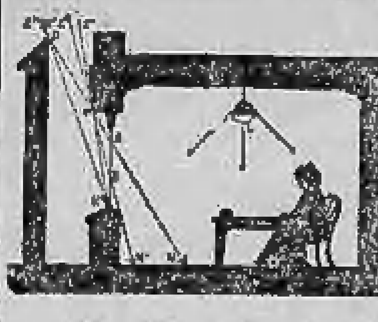
Dott. M. C. MACLAUGHLIN
Corso Vittorio Emanuele, 20
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

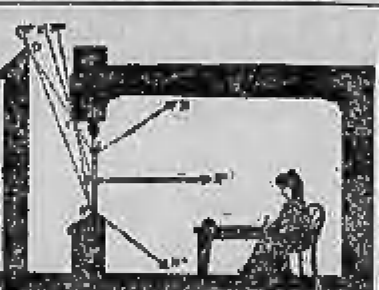
Indirizzo ____________

Nome ____________

D.r M. C. MACLAUGHLIN Co. corso Vittorio Emanuele, 20 - Milano



Diffida



Rendo noto al pubblico che procederò a tenor di legge contro quei commercianti poco scrupolosi che smerciando prodotti qualsiasi, tentassero di farli passare per la mia marca

"HELIOS,,

che è depositata tanto in Francia che all'Estero. Unica concessionaria di **vetro "Helios,,** per il Piemonte è la

Ditta GALLO e DE AGOSTINI.

Presso i loro sigg.

Geom. LESCA e FERRERO

Via Stampatori, 11 — TORINO

è a disposizione degli interessati, oltre al *vetro "Helios,,* una collezione di ***dalles et tuiles en verre dur extra blanc, verre armé, brique en verre, vitraux d'art, etc.*** di mia produzione.

Paris, le 10 Juin 1908.

M. J. RENÉ PIOT, *Ingénieur.*

Vantaggi e pregi dei Vetri "HELIOS,,

Per mezzo del vetro "HELIOS,, è possibile portare la luce naturale in locali ai quali i raggi solari non entrano, si può dire, mai. Abolita quindi la luce artificiale qualsiasi, con immenso vantaggio sia dal lato igienico, che economico. 17,584

Risultati splendidi.

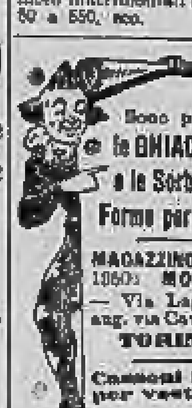
PREMIATO
STABILIMENTO LETTI e MOBILI IN FERRO
G. Fantazzi (Tel. 21-09)
Via Cibrario, 35
Completo assortimento letti e mobili in ferro di ogni genere. Lana, crino, zirio e stoffe per materassi. Forniture per Istituti, Collegi, Alberghi, ecc.
Prezzi di assoluta concorrenza.
Catalogo a richiesta. 6033

Premiata Ditta
V. MACCOLINI
Via C. Correnti, 7 - Milano



MANDOLINO L. 3-10 a L. 150
Chitarre L. 7,50 a L. 100
Ariston, Flauti, Clarini, Musica, Pianoforti nuovi e d'occasione.
Prima di fare acquisto altrove chiedere Catalogo n. 16. 4

Grande Stabilimento di MOBILI
di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 59-61.**
Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini eleganti, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 80 a 550, ecc. 29



Sono pronte **le GHIACCIAIE e le Sorbettiere Forme per Gelati**
MAGAZZINO MODERNO 1050i — Via Lagrange ang. via Cavour — **TORINO**
Campioni tutto per vestiario

PRESERVATIVI
Per signore e signori, contro francobollo in busta chiusa, spediamo catalogo L. B., via 20 Settembre, 6, ammezzati. c 17547

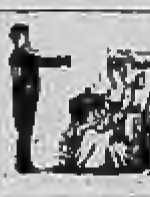
Fanghi d'Acqui
Albergo Genova
Servizio di Ristorante, Pensione giornaliera L. 5 vino alloggio compreso. Vettura Stazione. 13859

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario 1057
Malattie della Pelle Veneree e sifilitiche
Via Galliari, 14. — Dalle 14 alle 17 e lun., mercoledì, venerdì dalle 20 1/2 alle 21 1/2. Festivi 10 a 11.

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Sertebilet, 8.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

UN BEL SENO "ORIL"
rotondo, rigido, perfetto, ideale qualunque signora o signorina ottiene coll'premiato rimedio d'uso esterno, l'unico d'effetto scientificamente sicuro perchè viene assorbito poi pori della pelle. Sviluppa e indurisce il petto e fa scomparire le sporgenze ossee della spalla dando al corpo una forma affascinante. Effetto meraviglioso. Una scat. L. 7,50 [illegible] Schiarimenti gratis. - A. MARCHI, via Vitruvio 30, MILANO.



La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°
di **consulti** di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 17290

SI VENDE
in tutti i negozi
d'ITALIA
Esigere la marca depositata.

LA FULGIDA

✳ Insuperabile Candela ✳

Ogni pacco contiene
10 CANDELE
con
manifestino regalo

SAPONERIE E STEARINERIE RIUNITE - Società Anonima - Capitale interamente versato L. 5.000.000

Sedi: TORINO (Lingotto) - MILANO - GENOVA

Onde far conoscere questa nuova marca la Società mette a disposizione del pubblico

CENTOMILA PACCHI collo sconto del 20 0|0

Detti pacchi trovansi in vendita in tutti i principali negozi di Torino e provincia al prezzo netto di L. **1,10** caduno pacco fuori dazio - L. **1,20** entro dazio

Deposito centrale in Torino, **via Venti Settembre, num. 76,** ove trovansi pure in vendita tutte le rinomate specialità della Società

ABRADOR - GIRASOLE - NOEMI - SAPONE UNIONE - LEOPARDO

15888 bis



REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI — Approvato con Deliberazione 23 Settembre 1907

GIOVEDI

25 GIUGNO CORRENTE
CHIUSURA IRREVOCABILE

della **VENDITA MEDIANTE PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE** delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni — **CON PREMIO GARANTITO** del Prestito a Premi della Repubblica di S. Marino.

Una diecina vince sicuramente **UN MILIONE**
Più diecine possono vincere anche **4.000.000**

Le Obbligazioni costano L. 28,50 — Le diecine di Obbligazioni costano L. 285
Tutte le Obbligazioni vengono premiate oppure rimborsate

I premi e rimborsi sono tutti in contanti e importano **20.495.000**
Il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi viene ad essere assicurato da
CARTELLE DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA
e da altri titoli che godono anche della **GARANZIA** dello **STATO** od altra equivalente

Le ultime Obbligazioni e diecine di Obbligazioni CON PREMIO CERTO sono in vendita in GENOVA, presso la BANCA CASARETO, assuntrice del Prestito, e presso la BANCA RUSSA PEL COMMERCIO ESTERO. — In TORINO presso ANGELO BIOLCHI - SOCIETA' BANCARIA ITALIANA - GALLO e GIOANINETTI - A. GRASSO e Figlio - GIACOMO FUBINI fu ISRAEL - MARIO ORIGLIA - GIACOMO ROATTA - ROGGERI G. - SACCO LUIGI - BANCO T. LARDONE - GIUSEPPE BORGARELLO - A. SEGRE.

Nelle altre Città presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri, Cambiavalute, che distribuiscono e spediscono gratis il programma che contiene i confronti con altri Prestiti a Premio e fornisce utili indicazioni.

La prima estrazione col primo premio di **UN MILIONE** avrà luogo il 31 Dicembre 1908

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. **N. LATTES** Via Principe Amedeo, 12 p. 2°, dalle 9-10 12-15 17-19.

NON USATE PIU' POMATE
nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor *Edoardo France*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia qualunque malattia della pelle, rughe, pruriti della vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, prurigo, tigna, escoriazioni, sudori ai piedi, bruciore alle ascelle, malattie segrete, infiammazione e qualunque eruzione.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. pic. L. 1,50
Flac. dop. L. 2,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Paleocapa - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliari e Almasio.

Rigenerazione ericolorazione primitiva dei CAPELLI e della BARBA coll'uso della vera acqua Fedora



Non fallisce mai nel rendere sia ai capelli diventati che alla barba scolorita il colore nella giovinezza. Libera la testa dalla forfora, arresta la caduta dei capelli, ne favorisce il rinascimento, rendendo loro una forza morbidezza ed eleganza da apprestarsi a qualsiasi acconciatura. — Depositi, in **Torino:** PAOLO BOGGIO, farm. corso Vitt. Em., 64 (piazza del monumento). — Flac. da L. 1, 1,75, 3. Pacco postale cent. 80 e dai principali profumieri. 12842 b